



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N. 11-12  
TORINO  
NOVEMBRE-DICEMBRE 1979





# PIUMA & COTONE

la "combinata" di successo,  
che solo specialisti possono garantire,  
ora nella collezione 79/80 della CIESSE:  
tanti nuovi modelli di giacche nei colori di moda  
che si aggiungono ai tradizionali capi  
in tessuto nylon per tutti gli sports.

**CIESSE<sup>®</sup>**  
**PIUMINI** s.r.l.

via cessana 3 □ tel. 0572/32741  
51011 borgo a buggiano (Pt./italy)



**quando le piume  
amano i gatti**

SOLUZIONI





# in vetta con i duvet

# CAMP - anoralp



## GIACCA DUVET « GRAND JORASSES »

tessuto in nylon  
cloisonnée,  
imbottitura in piumino  
d'oca di prima scelta,  
colori: azzurro, rosso,  
taglie:  
42/44 46/48 50/52 54/56

## ALTRI PRODOTTI DUVET CAMP-ANORALP

cappuccio per giacca  
« GRAND JORASSES »  
pantalone tipo  
salopette,  
sacco letto « Nepal »,  
pied d'elephant, gilet,  
muffole, calzari.



**una qualità  
in ascesa**



# I GRANDI

**12 nuovi modelli, da 115 CV a 350 CV:  
Fiat mantiene le promesse.**

La più grossa novità dell'anno in agricoltura, è Fiat: 12 nuovi modelli, 12 nuovi trattori, tutti insieme.

Un record. Una prova di capacità produttiva e organizzativa senza precedenti, non solo in Italia ma nel mondo. Una dimostrazione della fiducia Fiat nel futuro agricolo. Un decisivo apporto alla meccanizzazione del lavoro nei campi.

All'inizio del 1979, celebrando il suo 60° compleanno, Fiat Trattori si era posta il traguardo della più completa articolazione della gamma: non è passato un anno, e la promessa è stata mantenuta.

Ora Fiat Trattori è 62 modelli, a trazione semplice, a doppia trazione e a cingoli. Con 22 livelli di potenza, equilibratamente scaglionati da 28 fino a 350 CV. 62 modelli nettamente differenziati per taglia, potenza e peso: per fornire ad ogni azienda agricola il trattore più "produttivo" secondo la configurazione e la natura dei terreni, i tipi di coltura, l'estensione coltivata.

**62 trattori,  
con tutto quello che segue.**

Fiat Trattori non è solo trattori: è anche macchine agricole e attrezzi integrati ai trattori, grazie alla partecipazione diretta Fiat in Aziende specializzate in macchine per la raccolta, la fienagione e la preparazione del terreno. E dietro tutto questo, c'è la sicurezza dell'assistenza Fiat: i 75 Consorzi Agrari Provinciali e le oltre 3000 Agenzie sono strettamente collegati con i 6 Centri Assistenza Fiat Trattori, razionalmente dislocati nelle più importanti zone agricole italiane e puntualmente riforniti dalla nuova Centrale Ricambi, organizzata secondo i più avanzati modelli di pianificazione.

**I grandi Fiat:  
grande potenza, grande resa.**

Grande trattore non significa solo "grande azienda" ma, soprattutto, "grande resa". Significa riduzione dei costi di manodopera,





# FIAT

tempestività di intervento nei periodi agronomicamente piú giusti, utilizzazione di attrezzi di grande dimensione per migliorare il rendimento del suolo, possibilità di messa a coltura di nuovi terreni. Significa fornire alle co-gestioni, ai contoterzisti, alle cooperative (e naturalmente alle grandi aziende agricole) uno strumento di lavoro su misura con le nuove esigenze.

I "grandi" Fiat fino a 200 CV sono progettati e costruiti direttamente dalla Fiat, sviluppando la formula "Serie 80" e migliorandone ancora il confort, la sicurezza, l'affidabilità e versatilità d'impiego.

## I grandi 4 x 4 articolati, costruzione Versatile.

Per i trattori sopra i 200 CV, la Fiat ha concluso un accordo commerciale con la Versatile, l'azienda canadese ai primi posti nel mondo nei trattori 4 x 4.

Ora, la gamma Fiat Trattori comprende anche i 4 grandi articolati prodotti dalla Versatile: 4 modelli da 230 a 350 CV, 4 ruote motrici, a potenza costante, gommature semplici, doppie e speciali per terreni soffici, 12 marce AV e 4 RM. Una riprova della volontà Fiat di offrire all'agricoltura italiana la migliore tecnologia mondiale.

SEMPLICE TRAZIONE			DOPPIA TRAZIONE		
1180	115 CV	4450 Kg	1180 DT	115 CV	4850 Kg
1380	135 CV	5450 Kg	1380 DT	135 CV	6050 Kg
1580	155 CV	6000 Kg	1580 DT	155 CV	6450 Kg
1880	180 CV	6100 Kg	1880 DT	180 CV	6550 Kg

4 x 4 ARTICOLATI					
44-23	230 CV	11.790 Kg	44-33	330 CV	13.200 Kg
44-28	280 CV	12.470 Kg	44-35	350 CV	14.060 Kg



**Fiat Trattori**  
**FIAT**

Nei Consorzi Agrari.



# Dolomite per la montagna

Adas



Nuovo scarpone ALPINIST.  
Scafo in poliuretano speciale  
in versione semirigida e rigida.  
Scarpetta estraibile, in pelle.

Svasatura posteriore  
— con soffietto elastico —  
per facilitare  
la marcia sui pendii.

Snodo che consente flessioni  
longitudinali e laterali.

Chiusura anteriore  
a linguettone centrale,  
con guarnizione interna  
impermeabile.

Suola Vibram,  
facilmente sostituibile.

# dolomite

Dolomite S.p.A. 31044 Montebelluna (TV)  
PH (0423) 20941 Telex 41443



# UNA ECCITANTE ESPERIENZA

## SCIARE A COURMAYEUR

### c'è anche la piú grande funivia del mondo

RICHIEDETE LE TARIFFE RISERVATE PER GRUPPI DI  
ALMENO 20 SCIATORI A:

**SPORTING CLUB "FUNIVIE VAL VENY" - TEL. (0165) 83442  
CASELLA POSTALE 96 - COURMAYEUR (AOSTA)**



Club Alpino Italiano  
sez. di Torino

Gruppo Alta Montagna  
CAI UGET

Club Alpino Accademico  
Gruppo Occidentale

presentano

# SCANDERE '79

Annuario esclusivamente alpinistico rivolto a tutti ed aperto a tutti.

- Un completo panorama dei maggiori avvenimenti alpinistici dell'annata 1979
- una monografia dei piloni del Frêneay a cura di G. P. Motti
- un provocante ed inedito articolo di R. Robbins
- una raffinata rievocazione di G. Boccalatte a cura di M. Mila
- sci estremo italiano di S. De Benedetti
- alla scoperta del Yosemite italiano
- Y. Seigneur ci parla del suo alpinismo
- la traversata dei Tirich di G. Calcagno e T. Vidoni
- i 4000 difficili sugli sci di R. Aruga

Il tutto arricchito da tante inedite fotografie!

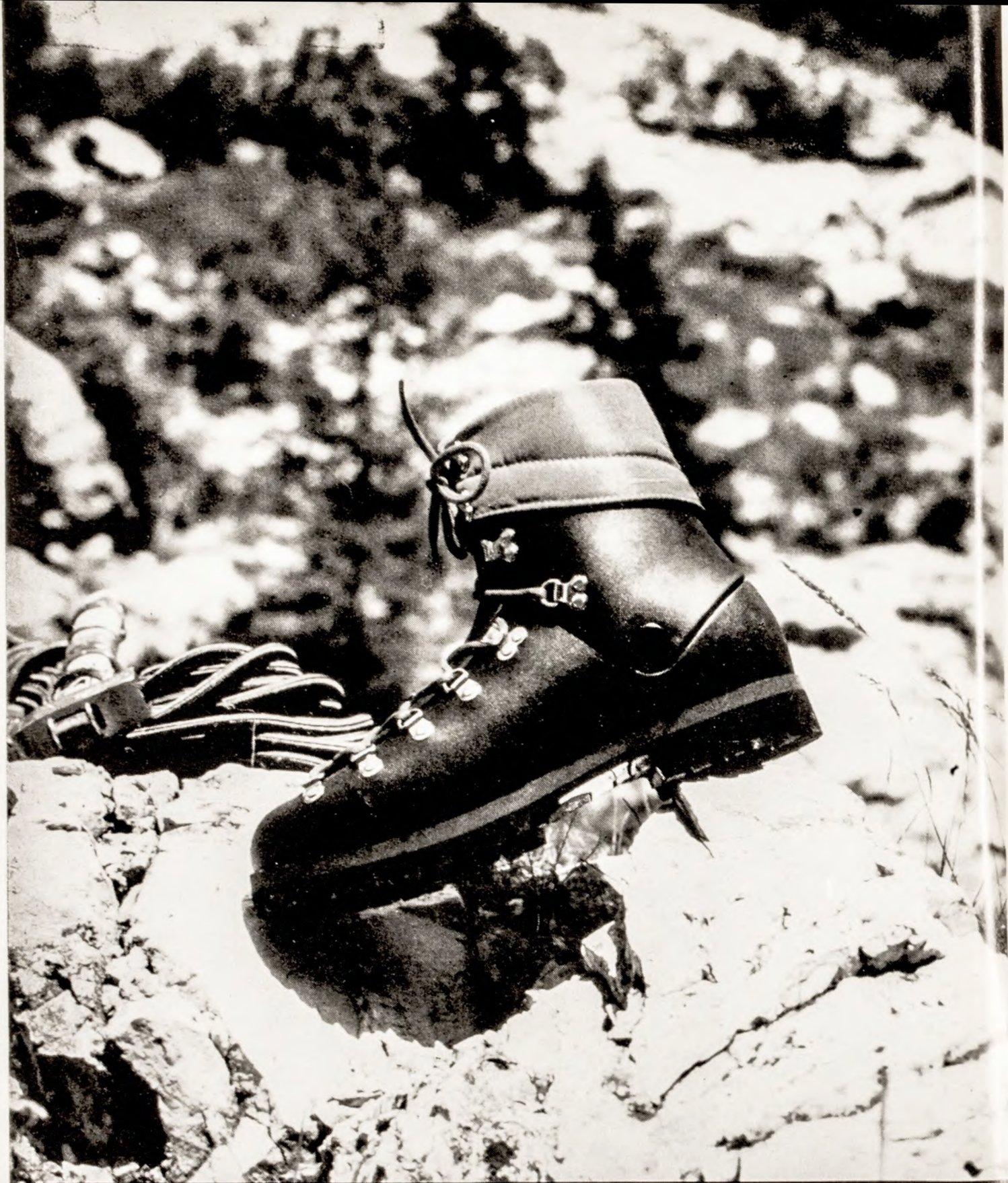
SCANDERE '79 sarà pubblicato per dicembre-gennaio.

In vendita esclusivamente  
tramite questo tagliando  
o di persona  
presso il Cai - Torino  
via Barbaroux 1  
10122 Torino  
tel. 54 60 31  
(In tal caso  
solo L. 5.000)

Tagliando da spedire (con il denaro) in busta chiusa a:  
Scandere '79 - CAI - Sez. di Torino - Via Barbaroux 1 - 10122 Torino  
Vi invio nella forma che piú mi fa comodo (assegno contanti /  
vaglia etc.) L. 5.000 + 500 per spese postali

Nome .....  
Indirizzo .....  
Città .....  
Cap .....





■ **n - line** · italy · 38100 trento ☎ (0461) 984920



# il giusto appoggio



Tu che te ne intendi, sai perchè è importante che i bastoncini da sci ti assicurino un giusto appoggio. Non dimenticartene quando li acquisti: scegli i Bert, i bastoncini leggeri e maneggevoli di una grande azienda specializzata, tecnologicamente all'avanguardia. Bastoncini studiati in tutti i particolari che contano: conformazione dell'impugnatura, resistenza del tubo, giusta struttura del puntale, ecc.



Non per niente Bert è stata la prima ditta italiana ad ottenere il marchio di sicurezza TÜV. Senza contare che i Bert sono stati scelti dall'Associazione dei maestri di sci AMSI, dall'Equipe France Cittadini, da Toni Valeruz (discesa del Monte Bianco), dalla squadra bulgara (tra cui Popangelov che si è messo in luce in molte gare di Coppa del Mondo), da Mc. Kinney (K.L.). Adesso che lo sai, per i bastoncini, fidati solo degli specialisti.

**bert**  
**bastoncini da sci**



MECCANOTEX - 22044 INVERIGO (CO)



# NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO !

+ flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci

+ ampie possibilità di snodazione del piede in salita

+ leggero

+ isolato termicamente

+ collaudato



180 7C 04003



## scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.  
31010 ASOLO (TV)  
telefono (0423) 52.132





## TREKKING - AVVENTURA

**Alpinismo in Nuova Zelanda** - Il giro del Mondo - 10 giorni di ascensioni nel gruppo del Mt. Cook - 6 giorni alle Isole Figi e a Honolulu - Un viaggio nuovo ed affascinante - dal 13-1-80 al 6-2-80.

**Verso le sorgenti del Nilo** - In Land Rover con Antonio Paradiso.

Da Cairo a Khartum lungo il Nilo e attraverso il deserto Nubiano - dal 16-12-79 al 2-1-80.

Da Khartum a Khartum: il Kordofan ed il paese dei Nuba - dall'1-1-80 al 22-1-80.

Da Khartum a Cairo - dal 22-1-80 al 5-2-80.

**Africa Nera - La Savana e la Foresta** - In Land Rover nella Repubblica Centro Africana con Gianfranco Arcangioli Animali e tribù della «vera» Africa - dal 22-12-79 al 3-1-80 e dal 26-1-80 al 7-2-80.

... **Montagne risplendenti come cristallo** - Trekking nella foresta del Ruwenzori - Ascensione della Punta Margherita Safari nel Virunga Park - dal 12-1-80 al 26-1-80 e dal 15-2-80 al 29-2-80.

**Mt. Kenya e Mt. Kilimanjaro** con partenze ogni sabato.

## MOUNTAIN SKI CENTER

**Heli-Skiing in Canada** - Sci fuori pista in uno dei posti più spettacolari del mondo con base a Revelstoke. Partenze da metà gennaio.

**Eliski sulle Alpi** - Da Courmayeur, Bormio, Passo del Tonale, Marilleva, Sansicario i nostri elicotteri e la nostra organizzazione Eliski ☺ vi aprono tutte le più famose discese d'alta montagna delle Alpi.

**Il Grande Nord** - Nella Lapponia finlandese con gli sci da fondo. Laghi gelati, boschi, lapponi, aurore boreali ed i grandi spazi del nord.

Ornella Antonioli e Lorenzo Marimonti sono a vostra disposizione per informazioni e per i programmi dettagliati.

Venite a trovarci alla:

**ZODIACO s.r.l.** - 20129 Milano - Via Carlo Pisacane 44 (ang. Regina Giovanna) - Tel. 02/2870056 (5 linee)



«Changing the world of tents»  
*Cambiare il mondo delle tende*

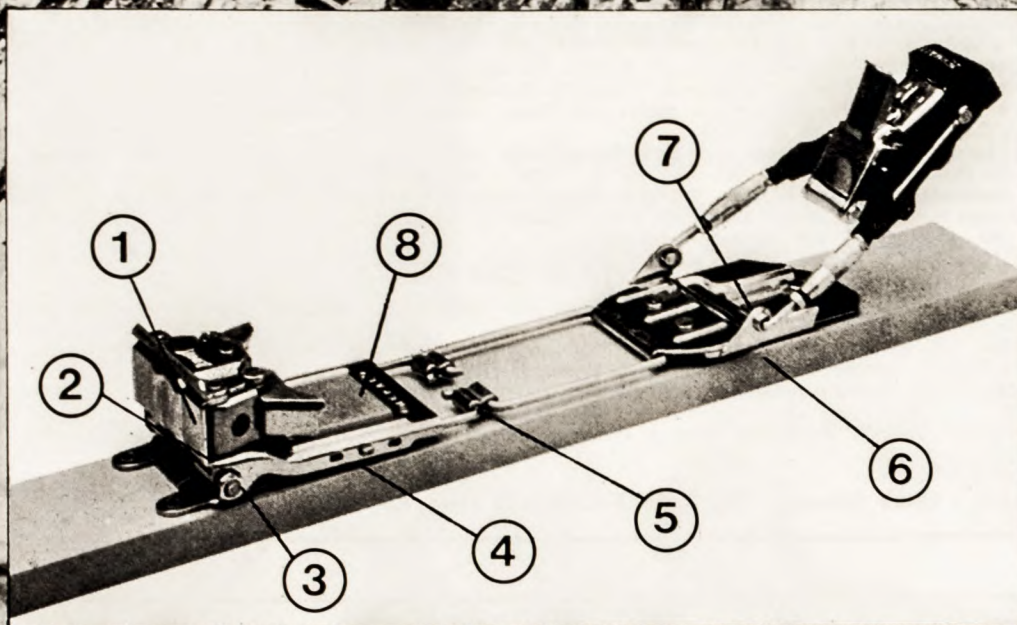
1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aerodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratutto in nylon resinato, col. **marron/beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lung. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

# H. Kössler

39100 BOLZANO  
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105





# Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo.

## E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
2. Molla sostituibile;
3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo;
5. Giunti snodo tubolari;
6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
8. Possibilità di base antiatrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



**ZERMATT**  
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo



# LETTERE ALLA RIVISTA

## AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista giunge a tutti i soci che ne hanno diritto e i cui nominativi e indirizzi completi siano pervenuti in Sede Legale entro il 1° novembre 1979.

L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla Vs. Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979.

Eventuali errori o inesattezze, devono essere segnalati con sollecitudine alla Vs. Sezione, consegnando il modulo che riporta il Vs. indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni.

Il modulo suddetto riporta in alto a destra il Vs. codice di identificazione composto da 7 numeri e da una lettera maiuscola.

Tale codice, diverso per ogni socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la Vs. posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito.

Le richieste di correzioni non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

## L'industria dello sci e la degradazione dell'ambiente

Sempre più frequenti, sempre più pressanti, sempre più allarmanti sono gli scritti in difesa dell'ambiente che trovano spazio sulla Rivista. Non solamente i soci ma anche i responsabili del C.A.I. mettono costantemente in prima linea la necessità di salvare le nostre montagne dall'ormai avanzato processo di degradazione che ne minaccia addirittura l'esistenza. Credo di essere nel vero, però, se affermo che al di là di qualche sporadica iniziativa, forse anche a carattere personale, ben poche sezioni abbiano dato vita ad iniziative tendenti a mettere in evidenza gli aspetti negativi dei compor-

tamenti umani che, non conosciuti, potrebbero contribuire al peggioramento della situazione. Citerei come esempio il fatto che molte sezioni organizzano scuole di sci, gite e gare sciistiche propagandando e sostenendo quell'attività sportiva che certamente più di ogni altra ha contribuito alla distruzione del nostro patrimonio montano.

Sul regolamento del C.A.I. la parola sci compare una sola volta legata alla parola alpinismo. Lo sci-alpinismo è l'attività che consente all'appassionato alpinista di godere anche durante la stagione in cui la montagna non è praticabile a piedi, tutte quelle emozioni che la salita ad una cima normalmente procura, unite queste ad una divertente discesa.

Per questa attività, non molto diffusa perché faticosa, non sono stati costruiti costosi e sempre brutti, impianti a fune, non sono state aperte piste e strade nei fianchi delle montagne, non sono sorti complessi edilizi, spesso orrendi e non sono stati organizzati spostamenti di massa di persone inquinanti che delle montagne, molto spesso, conoscono solo il nome delle località invernali più alla moda. Ho citato gli aspetti più macroscopicamente negativi causati dall'attività sciistica, ma non possiamo dimenticare che anche l'atteggiamento psicologico dello sciatore è indirizzato a prendere in considerazione i problemi della montagna da un punto di vista totalmente opposto a quello di chi vede un pericolo anche nel semplice taglio di un albero. Perciò mi pare almeno incoerente il comportamento di quelle sezioni la cui attività diventa frenetica nei mesi invernali, per ritornare stentata allo scomparire dalle pagine dei giornali del bollettino della neve.

È auspicabile quindi che chi ha a cuore il futuro della montagna

come recupero e sviluppo di una civiltà, oggi apparentemente superata, prenda decisamente posizione contro la grande offensiva pubblicitaria, che vuole fare della montagna il grande supporto dell'industria dello sci.

**Aldo Denicolai**  
(Sezione di Saronno)

## Previsioni del tempo: servizio pubblico o passatempo televisivo?

In periodi di ferie o in coincidenza con lunghi week-end è frequente il caso che l'ormai usuale esposizione della situazione meteorologica venga sostituita dalla lettura di un insignificante comunicato da parte di un'annunciatrice.

Per chi non avesse mai dedicato un interesse più che superficiale alle previsioni del tempo e ad evitare che si pensi a un attacco da misogino nei confronti delle presentatrici, ritengo utile spiegare perché questi comunicati «ridotti» sono insoddisfacenti.

I veri utenti delle previsioni del tempo, sia per ragioni di lavoro come agricoltori od operatori turistici, sia per ragioni di diporto o sport come alpinisti o appassionati di nautica, hanno bisogno di vedere la mappa delle isobare e conoscere quindi in dettaglio la direzione dei venti al fine di poter fare previsioni sufficientemente dettagliate. Le poche frasi generiche lette dalle annunciatrici servono ben poco a chiarire la situazione, soprattutto per zone «difficili» come quelle alpine e subalpine, che stanno fra l'altro ai margini dell'area a cui le previsioni si riferiscono.

Non si creda che chi pretende un'informazione completa sia così presuntuoso da credere di capirne più dello stimatissimo col. Baroni: le previsioni relative a zone di montagna richiedono considerazioni particolari, legate all'espe-



rienza e alla conoscenza delle caratteristiche orografiche della zona considerata, sicché gli esperti non sarebbero certo offesi dal sentirsi dire che un alpinista attento a questi problemi deve completare l'informazione da essi fornita con considerazioni basate sulla sua esperienza.

I responsabili del servizio televisivo sarebbero forse stupiti nel sapere quanti alpinisti osservano con regolarità le previsioni che vengono trasmesse prima delle ore venti per studiare l'evoluzione della situazione e quante proteste sono generate, il venerdì sera o in occasione di momenti «caldi», dall'apparizione della gentile signorina con un foglietto in mano.

Io mi chiedo: le previsioni del tempo sono considerate un servizio pubblico oppure, alla stregua di Carosello, una parentesi distensiva, durante la quale s'instaura un rapporto fra lo spettatore e Bernacca, per cui lascerò agli psicanalisti trovare una qualifica appropriata?

Se la prima interpretazione è quella che vale, allora questo servizio non deve mancare, soprattutto nei giorni in cui esso è più utile, per il semplice fatto che qualcuno alla RAI se ne vuole andare in vacanza.

La TV svizzera insegna che l'apparizione di un esperto non è necessaria, si può ricorrere a frecce mobili che accompagnino il comunicato letto da un annunciatore. Non vedo perché questo non possa essere fatto anche dalla nostra TV.

Visto che ho citato la TV svizzera, val forse la pena di osservare che essa dà un'informazione molto utile ad alpinisti che si debbono impegnare in certe ascensioni in alta quota, o gite sci-alpinistiche e cioè quella relativa al «limite di zero gradi». Molti incidenti avrebbero potuto essere evitati se l'innalzamento del limite dello zero fosse stato conosciuto

in tempo, evitando così che gli alpinisti partissero e si portassero al bivacco, essendo poi spinti a rischiare per non buttare via il week-end, ormai compromesso dalla scelta dell'itinerario sbagliato.

**Carlo Zanantoni**  
(Sezione di Bologna)

---

### In difesa dei ponti radio

Sul n. 5/6 leggo, a pag. 173, la lettera di Giorgio Bassani.

Condivido l'opporci a realizzazioni tecniche tipo seggiovie, funivie, elettrodotti, ecc., ma prego lo scrivente a riflettere sui ponti radio. Una antenna parabolica od uno specchio riflettente intaccano, è vero, la verginità del luogo, ma se pensiamo all'importanza, al significato, alla poesia che si lega a questi prodotti dell'ingegno umano, vedremo dirimersi il nostro apparente giustificato disappunto. Le telecomunicazioni sono l'estrinsecazione dello spirito ed il significato che acquisisce un'antenna, come simbolo, credo possa fare accettare la sua discreta presenza.

Più il tempo passa ed il suo inserimento nel panorama lo possiamo considerare acquisito.

La stazione ripetitrice di un ponte radio non è, poi, meta di sfaticati turisti e quindi tutt'attorno rimane la Natura.

Tengo poi a precisare che i tecnici che si incaricano di questi impianti sono, solitamente, i primi ad amare la montagna.

Ciò non è per quanto riguarda seggiovie e funicolari: lì è un'errata idea, spinta al lucro, a commercializzare i luoghi, premio di chi li sa raggiungere.

Per gli elettrodotti, spesso, è pure un motivo venale che spinge a trovare «strade» più brevi ed economiche a dispetto del bello.

Spero, quindi, che il signor Bassani resti dell'avviso di discriminare fra le brutture e gli errori perpetrati dall'uomo per lucro e il posto che meritano i ponti radio, della SIP, della ASST o della RAI. Voci, suoni, immagini, rimbalzano di vetta in vetta per il bene di tutti noi.

**Franco Soresini**  
(Sezione di Milano)

---

### L'impegno morale e civile di Guido Rossa

Ho letto con molto interesse e una certa emozione sul n. 5-6 / '79 della Rivista, il bell'articolo dedicato a ricordo di Guido Rossa.

Non conoscevo infatti fino a qual punto questo nostro socio si era dato all'alpinismo e per una concezione di esso non élitaria. Purtroppo l'articolo tronca un po' bruscamente la bella rievocazione quando termina perentoriamente con queste parole: «Le pallottole delle Brigate rosse hanno stroncato un uomo leale e giusto», senza spiegare bene il perché «un uomo leale e giusto» sia stato così barbaramente assassinato.

Cercherò, se permettete, di aggiungere in proposito alcune mie considerazioni. Guido aveva trasposto questo suo impegno e amore per la montagna, questo suo altruismo anche nel sociale, nella vita e principalmente sul posto di lavoro, profondendovi tutte le sue migliori energie e tutta la sua intelligenza.

Era un uomo dunque fortemente impegnato moralmente, civilmente nella società per cercare di migliorarla e renderla più giusta. E perciò la difese con coerenza strenuamente, nelle istituzioni sancite dalla Costituzione repubblicana, frutto della lotta e del sacrificio del popolo italiano. Ecco perché Guido ha pagato fino all'estremo sacrificio della propria vita.



Qui, secondo me, sta soprattutto la sua vera grandezza, esemplare per tutti noi e per le generazioni future tanto da essere insignito, è bene ricordarlo, della più alta onorificenza che il Paese possa dare ai suoi figli migliori: la medaglia d'oro al valor civile alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica.

Credo di non fare della retorica se concludo dicendo che è onore e orgoglio del C.A.I. avere annoverato tra i suoi soci un uomo di questa tempra; questo grande, modesto italiano.

**Carlo Bertelli**  
(Sez. U.L.E. - Genova)

---

## Lettera aperta al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Signor Ministro, se non interviene Lei, le cose non si metteranno mai a posto e la mancanza di un autorevole coordinamento permetterà che vite umane si giochino ancora sul tavolo della più incosciente irrazionalità. Signor Ministro, se una nave è in pericolo il suo SOS può essere raccolto da natanti di qualsiasi bandiera e ciò avviene dall'inizio del secolo. Oggi andiamo sulla luna, ma pare che montanari e alpinisti non abbiano ancora il diritto di godere di certi risultati tecnologici e del buon senso spontaneo di chi, se da un lato si è reso meritevole di avere creato apparecchi tascabili ricetrasmittenti per ritrovare in pochi minuti travolti da valanga, dall'altro lato non si è sufficientemente preoccupato di accordarsi con i fabbricanti suoi concorrenti, per sintonizzare tali apparecchi su di una unica frequenza, nonostante i lodevoli tentativi fatti dalla C.I.S.A. - I.K.A.R., dall'U.I.A.A., dalla Fondazione Eigenmann e altri Enti.

Avviene, Signor Ministro, che le squadre del Soccorso Alpino, dovrebbero in teoria essere munite di tutte le marche di apparecchi in circolazione, non potendo sapere all'occorrenza di che tipo di apparecchio è eventualmente provvisto il malcapitato sepolto dalla neve.

Lascio a Lei immaginare cosa succede in simili frangenti, senza contare che per lo stesso motivo montanari e alpinisti difficilmente possono aiutarsi a vicenda con apparecchi di marche diverse, sintonizzati su onde diverse.

Oggi vi sono in circolazione apparecchi di 4 o 5 marche per un totale di qualche migliaio di pezzi, senza contare quelli in dotazione ai Guarda fili dell'Enel e della SIP e quelli in uso presso le Forze Armate.

Il numero di questi apparecchi è destinato ad aumentare sensibilmente in breve tempo, se si considera l'enorme sviluppo dello sci-alpinismo, ma purtroppo sembra che i Signori fabbricanti, anche se sollecitati da più parti, non abbiano ancora accettato il fatto che la scelta di una marca non è determinata dalla frequenza d'onda sulla quale l'apparecchio è sintonizzato, ma da altri fattori, come il prezzo, la garanzia, la potenza, il peso, l'ingombro, l'impermeabilità etc., etc.

Perché scrivo a Lei queste cose Signor Ministro?

Perché si tratta di un bene di pubblica utilità e così, come sono stati fissati per legge determinati canali radio, Lei provveda anche per questi apparecchi in uso in Italia a stabilire una frequenza unica ed obbligatoria, meglio se in accordo con i Paesi frontalieri, attraverso un programma a medio termine. Ci pensi Lei Signor Ministro e molte grazie.

**Gianni Lenti**  
(Presidente Comm. Naz.  
Scuole di Sci-alpinismo)

## Un rifugio ben condotto

Anche quest'anno, come spesso mi capita, sono tornato nel gruppo del M. Bianco al rifugio Ghiglione e sono rimasto veramente stupefatto per l'ottima organizzazione con cui esso viene condotto.

Malgrado le evidenti difficoltà ambientali (20 posti letto a 3690 metri) la sollecita, simpatica e competente accoglienza dei tre ragazzi che lo gestiscono ha consentito a me e ad altri — una cinquantina di persone — un adeguato riposo e ristoro in vista delle salite del giorno successivo. Desidero pertanto cordialmente ringraziare Consuelo Bonaldi, Francesco Della Beffa e Luca Gasparini del loro impegno ed entusiasmo.

**Alberto Landini**  
(Sezione di Milano)

---

## Macchina fotografica smarrita

Domenica 1.7.79 salendo al Piz Ciavazes per la via «Del Torso» sul gruppo del Sella, sfortunatamente mi è scivolata la macchina fotografica.

Si tratta di una macchina fotografica di marca illeggibile, di color verde scuro.

Vorrei pregare chi avesse avuto occasione di ritrovarla (anche se a pezzi) di recapitarla al seguente indirizzo:


SCOMPARIN RICCARDO  
VIA CARBONCINE 24  
31030 BIANCADE (TV)

oppure alla sede del C.A.I. di Treviso, sita in piazza dei Signori - 31100 Treviso.

In seguito provvederei al rimborso delle spese postali. Se non fosse possibile avere la macchina fotografica mi accontenterei anche del solo rullino.

**Riccardo Scomparin**  
(Sezione di Treviso)



 **L'ARCIERE**



## ALLA SCOPERTA DEI BOSCHI ITALIANI

di Danilo Floriani e Attilio Salsotto

Studio scientificamente divulgativo su un argomento che abbraccia gli interessi molteplici e attuali della difesa della natura, dell'ecologia, del patrimonio di ricchezza rappresentato dai boschi.

La prima parte di carattere generale serve quale dizionario chiarificatore dei termini tecnici che ricorrono nella trattazione analitica dei singoli boschi. La seconda parte tratta, nelle particolarità, alcuni complessi forestali scelti fra quelli ritenuti di maggiore interesse nell'Italia Settentrionale.

Di ogni bosco (« Allevetto », « Navette », « Melogno », « Partecipanza », « Brughiere lombarde », « Cansiglio », ecc.) estrapolato nella sua vivida presenza dalla regione che lo ospita (Piemonte o Liguria, Lombardia o Veneto) vengono dati la localizzazione precisa, le strade di accesso, la viabilità interna, i corsi d'acqua, le montagne o la pianura su cui si estende, gli animali che lo abitano, gli alberi che lo compongono. Un testo eccezionale per lo specialista e, soprattutto, per il grande pubblico che lo apprezzeranno sicuramente.

Formato 22,5 x 30 - 128 pagine con 80 fotografie a colori. Copertina in tela con impressioni pastello. Sovracoperta a colori - Ediz. 1979, L. 15.000.

**Ai soci del C.A.I. SCONTO del 10%**

Richiedete i volumi direttamente a  
**EDIZIONI L'ARCIERE**  
CUNEO - Corso IV Novembre n. 4  
vi saranno spediti in contrassegno  
senza alcun aggravio di spese di  
spedizione.



**LA RIVISTA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME XCVIII

**Direttore responsabile e Redattore**

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

**Collaboratori**

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

### SOMMARIO

Lettere alla rivista . . . . .	411
Venticinque anni di attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, di A. Quaranta e L. Luria . . . . .	415
Sempione sci-alpinistico, di Franco Malnati . . . . .	419
Un accorgimento che facilita l'esecuzione delle curve: la tecnica di assorbimento, di Andrea Bafile . . . . .	426
Altopiano di Asiago, paradiso dei fondisti, di Camillo Zanchi . . . . .	428
Due nuove realizzazioni in piolet-traction, di Gian Carlo Grassi . . . . .	435
Alpinismo sull'Etna, di Nello Russo . . . . .	440
Alto Atlante: Palon dell'Aiuoi, parete nord, di Roberto Ivo . . . . .	443
Tribulaun parete sud: una conquista sofferta, di Bepi Magrin . . . . .	445
La caricatura va in montagna, di Enrico Gianeri (Gec) . . . . .	447

#### Notiziario:

Libri di montagna (458) - La difesa dell'ambiente (386) - Ricordiamo (463) - Comunicati e verbali (464) - Servizio Vallenghe Italiano (465) - Indice (466).

In copertina: Lungo la pista

(Foto G. Gualco)

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
**Sede Legale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829  
tel. 80.25.54 e 80.57.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.  
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero: L. 8.000 - **Fascicoli sciolti soci** L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 600, bimestrali (doppi) L. 1.200, più le spese di spedizione postale, da richiedere a: Libreria Alpina: via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - tel. (051) 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento della Rivista:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Legale - «La Rivista» - Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

**Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**



# Venticinque anni di attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino

A. QUARANTA - L. LURIA



In occasione del ventesimo anniversario della fondazione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino del C.A.I., istituito dal Consiglio Centrale sotto la Presidenza di Bartolomeo Figari il 4 settembre 1954, veniva pubblicata sulla *Rivista Mensile* una rassegna dell'attività in campo organizzativo, tecnico, sanitario.

Bruno Toniolo, estensore dell'articolo introduttivo, non aveva voluto peccare d'immodestia mettendo l'accento sulle realizzazioni raggiunte negli ultimi dieci anni, in cui era succeduto ai precedenti direttori; aveva tuttavia espresso cautamente la consapevolezza del buon lavoro svolto, scrivendo: «E' stato un lavoro duro, di speranze e di ansie, ma in questi quattro lustri d'intensa attività gli uomini del Soccorso Alpino, provenienti dalle più varie estrazioni sociali, hanno saputo, con lo spirito di iniziativa e di sacri-

ficio propri delle popolazioni dell'Alpe, supplire a quella scarsità di aiuti economici, il reperimento dei quali è ancor oggi il problema che maggiormente preoccupa i dirigenti del Corpo».

Fino ad allora l'attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino aveva raggiunto la cifra di 4775 interventi, con oltre ottomila persone soccorse. L'organico del C.N.S.A. comprendeva 170 stazioni di Soccorso Alpino, raggruppate in 22 delegazioni distribuite lungo tutto l'arco alpino. Il capo dello Stato aveva voluto personalmente riconoscere lo spirito di abnegazione degli uomini del Soccorso Alpino, conferendo al Corpo la medaglia d'oro al valor civile.

Nell'ultimo decennio il C.N.S.A. ha raggiunto alcune notevoli realizzazioni, sia sul piano organizzativo che sul piano pratico. L'organizzazione ha avuto un favorevole impulso con l'av-



*Nella pagina precedente:  
due fasi del ricupero di un infortunato  
(foto B. Toniolo)*



*In questa pagina:  
ricupero di un infortunato in parete e da un crepaccio.  
(foto B. Toniolo)*

*Di fronte:  
calata di soccorritori dall'elicottero  
(foto B. Toniolo)*



viamento di un sistema di gestione democraticamente allargata, nella quale tutti i Delegati di zona fanno parte della Direzione generale, insieme con il Direttore ed il Vice-direttore. A fine anno viene redatta una statistica degli incidenti in montagna, statistica che comprende le varie classificazioni. Con l'avvento delle Regioni, molte di esse sono state sensibili ai problemi del Soccorso Alpino, integrando localmente i mezzi ancora insufficienti per un'opera così complessa quale è il soccorso in montagna.

A tale proposito, il Consiglio Centrale del C.A.I., nel gennaio 1979, nel prendere atto delle dichiarazioni di Toniolo sui «fondamenti istituzionali dell'autonomia delle Delegazioni per esigenze funzionali», ha riconfermato il ringraziamento «per l'opera svolta dal Soccorso Alpino nel-

l'adempimento delle proprie competenze, quale insostituibile servizio alla comunità».

Oggi il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino dispone di 185 Stazioni di soccorso, distribuite in 23 Delegazioni di zona in tutta la cerchia delle Alpi e degli Appennini, con circa cinquemila uomini in attività di servizio (guide alpine e volontari). Inoltre è in funzione una Sezione Speleologica, organizzata in nove gruppi comprendenti 23 stazioni in diverse località italiane, dovunque è in via di sviluppo l'attività di esplorazione e di ricerca scientifica in grotta.

Fra le realizzazioni pratiche, basterà ricordare l'entrata in vigore della Legge 3.12.1976, che ha autorizzato il C.N.S.A. ad attrezzare un'efficiente rete di collegamenti radio per le squadre di soccorso e per le comunicazioni terra-aria. Me-







dante accordi con il Ministero per la Difesa, i mezzi aerei delle Forze Armate hanno portato un validissimo contributo alle azioni di soccorso in montagna, per il trasporto di squadre e per il recupero di feriti in alta quota, fino agli estremi limiti di accessibilità e di condizioni meteorologiche proibitive. Le più difficili azioni di soccorso che si sono concluse con il salvataggio di alpinisti infortunati sono state possibili grazie all'ottimo addestramento degli uomini ed al clima di affiatamento instaurato fra la Direzione del C.N.S.A. ed i Comandi Militari. Fra le Nazioni della cerchia alpina, l'Italia ha acquisito un notevole prestigio nel soccorso aereo in montagna, che solo nel nostro Paese è effettuato senza gravare di alcuna spesa le persone infortunate. Ricordiamo che tutti i soci del Club Alpino Italiano dall'anno 1960 sono coperti da assicurazione per le spese di soccorso, mentre in quest'ultimo anno è stata notevolmente migliorata la polizza assicurativa per gli infortuni dei soccorritori, stabilendo idonee quote di massimali per i casi di morte e di invalidità permanente.

In questi ultimi anni la Direzione del C.N.S.A. ha organizzato annualmente i Corsi nazionali ad alto livello per tecnici di soccorso alpino, svolti al rifugio Monzino nel Gruppo del Monte Bianco, in collaborazione con la Delegazione della Valle d'Aosta ed i corsi nazionali per cani da valanga e relativi conduttori, svolti a Solda in collaborazione con la Delegazione dell'Alto Adige. Si è ritenuto utile incoraggiare anche i corsi a livello regionale e di delegazione, per favorire la diffusione capillare dell'addestramento alle nuove tecniche; in particolare, si sono dimostrati utili i corsi di nozioni sanitarie, realizzati sul piano pratico con turni di frequenza in Ospedali dotati di servizi di pronto soccorso e di rianimazione.

Ogni anno l'Italia è stata presente alle riunioni plenarie della Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino (C.I.S.A. - I.K.A.R.) con il direttore Bruno Toniolo (chiamato a far parte della giunta internazionale per la posizione di prestigio raggiunta dall'Italia) e con i rappre-

sentanti nelle sottocommissioni per i materiali e le tecniche, per l'organizzazione medica, per le valanghe e per il soccorso aereo. Nell'atmosfera di stima e fiducia per il livello dimostrato dai nostri tecnici, la C.I.S.A. - I.K.A.R. ha affidato al C.N.S.A. italiano l'organizzazione di tre corsi internazionali per medici e per tecnici (Bernina, Monviso e Monte Bianco). Nell'esame comparativo a livello internazionale, i nostri tecnici si sono particolarmente distinti nei metodi legati all'uso dei cosiddetti «mezzi improvvisati», riscuotendo l'approvazione di tutti i colleghi europei. Nel presentare il consuntivo di un periodo di lavoro, è consuetudine commentare le cifre dell'attività svolta; dalle relazioni annuali risulta che le persone soccorse in montagna sono ormai più di quindicimila e che in oltre il 75% dei casi il risultato del soccorso è stato positivo (recupero di feriti e di illesi). Ma alle aride cifre delle relazioni annuali si deve aggiungere il contributo dato dal C.N.S.A. in tutti i casi di calamità naturali (alluvioni, terremoti) in zone di montagna; in tali tragiche evenienze l'opera delle Forze Armate e della Protezione Civile è stata affiancata utilmente dalla presenza sul posto di organizzatori e volontari del Soccorso Alpino, che, nato per sostegno agli alpinisti, è ormai diventato un insostituibile servizio sociale.

Che nel mondo di oggi, in cui trionfano il materialismo, l'egoismo e il denaro, esistano ancora uomini come i volontari del Soccorso Alpino è un fatto anacronistico; ma il nostro miracolo è una realtà ed è possibile perché negli uomini della montagna è sopravvissuto lo spirito di solidarietà e di abnegazione. Il fatto che i volontari del Soccorso Alpino siano persone dalla modestia innata, scevri dalla esteriorità e dalla pubblicità, non è una ragione per non fare nulla per onorarli. E vada anche onore a coloro che furono e sono gli artefici non solo della sanità morale, ma anche della perfezione della macchina organizzativa.

ALDO QUARANTA  
LUCIANO LURIA  
(Sezione di Torino)



# Sempione sci-alpinistico

FRANCO MALNATI



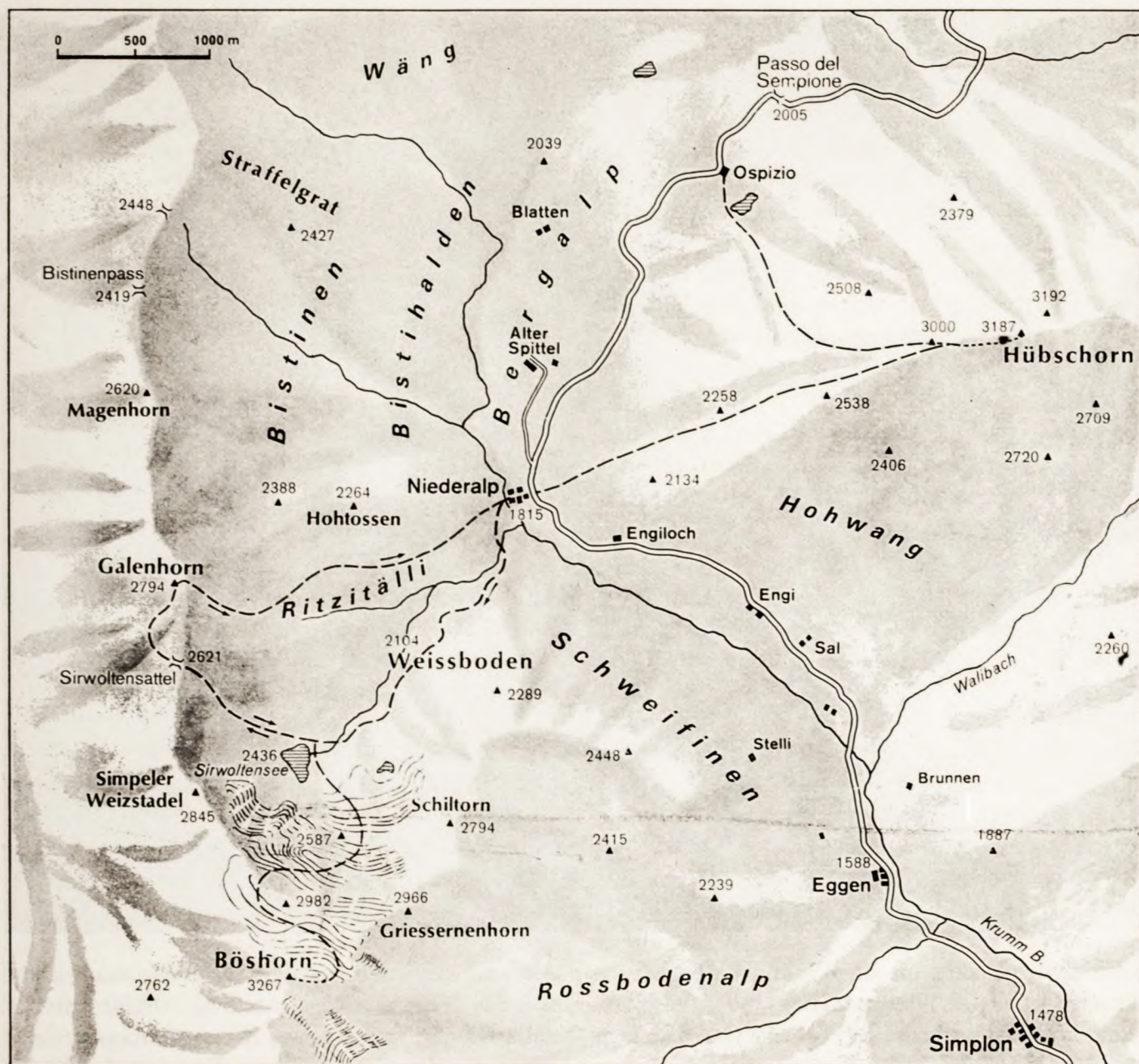
Nel linguaggio comune degli sciatori-alpinisti varesini e novaresi s'intende per zona del Sempione quella porzione del Vallese che fiancheggia la strada napoleonica che, scavalcando il Passo del Sempione, congiunge Gondo (posto di frontiera) con Briga.

La meta sicuramente più conosciuta e frequentata, anche in ambito internazionale, è il Monte Leone, che è anche la cima sciistica più alta della zona; seguono a parecchie lunghezze di distanza lo Spitzhörny, il Böshorn, il Seehorn e da poco tempo la Punta di Valgrande, i cui itinerari sono descritti nei due volumi di gite sci-alpinistiche: «Dal Monviso al Sempione» e «Dal Sempione allo Stelvio».

Altri itinerari sono raccolti nella «Guide Skieur vol. III Valais» e sulla carta al 50.000 sciistica della C.N.S., foglio Visp, ma ciononostante vi è ancora qualcosa di omesso nella zona, forse perché fino a poco tempo fa non molto battuta dagli stessi elvetici. Attualmente, salvo neviccate eccezionali, la strada che supera il Passo è agibile tutto l'anno, la qual cosa permette una utilizzazione di alcuni itinerari tipicamente invernali; anche l'Ospizio situato in prossimità del Passo, retto dai Padri Agostiniani (gli stessi del Gran S. Bernardo), offre ininterrottamente un più che confortevole punto di appoggio a prezzi modici. Date queste premesse, allo scopo d'invogliare gli sciatori italiani a frequentare maggiormente



Nella pagina precedente:  
 Sirwoltensattel e Galenhorn, dai pressi del Sirwoltensee  
 (foto G. Gualco)



queste montagne di indubbio e notevole interesse, descriverò qui appresso quattro gite d'impegno via via crescente, le cui caratteristiche permettono anche utilizzazioni particolari che saranno indicate di volta in volta.

#### GALENHORN (2794 m)

Percorso abbastanza breve, adatto come gita didattica, di allenamento o invernale; presenta due possibilità di discesa, ambedue interessanti. Panorama abbastanza esteso in particolare verso

nord. Sia in inverno che in primavera occorrono condizioni di neve sicure.

*Punto di partenza:* Niederalp 1815 m.

*Dislivello:* 979 m.

*Tempo di salita:* ore 3,30.

*Difficoltà:* BS.

*Epoca:* dicembre - maggio.

*Orientamento:* vario.

Da Niederalp, dove è sempre possibile parcheggiare qualche auto (piazze), traversare il fiume su un ponticello, poi salire in direzione SW



lungo la Ritzitälli per circa un km, dopo di ché si piega a sud per raggiungere la quota 2104 (Weissboden). Da qui, sempre verso sud, indirizzarsi ad una rampa obliqua a destra che permette di salire al di sopra di un altro salto roccioso caratterizzato da una cascata ghiacciata. Al di sopra del salto prendere la prima valletta a destra che conduce in direzione ovest direttamente alla Sirwoltensattel senza passare dai laghetti di Sirwolten. Dalla Sirwoltensattel 2621 metri, appoggiando un po' sul versante Nanztal superare un pendio inizialmente abbastanza ripido, salendo prima verso NW per piegare poi verso NE; con pendenza via via decrescente si arriva sulla vasta sommità.

*Discesa:* per lo stesso itinerario sopra descritto, oppure, condizioni di neve permettendo, per quest'altro: dal plateau sommitale scendere leggermente verso NE fino a dove è possibile entrare facilmente in un ampio canalone orientato a SE. Scendere per questo canalone fino ad un evidente balcone morenico dal quale occorre piegare un po' a ENE per non abbassarsi nella Ritzitälli. Continuare la discesa su ampi dossi punteggiati di radi larici fino alle baite di Niederalp. Questa discesa, tecnicamente molto divertente e brillante, è effettuabile quasi esclusivamente in primavera.

#### HÜBSCHHORN (3187 m)

Questa vetta, che dal versante nord si presenta rocciosa con belle linee slanciate, tanto da meritarsi l'appellativo di Corno Bello, verso ovest e sud ovest presenta invece lunghi e abbastanza uniformi pendii di sfasciumi a pendenza media sostenuta. Essendo questi pendii molto battuti dal vento non sono mai sovraccarichi di neve, anche nelle annate più nevose; pertanto è un itinerario che può servire di riserva quando gli altri siano sconsigliabili per la troppa neve. La sua posizione centrale, che ne fa un ottimo belvedere e la discesa tecnicamente interessante e abbastanza impegnativa, ne fanno comunque una meta remunerativa di per sé. E' possibile iniziare la salita da qualunque punto della strada com-

presa tra Niederalp e il passo del Sempione.

*Punto di partenza:* vedi sopra.

*Dislivello:* minimo (dall'Ospizio): 1190 m.

massimo (da Niederalp): 1372 m.

*Tempo di salita:* 3,30-4 oppure 4,30-5.

*Difficoltà:* BSA. Utili i ramponi.

*Epoca:* primavera; eccezionalmente si hanno buone condizioni di neve anche in inverno.

*Orientamento:* complessivamente ovest.

Se si parte da Niederalp si sale, più o meno direttamente verso ENE passando per i punti 2258 e 2538, per terminare il tratto sciistico quasi sempre poco sotto la quota 3000.

Se si parte dall'Ospizio si sale prima verso SSE fin verso q. 2400, da dove si piega a est per finire allo stesso punto precedente.

Lasciare gli sci e, passando sul versante sud della cresta, percorrere un curioso corridoio formato da una compatta parete di roccia e da un'arrotondata cresta di neve fino a raggiungere una selletta. Da questa lungo la facile cresta si arriva alla elevazione 3187. Con buon innevamento è possibile talvolta proseguire con gli sci fino alla selletta.

*Discesa:* per gli stessi itinerari di salita.

#### BÖSHORN (3267 m)

Itinerario molto interessante, su terreno complesso e a tratti molto ripido. Richiede condizioni di neve assolutamente sicure. Dalla cima splendida vista sul Vallese, sull'Oberland Bernese e sulla vicina parete nord del Fletschhorn, oltre che sul M. Leone e le altre cime che fanno corona al Passo del Sempione. Discesa magnifica e sostenuta.

*Punto di partenza:* Niederalp (1815 m).

*Dislivello:* 1452 m.

*Tempo di salita:* ore 5.

*Difficoltà:* BSA. Corda, piccozza, ramponi.

*Epoca:* maggio.

*Esposizione:* nord.

Lasciare la strada del Sempione a Niederalp (piazzola), scendere al torrente e, attraversatolo su un ponticello, risalire la Ritzitälli, passando a sin. di due isolotti rocciosi, fino al pianoro



*Da sinistra:  
Wasenhorn, o Punta di Terrarossa, Hübschhorn  
(con l'itinerario descritto) e Breithorn, che nasconde  
la cima del M. Leone, dai pendii superiori del Bösborn  
(foto G. Gualco)*

*Nella pagina di fronte:  
salendo al Bösborn, sopra il Sirwoltensee  
(foto G. Gualco)*



di Weissboden (2104 m). Superare per una rampa obliqua la successiva fascia rocciosa, quindi, volgendo a sin., raggiungere più comodamente il Sirwoltensee. Da questo laghetto risalire verso sud-est i pendii sempre più ripidi che permettono di aggirare un affioramento roccioso, sopra il quale, con una traversata ascendente verso ovest si raggiunge un'ampia insellatura, in prossimità della q. 2820. Superare su terreno ripido il risalto successivo, quindi traversare comodamente per vallette e terrazzi sotto la cima, fino a raggiungere la base della cresta est. Lungo questa, con breve arrampicata, priva di particolari difficoltà, si raggiunge la cima.  
*Discesa:* per lo stesso itinerario di salita.

**BORTELHORN o PUNTA DEL REBBIO**  
(3193 m)

Bellissima cima piramidale, slanciata e isolata, che si erge sullo sfondo della Gantertal. Sul suo versante ovest si svolge uno degli itinerari più belli e completi della zona: ad un finale alpinistico si unisce una discesa su un terreno ideale per lo sci; il tutto accompagnato da una vista panoramica quale difficilmente è dato di trovare. Gita di grande soddisfazione.

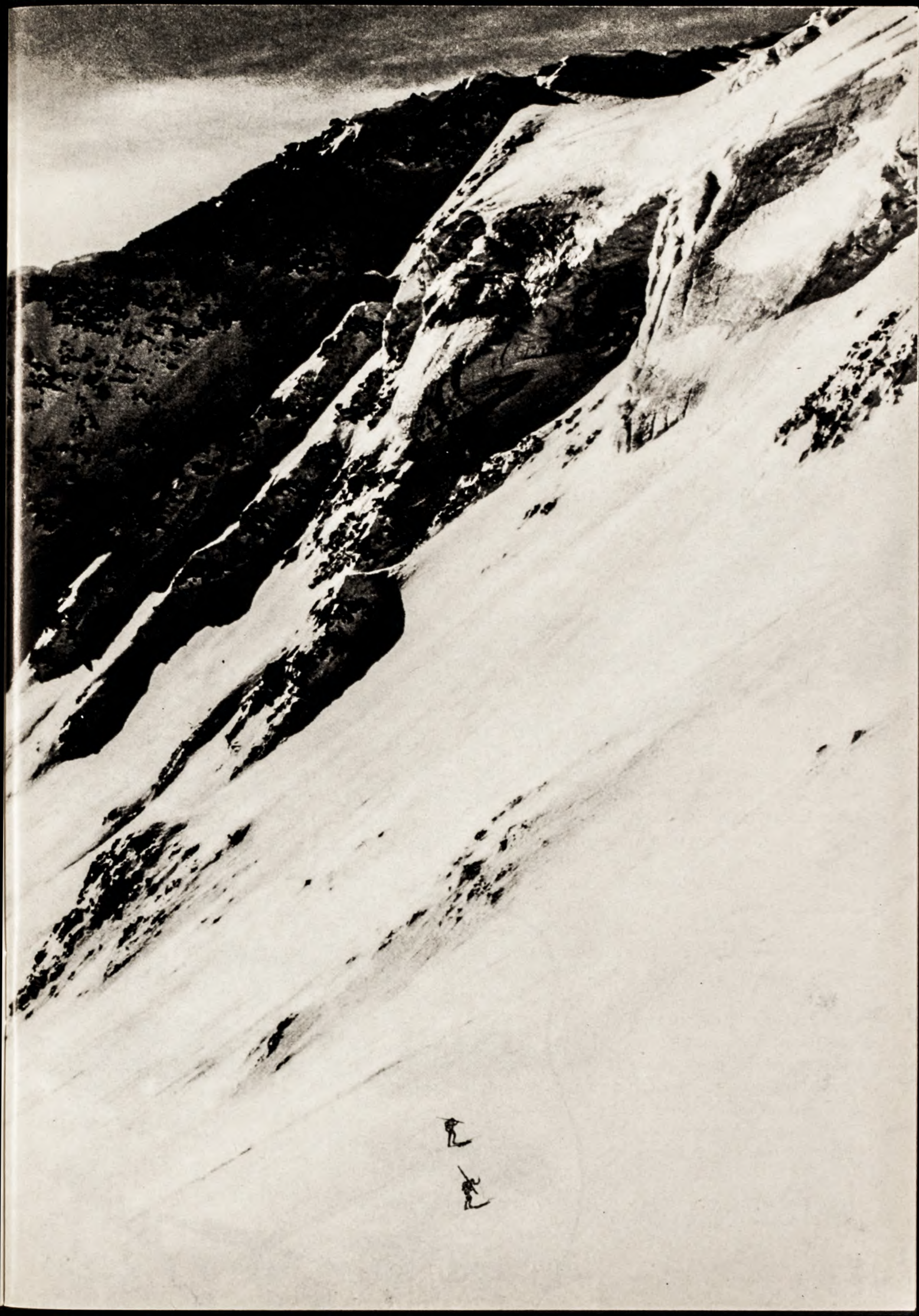
*Partenza da:* Berisal 1520 m (località posta circa 9 km oltre il passo del Sempione, lato Briga).

*Dislivello:* 1673 m.

*Tempo di salita:* ore 5-6.

*Difficoltà:* BSA (corda, piccozza, ramponi).











Nella pagina accanto:  
 il Bösborn visto dalla strada del Sempione,  
 con l'itinerario descritto (foto G. Gualco).

Qui sotto: la parte terminale della cresta sud  
 della Punta del Rebbio (o Bortelhorn),  
 vista dai pressi della vetta (foto F. Malnati)



Epoca: primavera.

Orientamento: ovest.

Lasciata l'auto nei pressi di Berisal (parcheggi  
 in prossimità del gran tornante) prendere la car-  
 rareccia che si inoltra pressoché orizzontalmente

nella Gantertal e che si stacca dalla strada del  
 Sempione proprio sul tornante.

Dopo circa mezz'ora, nei pressi del casolare di  
 Laub, traversare il fondo valle (in primavera  
 grosse valanghe lo occupano per centinaia di  
 metri) per passare sul lato destro, dove un sen-  
 tierino conduce ad un ripido pendio sul quale si  
 inerpica con numerosi tornanti. Superati questi,  
 si esce su terreno aperto: continuare per un po'  
 verso NE, poi dopo aver superato una bella  
 baita posta a circa q. 2100, piegare a est pun-  
 tando alla vetta. Continuare in questa direzione  
 fin sotto alla parete terminale dove si piega a  
 sud-est per portarsi al disopra di un lungo pen-  
 dio molto ripido, dove un'ampia conca conduce  
 con minor pendenza ad una selletta (q. 2988).  
 A seconda delle condizioni di innevamento si  
 può salire ancora con gli sci, costeggiando la cre-  
 sta sud-ovest.

Lasciati gli sci prendere il filo di cresta, abba-  
 stanza affilato, ma non difficile, che in quattro o  
 cinque lunghezze di corda porta in vetta, incon-  
 trando solo un paio di risalti un po' più marcati.  
 In buone condizioni la cresta è classificabile PD.

Discesa: per lo stesso itinerario di salita.  
 Toponimi e quote citati nel testo sono tratti dal-  
 la CNS al 50.000 foglio 274 Visp.

FRANCO MALNATI  
 (C.A.A.I. e Sezione di Varese)



Un accorgimento che facilita l'esecuzione delle curve:

## La tecnica di assorbimento

ANDREA BAFILE



*La tecnica sciistica è in evoluzione e la Scuola Centrale di sci-alpinismo sta facendo il punto della situazione per approntare il materiale didattico più idoneo e aggiornato. La tecnica di assorbimento, di cui si tratta in questo articolo, non è più contemplata nella progressione ufficiale della FISAI, ma in particolari condizioni di neve può essere ancora utilizzata dallo sciatore alpinista e riteniamo quindi utile segnalarla.*

In merito all'ottimo articolo di Giorgio Daidola «L'evoluzione della tecnica di discesa e lo sci alpinismo» apparso sul numero di novembre-dicembre 1978 della R.M. credo sia utile un chiarimento.

Parlando della distensione, Daidola dice: «È importante notare che la distensione non rappresenta l'unico modo per alleggerire gli sci. Vi è infatti anche l'assorbimento».

In realtà oltre che con la distensione, l'alleggerimento si può ottenere con un rapido piegamento.

L'alleggerimento così ottenuto, di brevissima durata, era usato con frequenza fino agli inizi degli anni '50, ma non era seguito da un'azione ster-

zante ben definita e fu quindi abbandonato, dopo l'avvento della tecnica austriaca, la quale, con la sequenza dei movimenti — flessione-distensione spinta in fuori dei talloni — dette per la prima volta una spiegazione logica del meccanismo della curva a sci paralleli.

Il movimento torna ora di attualità, perché la rotazione degli arti inferiori, favorita da una marcata anticipazione, si collega perfettamente all'alleggerimento ottenuto con un rapido piegamento. Ecco la sequenza dei movimenti della «curva in piegamento rapido e spinta in avanti dei piedi», che su neve alta presenta alcuni vantaggi rispetto alla curva in piegamento distensione.

Dalla discesa diagonale con anticipazione marcata eseguire un rapido piegamento, più accentuato al livello delle ginocchia, appoggiare il bastoncino interno e spingere in avanti i piedi.

L'alleggerimento è immediato e gli sci si disporranno con le punte inclinate verso l'alto con un vantaggioso effetto di portanza, simile a quello dello sci nautico.

La rotazione degli sci inizia con lo spostamento delle punte verso l'interno della curva, favorito dalla posizione di anticipo.

La massa di neve viene spostata verso valle,



*Nella pagina accanto:  
curva in piegamento e spinta in avanti dei piedi  
(foto F. Maraini)*

con poco dispendio di energia, e la quantità è ridotta, perché le punte sono nella posizione di una spatola che tende a lisciare anziché spostare la neve.

Quando gli sci sono sulla massima pendenza, con il peso distribuito su entrambi, si distendono le gambe continuando l'azione sterzante degli arti inferiori.

*Importante* - Durante lo svolgimento della curva, che inizia con il peso spostato sulle code, è necessario ritornare in posizione equilibrata e quindi con il peso distribuito su tutta la lunghezza dello sci, il che si realizza facilmente piegando il tronco in avanti e verso valle, in modo che il baricentro descriva una traiettoria più breve di quella dei piedi.

Questa tecnica richiede solo dei movimenti molto morbidi, ma consente di eseguire anche curve a raggio ridotto perché la sequenza delle tre fasi: piegamento, alleggerimento e rotazione degli sci, è molto rapida.

Presenta altri due notevoli vantaggi rispetto alla curva in piegamento-distensione.

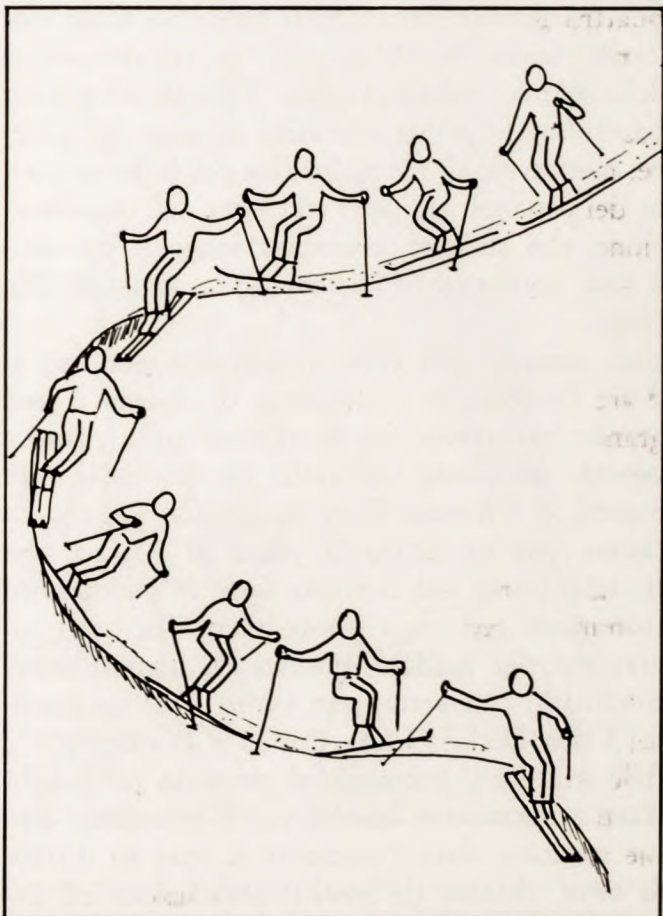
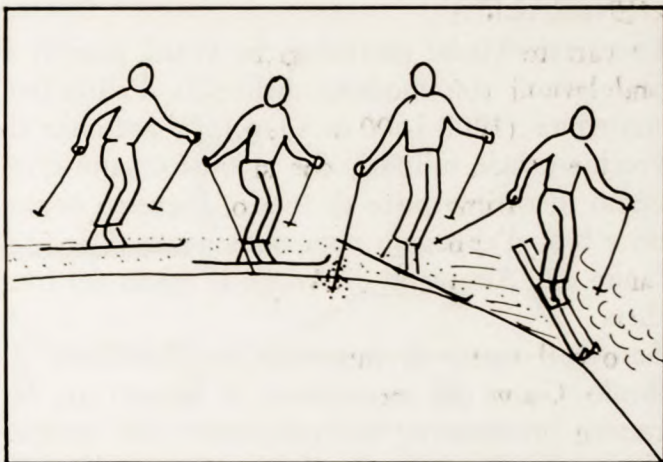
1) La posizione delle punte, inclinate verso l'alto, determina la compressione della neve e la formazione di un piccolo cumulo che, come una qualsiasi gobba, favorisce l'esecuzione della curva.

2) Lo sciatore si trova in piegamento prima di affrontare la massima pendenza e in distensione subito dopo, e questo riduce le oscillazioni verticali del tronco, rispetto a quelle dei piedi. Se osserviamo due sciatori egualmente abili, che eseguano tracciati identici, appare evidente la fluidità dello sciatore che curva in piegamento e spinta dei piedi, contrapposta al vistoso movimento verticale dello sciatore che curva in piegamento-distensione.

Questo vantaggio è particolarmente apprezzato dagli sciatori alpinisti, che sciano con il sacco sulle spalle e mirano al risparmio di energia.

ANDREA BAFILE  
(Sezione di Firenze -  
Istruttore Nazionale di sci-alpinismo)

*Fig. 1, alleggerimento e inizio di curva in piegamento-distensione.  
L'aumento di carico all'inizio della distensione fa affondare maggiormente gli sci (fase 2).  
L'alleggerimento interessa le code e le punte tendono ad infossarsi; il bastoncino si sfilta con difficoltà e disturba l'equilibrio (fase 3).  
La neve viene spostata verso monte (fase 4).*



*Fig. 2, curva in piegamento e spinta in avanti dei piedi.  
L'alleggerimento è immediato e interessa maggiormente le punte (fase 2 e 3).  
La neve viene spostata verso valle (fase 4).  
E' importante tornare in posizione equilibrata prima di iniziare la curva successiva (fase 6)*

*Disegni e parte del testo tratti da: «Sci fuori pista»,  
di Andrea Bafile, editore Club Alpino Italiano.*



Sci di fondo escursionistico

# Altopiano di Asiago, paradiso dei fondisti

CAMILLO ZANCHI

## GENERALITA'

Le caratteristiche morfologiche (vasti pianori e ondulazioni con modesti dislivelli), l'altitudine contenuta (1000-1600 m s.l.m.), la presenza di vecchie strade militari, che si trasformano d'inverno in ottime piste di fondo, l'accesso comodo e basi d'appoggio opportunamente dislocate, fanno dell'Altopiano di Asiago il regno del fondista.

Esso è il teatro di numerose manifestazioni di fondo. Giova qui menzionare, in quanto con carattere prettamente escursionistico non competitivo, il "Raid degli Altipiani" (150 km in quattro giorni), organizzato dallo Sci Club Colombo Sport di Milano con la collaborazione della «Amici del fondo della Valmalenco». Esso costituisce la prima iniziativa italiana del genere, meritevole di menzione, sia per la felice scelta dei percorsi, sia per l'efficienza dell'organizzazione, che assicura assistenza lungo il percorso e una confortevole sistemazione logistica alle tappe.

Uno sguardo alla carta topografica per inquadrare l'ambiente: l'Altopiano di Asiago è una grande bastionata che si affaccia sulla pianura veneta, delimitata sugli altri tre lati dalle valli Sugana e d'Astico. Esso si espande a guisa di catino, con al centro la piana di Asiago, che si rialza verso sud con una serie di ondulazioni culminanti con cima Fonti, mentre a nord sovrastano dei gradoni spazati da ampi pianori culminanti con vette, non molto alte, ma famose: Cima Dodici, Cima Undici e l'Ortigara.

Allo sciatore il paesaggio si presenta per lunghi tratti immerso nei boschi, cui si succedono ampie spianate, dove l'orizzonte si apre su distese di neve, chiazze di boschi, ondulazioni ed avvallamenti a perdita d'occhio. La vastità e la morbidezza dei contorni lo rendono nello stesso tempo dolce e imponente.

Gli itinerari qui descritti e tracciati sulle planimetrie sono quelli più battuti; esistono inoltre numerose varianti egualmente valide. Non è facile districarsi in questo dedalo di stradette; molto aiutano i cartelli indicatori; in loro mancan-

za, più che una dettagliata descrizione del percorso, giova sapersi orientare con l'ausilio di una buona carta topografica; uscire di strada vuol dire allungare sensibilmente il percorso.

Le piste, ad eccezione dei tratti finali che conducono alle vette, sono agevoli, alla portata di tutti. Il pericolo di slavine incombe solo su alcuni tratti esplicitamente menzionati nel testo.

I percorsi si svolgono lontano dagli abitati; anche se questi ultimi sono agevolmente raggiungibili, si consiglia equipaggiamento ed attrezzatura sciistica d'emergenza nonché viveri di conforto.

## Periodo d'effettuazione

L'innnevamento alle quote inferiori, negli inverni temperati, può difettare. I mesi più indicati sono gennaio e febbraio; per altri periodi è bene prima assumere informazioni.

## Vie di accesso

Un raccordo autostradale, che si stacca a Vicenza dalla Milano-Venezia, porta direttamente ai piedi dell'Altopiano a 20 km da Asiago. In variante, per chi proviene da Trento-Rovereto, si accede ad Asiago transitando per Lavarone e il P.so di Vézzena.

## Informazioni

A.A.S.T. di Asiago (tel. 0424/62.221) e di Lavarone (tel. 0464/73.226); Centro-Fondo-Gallio (tel. 0423/45.762).

## Cartografia

I.G.M. al 25.000 e al 50.000. Kompas, 78 Asiago.

## Bibliografia

*Sci di fondo*, vol. I, della collana «Itinerari Alpini», di Canetta-Corbellini. Tamari Editori, Bologna.

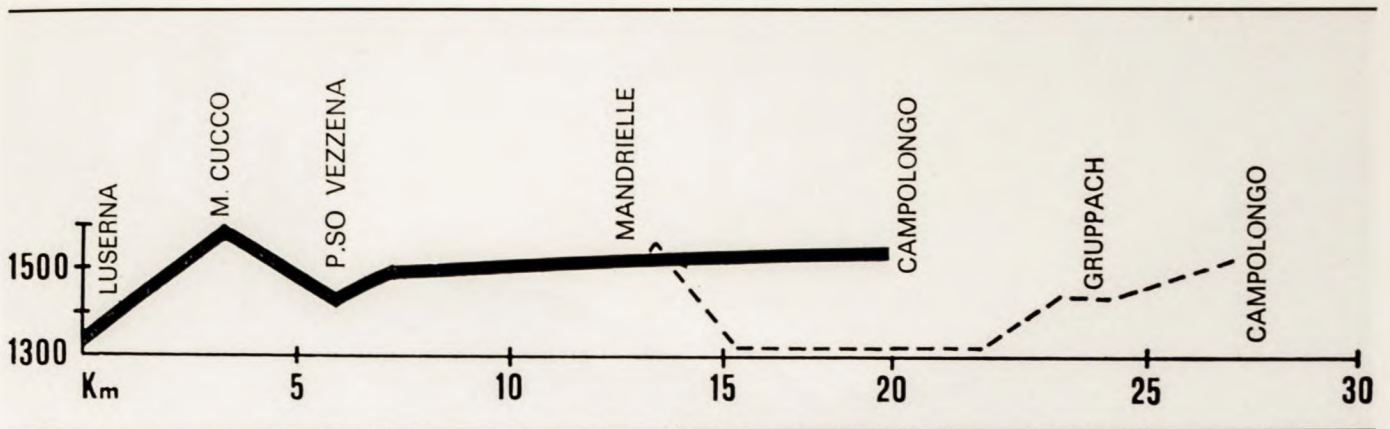
Di alcuni itinerari vengono ivi forniti dettagli con maggior diffusione.

## DESCRIZIONE DEI PERCORSI

Ai fini fondo-escursionistici l'intero sistema dell'Altopiano viene qui suddiviso in tre zone:

- Zona ovest di P.so Vézzena - M. Verena;
- Zona sud di Cesuna;
- Zona nord di Asiago - Gallio.





### I. ZONA OVEST DI P.SO VÉZZENA - M. VERENA

Costituisce l'appendice occidentale dell'Altopiano, confinante ad ovest con la conca di Lavarone. Ai n.s. fini si possono ad essa considerare associate anche le malghe Frattelle e Mille Grobbe di Luserna, già nella conca di Lavarone. Essa è avvolta su tre lati dalla Val d'Assa, che si diparte da Pedescala, passa tra Roana e Cam-

porovere e culmina con il passo di Vézzena, mentre ad ovest è limitata dalla Val d'Assa, che da Pedescala risale a Lavarone. Consta di un sistema di ondulazioni e pianori, chiazziati da abetaie, che si estende dal Passo di Vézzena alle pendici del M. Verena e prosegue poi verso sud fino a Campolongo, mantenendosi sempre in quota tra 1400 e 1600 m. Si consiglia di prendere il via proprio dal P.so





di Vézzena (q. 1417) per il quale transita la statale che collega Lavarone ad Asiago.

In variante si può partire da Luserna (q. 1333), lindo paesello appollaiato su di uno sperone, che strapiomba sulla Val d'Astico. Ad esso si perviene più facilmente da Lavarone, deviando sulla sinistra poco prima di giungere al P.so di Vézzena.

Poco sopra la piazzetta del paese, sulla sinistra, si diparte la pista che, dopo 3,5 km di costante salita (pendenza del 7%), scavalca il M. Cucco a q. 1582 e dopo altri 2,5 km, in discesa, raggiunge il P.so di Vézzena.

Ad est del Passo, tenendosi sulla destra, dopo breve salita, ripercorrendo cioè il tratto finale proveniente da Luserna, si raggiunge a q. 1480 lo spartiacque che separa il versante della Val d'Assa da quello della Val d'Astico. Lasciata sulla destra la pista per Luserna, ci si volge ad est, puntando sul M. Verena. Rimanendo sem-

pre in quota sullo spartiacque, contornando solo piccoli rilievi, si toccano le malghe Basson, Cortesin, Camporosa e Mandrielle, quest'ultima posta sulle propaggini del M. Verena (km 8). Volgendo ora a sud, la pista si inoltra nel bosco di Mandrielle fino a raggiungere Campovecchio prima e Campolongo poi (q. 1536, km 6). In variante si può fare il giro completo del M. Verena, in senso orario; all'uopo si risale sul retro di Malga Mandrielle una selletta che riporta sul versante della Val d'Assa. Indi riprendendo verso est si scende per una ripida carrareccia nel bosco perdendo quota per circa 200 m (piuttosto impegnativo). Si abbandona la carrareccia, che scende a fondovalle, e si prende invece sulla sinistra un sentiero pianeggiante a mezza costa, che contorna sul retro il M. Verena. Si attraversano valloncelli molto scoscesi, alquanto disagiati da superare e per di più soggetti a piccole valanghe (informarsi quindi



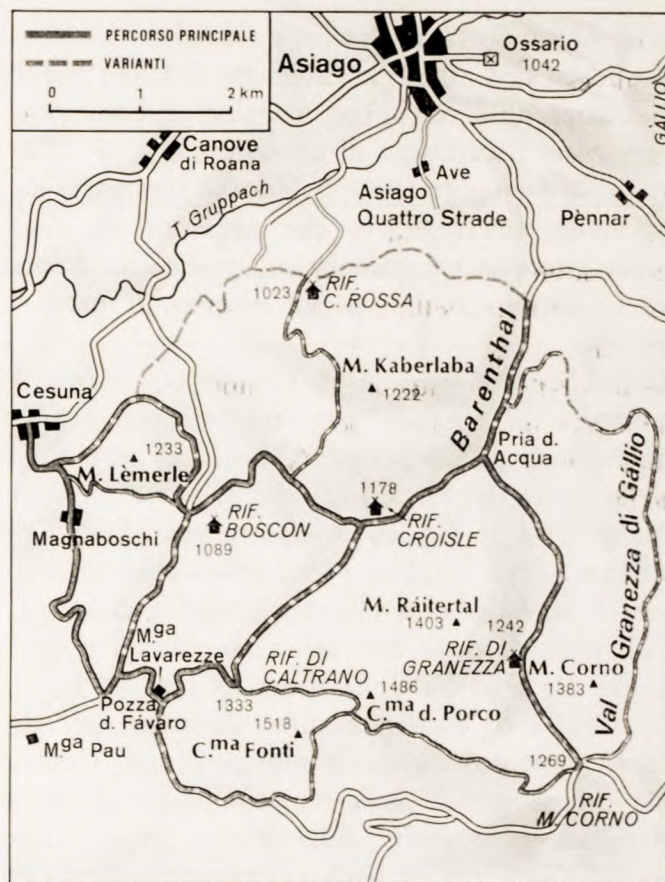
prima sulle condizioni della neve). Dopo oltre 5 km di mezzacosta, dove la valle sembra chiudersi, si riprende quota e ci si dirige verso ovest fino a raggiungere la Casara Gruppach (q. 1453) Ripiegando verso sud dopo 2 km ci si immette nella carrozzabile, sempre tenuta aperta, che porta a Campolongo, punto in cui ci si inserisce di nuovo nella pista principale (km 14 da Malga Mandrielle).

Campolongo costituisce il punto più distante dalla partenza; si riprende pertanto la via del ritorno sulla stessa pista di andata con delle varianti spostate più ad ovest, oppure si può anche farsi rimorchiare da un automezzo.

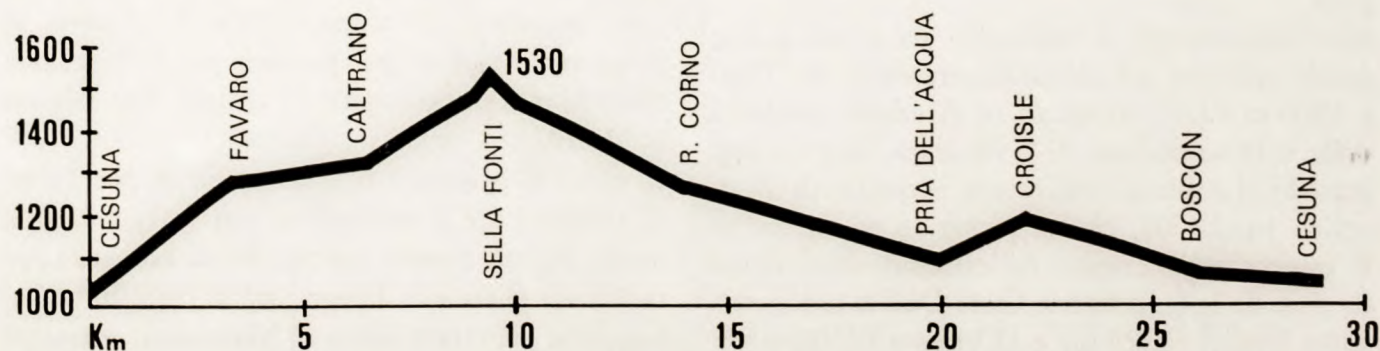
## 2. ZONA SUD DI CESUNA

E' costituita da un insieme di valloncelli e alture, culminanti con Cima Fonti (q. 1518), fitamente ricoperti di boschi, che si frappongono tra la piana di Asiago e la gradinata che sovrasta verso sud la pianura. Cesuna è l'abitato più vicino, che sta sul bordo occidentale. Anche questa zona è interessata in ogni senso da strade militari pianeggianti o con limitati dislivelli, salvo qualche tratto in forte pendenza, così da costituire una rete a maglie piccole e grandi.

L'approccio alla zona si può fare indifferentemente sia da Asiago che da Cesuna. A sud di Asiago, a 2 km circa, in località Quattro Strade, ci si inserisce in un gioco di anelli, tenuti aperti a cura dell'Azienda locale. Oltre gli anelli ci si



può addentrare, al centro, nella valle Barenthal, transitando per il centro di risalita di Caberlaba; sulla sinistra (per chi procede), nella valle di Granezza, che conduce al rif. Corno; sulla destra si raggiunge il torrente Ghelpach ricongiungendosi con gli anelli di fondo di Cesuna. A loro volta questi ultimi si addentrano nel fitto dei bo-





sci, toccando i rif. Boscon e Croisle.

A sud-est di Cesuna, in direzione di Cima Fonti, si affrontano percorsi con maggiori dislivelli, che assumono il carattere di escursioni.

A titolo esemplificativo diamo una sommaria descrizione dell'itinerario che presenta un maggiore interesse escursionistico, quello che descrive un ampio anello, il più esterno di tutto il sistema.

Dalla periferia sud-est di Cesuna (q. 1030) si percorre la rotabile per Magnaboschi tenuta aperta nel primo tratto. Giunti in prossimità della Pozza del Favaro, invece di proseguire per Malga Pau, si gira sulla sinistra per Malga Lovarezze. Poco oltre si prende nuovamente a sinistra, si valica una selletta, si scende all'ex rif. Caltrano, da dove con salita accentuata si perviene alla sella tra Cima Fonti e Cima del Porco (q. 1486). Si prosegue sulla sinistra e per discesa piuttosto ripida si giunge al rif. Corno. Da qui si scende sulla sinistra lungo la conca di Granezza o anche, sulla destra, lungo l'amenissima val Granezza di Gallio. Per ritornare a Cesuna occorre portarsi al bivio di Pria dell'Acqua dopo la conca di Granezza. Piegando ivi a sinistra si risale la val Barenthal fino al rif. Croisle; si piega quindi a destra per il rif. Boscon e da questo, aggirando il M. Lemerle, si perviene a Cesuna (km 29, dislivelli 400+100 m).

### 3. ZONA NORD DI ASIAGO - GALLIO

Comprende tutto il sistema montuoso a nord della piana di Asiago-Gallio delimitato ad ovest dalla Val d'Assa, ad est e a nord dalla Val Sugana.

Morfologicamente è costituito da gradoni con ampie spianate ad altitudini crescenti da 1300 a 1800 m s.l.m., intagliati in direzione nord-sud dalle valli secondarie di Galmarara, Nos e Campomulo. La piana più estesa è quella di Marcesina (q. 1350), che si protende ad est verso il territorio di Enego. All'estremo nord fanno da guardia le leggendarie Cima Dodici (2336 m), Cima Undici (2228 m) e l'Ortigara (2106 m).

Tutte tre le suddette valli sono percorribili con

gli sci da fondo e sono tra di loro raccordate sulla testata all'altezza dei rifugi Tre Fontane e Moline. Quest'ultimo è aperto tutto l'anno, come base di partenza per salire con gli sci di fondo sulle suddette vette.

L'accesso più agevole al sistema è quello di Campomulo, ove ha la sua base il Centro-Fondo-Gallio. Ad esso si perviene da Gallio, percorrendo la strada degli impianti di Gallio 2000, all'uopo tenuta aperta fino a q. 1450. Malga Campomulo è poco più sopra.

Risalendo la valle di Campomulo si perviene alla sella di Campomuletto (q. 1600) e più oltre, dopo un tratto pianeggiante, a Malga Fiara, dove si stacca sulla sinistra una pista che porta a Campofilone, sito in corrispondenza della val di Nos. Proseguendo invece da Malga Fiara sulla destra si perviene a Malga Mandrielle (1550), la quale si raccorda sulla destra con l'ampia conca di Marcesina. Proseguendo da Malga Mandrielle in direzione nord, dopo una iniziale discesa seguita da ripide salite, si raggiunge a q. 1641 la già menzionata strada di arroccamento tra le tre valli e la conca di Marcesina. Si prosegue verso ovest scendendo nella Buca del Diavolo; si lascia poco oltre il bivio sulla destra per il Lozze, e al bivio successivo si punta a nord e dopo 1 km si perviene al rif. Moline (q. 1730, km 16 da Campomulo).

Riportandoci alla base di partenza, sopra Campomulo si stacca sulla destra una strada che, superata una selletta (q. 1600), scende in dolce pendio al bivio di Campo Cavallo (q. 1364) per proseguire poi pianeggiante a Baracche Rendole, dove, superato il torrente Roda del Corvo, si piega verso sud-est per puntare poi in direzione nord fino a raggiungere il rifugio Val Maron (q. 1350, km 16).

Il rif. Val Maron è una base ideale per lo sci di fondo. Esso è raccordato con Enego da una strada tenuta sempre aperta. Ivi si svolge la nota Marcia Bianca di Enego. Sta ai margini orientali della già citata conca di Marcesina; attraversandola tutta (oltre 3 km) ci si immette nel si-









stema di piste, che proviene da Campomulo, con varianti diverse verso il M. Ortigara.

Ai limiti tra lo sci di fondo e lo sci-alpinismo è la salita al M. Ortigara (si consigliano gli sci da mezzofondo) <sup>(1)</sup>. Vi si può accedere da ovest passando per il bivio Italia, come pure da est per il rif. Lozze. Convieni pernottare al rif. Val Maron o al Moline, sia per poter fare la salita di buon mattino, sia per avere fresche informazioni dal custode sulle condizioni della neve e sul percorso più tranquillo contro il pericolo di valanghe.

Per ritornare ad Asiago dal rif. Moline si consiglia di percorrere la val di Nos con i suoi 12 chilometri di magnifica pista tutta in leggero

continuo declivio che portano fin sulla piana di Asiago.

D'interesse escursionistico è anche la Val Galmarara; essa presenta un percorso più impegnativo, con qualche pericolo di slavine e difficoltà di orientamento nella parte superiore. Alla sua testata troviamo il rif. Tre Fontane e il bivacco del bivio Italia, basi d'appoggio per la salita alle tre già nominate famose cime.

CAMILLO ZANCHI  
(Sezione di Milano)

<sup>(1)</sup> Con questo nome è ormai consuetudine fra i fondisti indicare il fondo escursionistico, effettuato con sci più larghi e possibilmente laminati, nonché calzature più robuste, sempre però con attacchi da fondo.



## Le nuove frontiere dell'alpinismo

# Due nuove realizzazioni in piolet-traction

GIAN CARLO GRASSI

Aprile: è ancora inverno al Bianco. Abbiamo raggiunto con gli sci la base del canalone sovrastato dal gran seracco che sbarrava l'accesso diretto al Col Maudit. La giornata si sta manifestando irripetibile e inonda di luce le superfici nevose in separazione con gli angoli scuri. Ogni presupposto implica la salita, ma Gianni Comino ed io, anche se bene intenzionati a compiere la scalata, sembriamo inclini ad ascoltare i nostri umori sensitivi, piuttosto che il richiamo della giornata magnifica. Restiamo in attesa del sole, in attesa di qualche cosa che non succede.

Intanto i pensieri riempiono questi momenti di inattività: osservando il seracco si affonda in un turbine di irrazionalità che non corrisponde a nessun termine di paragone. Un continuo fraporsi ed amalgamarsi di sensazioni opposte, ma parallele sulla riuscita dell'ascensione; affiorano dubbi sulle entità di pericolo della scalata. Men-

tre aspettando aumenta il calore nella comba nevosa dove ci riposiamo, aumentano pure le possibilità di constatare la validità della nostra teoria, che riguarda la caduta dei seracchi. Tra le parentesi strambe delle riflessioni ripenso ai fratelli Gugliermine che con Francesco Ravelli e Gustavo De Petro nel 1921 volevano già salire direttamente il canalone, anche se allora il seracco era ridotto ad un muro, meno alto e meno ripido; certamente i tempi non erano maturi per una realizzazione di questo genere, ma l'idea della salita anticipava addirittura i tempi attuali.

Per un periodo alternato di due mesi abbiamo frequentato la zona compiendo salite classiche, vie nuove, ma sempre con l'intenzione di osservare i mutamenti e le reazioni del seracco. La struttura si modificava continuamente senza crolli sostanziali. Un pomeriggio del mese di luglio





*Nella pagina precedente:  
canalone e seracco del Col Maudit  
(foto G. C. Grassi)*

*Qui sotto: ai piedi del seracco  
(foto G. C. Grassi)*

siamo ai piedi del canalone, un poco dubbiosi fra gli immensi blocchi, residuo di un recente crollo. E' una giornata caratterizzata da una temperatura media inferiore ai valori estivi. Il seracco già in ombra, forti della teoria che abbiamo sviluppato, pensiamo di salire con sicurezza almeno sino al momento del rigelo serale o notturno, cioè quando il freddo acuto, contrariamente a quanto si crede, fa crollare i seracchi, almeno quanto il calore eccessivo. Evidentemente il fattore orario in queste situazioni diventa nozione vitale.

#### IL MOMENTO DELL'AZIONE

Saliamo slegati nel canalone che dà accesso alla base del seracco per rispettare questa nozione. La cadenza dei nostri passi è ritmica sui pendii che raggiungono i 50 °C. Progressione sostanziale che permette l'avvicinarsi ad un mondo glaciale sempre difficilmente immaginabile quando lo si studia dal basso. Affrontando questo genere di scalate, specie dopo un minuzioso studio del percorso e della struttura glaciale, si pensa di avere l'esatta percezione della realtà: è invece il momento attivo a risolvere, lunghezza di corda dopo lunghezza, lo svolgersi della linea materiale, rappresentata dalla traccia naturale indicata dal seracco, diversa da come l'avevamo supposta. Questo processo implica un accostamento concreto verso la materia sulla quale stiamo arrampicando, sempre mutevole, materia rigenerata, che si attraversa in una dimensione temporanea, che annulla il concetto tradizionale del paragone, proprio perché, essendo la struttura sempre differente, i valori del paragone perdono ogni significato, permettendo nelle ripetizioni di sviluppare esperienze sostanzialmente diverse, come la struttura nella quale ci si troverà ad agire.

Saliamo usando la tecnica piolet-traction, che ci permette di non usare chiodi sui rigonfiamenti e "goulottes", movimentati rilievi dell'enorme seracco, puntando in direzione di una grotta che si apre nel centro della grande arcata glaciale. Il ghiaccio scricchiola e risuona in modo preoc-



cupante alle sollecitazioni dei nostri attrezzi, evidenziando ampie zone cave o vuote. Settanta, ottanta gradi, poche ed aleatorie possibilità di assicurazione. Il seracco con la sua massa sempre più schiacciante riflette la luce-ombra del tardo pomeriggio, momenti di pensieri, di constatazioni rotti da istanti di tensione, poi la grotta finalmente, comodi metri quadrati in piano per riposare i piedi affaticati dall'uso dei ramponi. Mancano cinquanta metri alla sommità, ma si rivelano fortemente strapiombanti. Sarebbe un peccato finire a furia di chiodi e staffe, non tanto per rispettare un'etica sportiva, quanto per rimanere nella naturalità del luogo nel quale stiamo agendo. Ricerchiamo una soluzione penetrando all'interno della grotta. Quaranta metri fra le viscere del ghiacciaio, nei meandri frangiti da trine di cristallo, scoprendo in fondo verso l'alto una fuga di luce. Ecco la soluzione che





Gianni aveva prematuramente intuito sino dall'attacco del couloir. Il camino, formato dalla parete solida del seracco con quella che invece si sta staccando, forma la naturale continuazione della scalata. L'inizio strapiomba, Gianni in piolet-traction gestisce il suo corpo compiendo gesti e movimenti di raro equilibrio, contornando masse nevose soffici e fragili. Sono lunghi momenti passati ad escludere l'esterno circostante, in questa ricerca priva di scopi utilitaristici, come è d'altronde l'essenza dell'alpinismo. Un'occhiata in alto, Gianni sempre più in fuori, c'è poco da rassicurarsi. Si susseguono altri momenti di non-pensiero che mi pongono in uno stato di sensibilità costante, assimilando unificatamente la situazione circostante, staccato dal miraggio della sublimazione estatica falsa e distorta dalla realtà, situazione che mi permette di percepire il momento della nostra cordata nella sua esatta

entità. Giunge poi il mio turno per iniziare la scalata su questo camino semi-oscuro, dove i suoni rimbalzano ovattati. Spaccate, incastro, il corpo sempre più attirato dalla forza di gravità ed il lungo cunicolo finale, che mi permette appena di strisciare; emergo nella riscoperta del mondo sulla superficie piatta del Col Maudit. E' quasi notte, la valle d'Aosta puntinata di luci mi lascia indifferente; all'opposto, a ovest, un ponte di luce al disopra di una distesa di nebbia concretizza un momento crepuscolare che pare non avere un termine. Sono gli spazi geometrici, creati dall'alternanza delle zone alte chiare con la zona bassa buia, a definire la magia di questa serata. Una brezza gelida s'intensifica nel crepuscolo e si trasforma in potenza costante sulla notte. A poco poco scendiamo e spesso ci fermiamo a guardare le nostre tracce nella neve, che con il vento spariranno parallelamente alle azioni compiute in questa giornata, mentre noi saremo nuovamente alla conoscenza di altre esperienze.

#### UNA TECNICA IN ARMONIA CON L'AMBIENTE

Siamo ritornati al Ghiglione; la breve ora di fermata è allietata dalla cordialità dei gestori. Il tempo per informarli dei nostri progetti: il seracco a sinistra della Poire. Una certa incredulità sulla realizzazione di questa idea ha pieno sfogo poco dopo, quando frana per metà il seracco del Col Maudit, salito la settimana prima. Partiamo ugualmente, fa caldo e si sprofonda nella neve. Al Col Moore, Patrice Bodin, una guida di Chamonix, ci raggiunge, chiede particolari sulla salita, ci riprende con la cinepresa; accettiamo l'invito a bere a casa sua prima di sparire verso il circo della Brenva.

A Gianni piace realizzare le ascensioni su ghiaccio con una certa celerità, per non rimanere intossicato da quella sensazione che normalmente compare dopo lunghi periodi di permanenza inattiva in parete; infatti poco dopo seduti alla base del Pilier d'Angle, progettiamo un'ipotetico orario che ci aiuta ad entrare nell'ottica della salita che dobbiamo compiere. Sono gli istanti più dif-



*Versante della Brenva del M. Bianco:  
ben visibili il couloir e il seracco a sinistra della Poire*  
(foto G. Comino)

ficili quelli che precedono questo tipo di scalate, minacciate da grandissimi pericoli oggettivi. Alle ore 9 di sera attacchiamo i 1600 metri di dislivello che ci separano dalla vetta del Bianco. Un sinuoso canalone punta direttamente alla base del grande seracco, aprendo la frontiera verso un ambiente di irrealtà incredibile.

Non è vero che l'ambiente selvaggio sia necessariamente da considerare orrido o repulsivo; solo vivendo la situazione in modo concreto, adattandosi alle regole naturali alle quali troppo spesso vogliamo sfuggire, dimenticandoci che esse esistono, riusciremo a interpretare l'universalità vitale dell'ambiente attorno a noi. Abbiamo intrapreso questa ascensione solamente per ricercare l'armonia con i luoghi che stiamo attraversando, non certo per dimostrare a noi stessi o agli altri il coraggio, la bravura, che in questo momento non ci appartengono. Neppure vogliamo, aprendo questa via nuova, avere la certezza di risolvere un problema significativo per l'alpinismo. Gli altri ritornando su questa parete non potranno essere motivati che dalla nostra medesima ricerca.

La luna ha messo a fuoco i risalti informi delle pareti; abbiamo raggiunto la radice del seracco strapiombante, di proporzioni ciclopiche; scricchiola in maniera preoccupante, direttamente è insuperabile, mentre il lato sinistro offre una lunga «goulotte» di ghiaccio vivo, che probabilmente dà accesso al vertice dell'immenso muro. Mentre ci dirigiamo verso questo passaggio naturale, poco più in basso il canalone appena percorso viene spazzato da un'inumana caduta di seracchi, provenienti dalla destra della Poire. Assistiamo senza commenti a questo dato di fatto, continuando a salire con addosso la strana sensazione di sentirci protetti.

Ghiaccio colato, movimenti coordinati del piolet-traction che permettono un'ascesa rapida, torri di ghiaccio si riflettono nel fascio emanato dalle pile frontali, colate di neve ci investono trascinate dai venti. In alto c'è bufera, ma per il momento siamo occupati dalle difficoltà della parete. Traversando fra l'ombra proiettata da

aguzze steli di ghiaccio, perveniamo alla sommità del grande seracco. L'idea di avere finito con i pericoli oggettivi svanisce poco dopo, quando, risalendo i ripidi pendii di ghiaccio a sinistra della Poire, scopriamo in alto una barriera gigantesca di seracchi che difende l'accesso al M. Bianco di Courmayeur.

Saliamo conservando la nozione di muoverci con rapidità, ma perdendo completamente il senso del tempo. E' sempre notte, la bufera non accomoda la situazione. Il movimento sempre uguale del passo che rampona il ghiaccio rappresenta nella sua monotonia essenziale, il simbolo della consapevolezza di cosa stiamo realizzando verso noi stessi. La concretizzazione di un'esperienza naturale di entità mai vissuta in questi valori. Dormiamo un'ora in un crepaccio al riparo dal vento, inconsciamente, nell'aurora di luce sfumata, semi-accecati dalla tormenta; proseguiamo





*Sulla vetta del M. Bianco, dopo la via del seracco  
a sinistra della Poire (foto G. C. Grassi)*

legati dalla corda, che in queste situazioni, semplice ed amorfo materiale irrigidito, unisce molto meno che il parallelismo dei nostri cervelli. La calotta, la fine del travaglio rappresentato dalla vetta, esile cresta di neve frangiata di brina, dove si susseguono senza fermarsi, come irreali fantasmi, le poche figure venute su dalla via normale.

Rimaniamo un mucchio di tempo sulla sommità, insensibili alle condizioni ambientali nefaste. Riflessioni; rivedo mentalmente l'allinearsi di que-

ste due esperienze, due sole, ma talmente complete da farmi credere forse alla conclusione di un'esperienza. La linea della vita, lunga sulla mano. Gianni mi scuote, scendiamo lungo la cresta alla Vallot; nelle piste raccolgo una mosca assiderata, la scaldo nel cavo della mano, riprende vitalità, si disperde nella tormenta verso il suo destino. Divalliamo verso l'incontro dei nostri destini.

GIAN CARLO GRASSI  
(guida alpina)

*Col Maudit m 4035 - 1ª Salita Couloir SE con superamento diretto del seracco.*

G. Comino (guida alpina) - G. C. Grassi (guida alpina).  
Il 4.7.1979, in ore 4,30.

*M. Bianco m 4810 - 1ª salita per il seracco a sinistra della Poire, versante Brenva.*

G. Comino (guida alpina) - G. C. Grassi (guida alpina).  
Il 10.7.1979, in ore 8.





Con ramponi e piccozza in Sicilia

# Alpinismo sull'Etna

NELLO RUSSO

Negli hotel di Taormina ai turisti che hanno voglia di lasciare per mezza giornata le spiagge assolate, viene offerta la prospettiva di una comoda escursione sull'Etna, fin sul cratere centrale o quasi, come se si trattasse di fare il giro dei monumenti di una qualsiasi città di questo mondo.

Infatti, sciolta la neve sotto il sole che non perdona, da maggio a novembre con comodi pulmini fuoristrada, dal versante sud (Nicolosi) o dal versante nord (Linguaglossa), gli escursionisti vengono scarrozzati per le più alte pendici. «Il più alto vulcano d'Europa» come reclamizzato sulle cartoline illustrate. E a dire il vero non sono da disprezzare i suoi 3340 metri. (Vedi «Nuovo Atlante geografico - Istituto Geografico De Agostini - Novara»).

Sulla sella fra il Cratere Centrale e il Cratere di Nord-Est l'accompagnatore-guida tiene per il braccio il turista che allunga il collo verso i bagliori rossastri della voragine, mentre la gola gli brucia per l'odore di zolfo. Poi felice di essere stato sull'Etna, il turista, con un sasso-souvenir in tasca, se ne ritorna a quella spiaggia che poche ore prima aveva lasciato.

Se le cose stessero solamente così, su un'enciclopedia dopo la voce «Etna» si dovrebbe leggere pressappoco: «Vulcano della Sicilia in attività quasi costante di nessun interesse alpinistico». Per fortuna però oltre le vie normali — rare nel caso nostro — ci sono, come su ogni montagna che si rispetti, altre vie sulle quali non sono molti quelli che vanno a rompersi il collo. Anche in Sicilia ci sono sezioni del C.A.I. e gente che in montagna non ci va solo per raccogliere funghi, uccidere l'ormai raro volatile o collezionare discese sulle piste servite da ragnatele d'impianti di risalita.

Chi guarda il vulcano dalla costa ionica lo vede nel suo aspetto più imponente. La parete est con i suoi mille metri di dislivello si erge maestosa quasi dal mare e con i pendii ripidi di neve ghiacciata in inverno, i picchi di lava nera, i costoni tormentati, da dicembre a primavera inoltrata ha un aspetto alpino e presenta i suoi

problemi a chi voglia affrontarla.

Fin da bambini, noi che abitiamo sulla costa, siamo stati abituati a guardare questa parete con ammirazione, con rispetto, direi quasi ad amarla, perché per noi è stata da sempre la nostra montagna. Così, dopo aver maturato l'idea per anni e accarezzato la prospettiva come un sogno, dopo aver studiato col binocolo passaggi e canali, ci è venuta la voglia di salire per tale versante partendo dalla Valle del Bove, per una via dove nessun fuoristrada può andare e salirci possibilmente d'inverno o primavera lungo i canali di neve ghiacciata. Dopo tanti rinvii, o per scarso innevamento o per indisposizione, finalmente ci siamo riusciti nello scorso mese di marzo, che è il periodo migliore per salire l'Etna dal versante est. Infatti d'estate, senza neve, la salita è impossibile, perché la sabbia finissima non tiene, essendo i pendii molto ripidi e i costoni sono di lava antica incoerente; se la neve è fresca tende a slavinare e si sprofonderebbe fino alla cintola. A primavera invece la neve è indurita, anzi a tratti ghiacciata e con i ramponi il pendio diventa agibile.

Alle ore 4 di giovedì 22 marzo 1979, al rifugio Sapienza è la sveglia per quattro alpinisti: due finanzieri del Soccorso Alpino Guardie di Finanza — distaccamento dell'Etna — e due giovani delle sezioni del C.A.I. di Linguaglossa e di Giarre. Un amico ci accompagna in macchina a Pian del Vescovo sullo stradale per Zafferana e incomincia la marcia di avvicinamento.

La giornata si presenta bella. Neve fin dall'inizio, prima a chiazze e poi uniforme e ghiacciata dal gelo della notte. Albeggia all'Acqua della Rocca. Salita a Serra del Salifizio per neve e cespugli di spino santo; sosta, cioccolata calda, fotografie. La discesa in valle del Bove offre la prima difficoltà, poiché il canale dei Faggi è abbastanza ripido e la neve è gelata. Ci si lega e si tirano fuori ramponi e piccozza. Per attraversare il vasto Piano del Trifoglietto ci sleghiamo; si tratta di una marcia in continua, ma leggera salita di nessuna difficoltà. Così raggiungiamo la base di Serra Giannicola Grande e la





IL GRANDE LIBRO DELLA

# TERRA

ATLANTE ILLUSTRATO

CON LE FOTOGRAFIE  
DELLA TERRA  
VISTA DALLO SPAZIO







Edizione speciale riservata ai soci del C. A. I.

# IL GRANDE LIBRO DELLA **TERRA** ATLANTE ILLUSTRATO

a cura di Claudio Smiraglia

Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Un modo nuovo di presentare il nostro pianeta in tutti i suoi aspetti geografici e umani. Alle fotografie dai satelliti che ci mostrano uno sconosciuto panorama della Terra segue l'illustrazione dei principali fenomeni geografici: i vulcani e i terremoti, le grotte, le montagne, i ghiacciai, i fiumi e i laghi e infine il mare e le sue coste, le isole e gli atolli.

La vita sul nostro pianeta è presentata in tutti i suoi aspetti, dal mondo vegetale e animale, di cui vengono illustrati i differenti ambienti naturali dal polo all'equatore, alla presenza dell'uomo e ai problemi della geografia umana: i popoli, le razze, l'esplosione demografica, la città e l'urbanesimo e infine i grandi temi delle risorse da quello dell'alimentazione a quello dell'energia.

Un atlante tutto da leggere con oltre 380 fotografie e 100 carte geografiche.

**Prezzo ai soci C.A.I. L. 10.000 + 950 spese postali**

**« Il Grande Libro della TERRA »  
non è in vendita in libreria e può essere  
acquistato solo con l'allegata cedola di ordinazione.**

## **CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE**

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. .... copie del volume

### **IL GRANDE LIBRO DELLA TERRA**

al prezzo speciale di L. 10.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato    vers. sul ccp. n. 00465278    contrassegno    vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... Cap. .... Firma .....





La catena Himalayana vista dallo spazio. Il settore centrale della gigantesca catena montuosa dell'Asia apparve in questo modo agli occhi degli astronauti della navicella spaziale Apollo IX.

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 120

**VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE**  
VIA TRIESTE 20  
20020 LAINATE (MI)

SPEDITE OGGI STESSO





*Il versante orientale dell'Etna e, nella foto in basso, la via di salita, dalla Serra del Salifizio.*



marcia di avvicinamento, durata circa due ore e mezzo, ha termine.

Ora siamo ai piedi della nostra parete a q. 1750. Ci attendono circa mille metri di dislivello fino all'orlo del Piano del Lago, da dove si innalza il cratere centrale. Preparativi per la salita; foto di prammatica, tè e zucchero.

Si incomincia a salire per ripido pendio di neve granulosa sul fianco di Serra Giannicola Grande; la neve è dura e tiene bene, siamo in forma e dopo quasi due ore Serra Giannicola è scavalcata e ci affacciamo nel grande anfiteatro compreso tra le due serre di Giannicola: Grande e Piccola. Abbiamo trovato la chiave dell'ascensione perché si vede la via da seguire. Riteniamo di essere a metà della salita. Facciamo sosta all'interno di un piccolo cratere molto innevato, bello come una bomboniera; alle 11 ripartiamo. Troviamo tratti con neve frolla e sprofondiamo



facendo fatica ad avanzare, per cui spesso ci diamo il cambio in testa. Poi il pendio si fa sempre più ripido, la neve è di nuovo dura. Riteniamo la pendenza sui 50 gradi. A circa 2600 m incontriamo lastroni ghiacciati e anche se i ram-







Arrampicare in Marocco

## Alto Atlante:

# Palon dell'Aiuoi, parete nord

ROBERTO IVE

Sono stato assieme a Franco De Facchinetti in Groenlandia nel '73 e nel Kurdistan nel '76. Lo ammiro moltissimo per il suo modo di conciliare famiglia, lavoro e voglia di arrampicare. Presi singolarmente questi tre interessi sembrano impegnarlo al massimo. Solitamente essi sono quasi inconciliabili l'uno con l'altro. Franco riesce ad unirli con un sottile legame e questo rende la sua personalità estremamente equilibrata, capace di una vasta gamma di discorsi, disponibile a qualsiasi tipo di esperienza.

Il terzo uomo del «team» è Roberto Giberna. Roberto è fisicamente fortissimo, razionale al massimo, può dare l'idea del duro. In realtà dietro quell'apparenza così monolitica e di un uomo tutto di un pezzo si nasconde forse la figura di un «lupo solitario», che con la sua razionalità cerca di lenire la propria solitudine. Non lo so. Ad ogni modo con tutti i miei difetti e le mie pecche ero forse la persona adatta per fare da «trait d'union» fra i due amici.

Così come in un vecchio romanzo di Kerouac ci siamo messi sulla strada, noi tre, con la macchina carica di materiali e tanta, tanta voglia di arrampicare e di vivere.

Musica, whisky che un saggio amico ci ha donato, ancora musica. Poi è il sole di Gibilterra e noi tre seduti sul ponte del traghetto a guardare i bianchi gabbiani che si lasciano portare dal vento, con un forte e pungente odore di salsedine e il leggero ondeggiamento della nave. Anche noi come i gabbiani ci lasciamo portare, nuovamente nomadi, attenti solo a non perdere nessuna di queste sensazioni.

E poi è la rossa parete liscia e strapiombante del Palon dell'Aiuoi.

Il sole volgeva al tramonto e lì sopra quella rossa granitica concava roccia che sale. Abbiamo passato 15 giorni a vedere una linea immaginaria crescere sempre di più, attraversare diedri, placche, tetti e poi uscire. Nella realtà le ore passate su di una staffa, attenti alle mosse del compagno, attenti noi stessi a non sbagliare, lunghe ore di terrazzino immaginando posizioni di riposo inesistenti, si sono confuse in un tutt'uno.





*Nella pagina precedente:  
in arrampicata sulla parete nord del Palon dell'Aiuoi.*

*In questa pagina:  
la cordata nel diedro iniziale (foto R. Ive)*

Ciò che resta è il ricordo delle corde che vanno giù dritte nell'aria, il loro numero sempre maggiore e quel grande senso di vuoto. O forse, come fissata in una narcisistica fotografia, la grande parete rossa con noi tre, piccoli assurdi umani punti sparsi su di essa.

Così a tre altezze diverse, con movimenti diversi, con pensieri e sensazioni diverse in un solo unico finissimo gioco.

Poi nuovamente la base e quel solito senso di vuoto già provato tante altre volte: l'aver fatto la via nuova e poi? Attimi di riflessione e di dubbio che fortunatamente la stanchezza confonde.

Scendendo verso il campo base incontriamo un pastore che offre delle uova, chiedendo in cambio medicinali. Il suo volto è scavato, indurito, una profonda ruga gli incide la fronte. Le sue mani sono grandi, robuste, segnate. Sembra che millenarie generazioni di pastori si riflettano in quel volto e in quelle mani.

Che ne penserà lui delle nostre esibizioni sul verticale Palon? Che senso può avere di fronte alla sua dura esistenza quel nostro impegnarsi in un modo così totale per fare una salita come quella che abbiamo fatto?

Noi stiamo lì davanti a lui, soddisfatti per la nostra effimera conquista, occidentali pellegrini esportatori di tecnica alpinistica, esposti però a tutti i turbamenti e le riflessioni a cui questo modo di andare in montagna ci espone.

Fortunatamente così come prima le tante ore passate in parete si sono confuse ed è rimasto soltanto il ricordo delle corde dondolanti nel vuoto e la sensazione visiva dell'arrampicata, ora questi tristi pensieri si confondono e rimane ben chiara la figura del pastore che se ne va, di noi che carichi di materiale scendiamo verso valle e di quell'enorme, innumerevole susseguirsi di colline e montagnozzi che da quest'angolo d'Africa, quasi onde del mare, se ne van via lontano, a perdita d'occhio, fatiscente miraggio, verso il cuore del continente.

ROBERTO IVE  
(Sezione di Trieste - S.A.G.)

## ALTO ATLANTE

*Palon dell'Aiuoi - Parete Nord. 1ª salita. Maggio 1978.  
Roberto Giberna - Roberto Ive - Franco De Facchinetti  
(Sez. Trieste - S.A.G.).*

Risalito il facile zoccolo iniziale, ci si porta al centro della parete che si presenta concava e strapiombante. Si attacca per un'evidente fessura e ci si porta nel diedro sormontato da un rosso strapiombo. Roccia estremamente compatta a placche. Fin qui quaranta metri, usati dodici tra chiodi e cunei ed uno spit. La seconda lunghezza di trentacinque metri supera lo strapiombo; usati 12 chiodi normali e 4 spit. Terza lunghezza, dodici metri, porta ad una leggera rugosità su cui è possibile fare comoda sosta. Per la terza lunghezza, usati 5 spit e 2 chiodi. Si sale in diagonale verso sinistra per 17 metri. Usati 4 spit e 3 chiodi. La quinta lunghezza mira alla gialla concavità sotto lo spallone. 32 metri, 16 chiodi normali e 6 spit. La sesta lunghezza, di 30 metri, con 8 chiodi e 7 spit, permette di uscire su placche compatte e grigie sullo spallone. Sino a qui, 165 metri, tutti di arrampicata artificiale con uso, oltre che dei chiodi, anche di ganci da usare nei forellini della roccia. Dallo spallone una lunghezza facile di 25 metri porta ad un terrazzino da cui con 40 metri III-IV e 5 metri V+, usati 2 chiodi, si supera l'ultima fascia strapiombante. Con altre 3 lunghezze; senza via obbligata, si raggiunge la cima.

Totale ore arrampicata: 49, divise in sette giorni. Chiodi normali 55, spit 27. Più chiodi da terrazzino. Altezza 330 metri. Lunghezze di corda 11. Lasciati in parete tutti i chiodi da terrazzino, ed una ventina di progressione.





# Tribulaun parete sud: una conquista sofferta

BEPI MAGRIN

Nebbie nere avvolgono la parete sud del Tribulaun, mentre in un fosco pomeriggio, stracarichi, saliamo al Rif. Calciati; alti nel sentiero interminabile ci soffermiamo a scrutare tra le nebbie, ormai gravi di oscurità, l'immensa parete sud, poco più su di dove siamo: i nostri sogni divengono realtà concrete, fatte di diedri, fessure colatoi, placche levigate. Vorrei pensare ad episodi lontani, ad altre nostre vittorie lucide nella memoria, ma oggi ogni senso è teso a sentire qualcosa che il grande muro grigio ancora non ci dice.

Costringiamo lo sguardo a scendere giù, oltre le pietraie moreniche e gli interminabili pendii erbosi, al paesetto di Fleres, quel punto avanzato di una umanità che ci appare di aver lasciato. L'amico Paul Eisendle al Rifugio Calciati, ci accoglie come fratelli, da tempo sa le nostre intenzioni ed ora divide le nostre preoccupazioni per le incognite, il maltempo e i mille altri problemi che insorgono; ma la corsa per il Tribulaun è già iniziata, un'altra cordata tedesca aspettava in valle un miglioramento atmosferico: l'indomani avremmo attaccato in ogni caso.

Il mattino indugiamo a lungo accanto alla stufa del Rifugio, fuori nel grigiore plumbeo umidità e vento freddo premono ai muri, nevica a tratti, imponiamo tacitamente a noi stessi di uscire nonostante la perplessità di Paul ed entriamo nella nebbia, per scendere il nevaio che ci porterà al punto prescelto per l'attacco.

Un canaletto friabile e placche più buone, ma incrostate di neve, ci conducono ancora slegati, nonostante il gran carico, alle cenge e ai terrazzi ghiaiosi che caratterizzano il tratto inferiore della parete e pian piano guadagnamo altezza obliquando per cengette da camosci, fin verso la base dell'enorme triangolo che incombe, i cui enormi strapiombi, nel turbinio della neve e tra le nebbie vaganti, sembrano ancor più ostili nella loro severità. Trasciniamo i nostri carichi nel dedalo delle cenge e delle

paretine basali, traversando una cascatella gelida, poi superiamo, bagnandoci del tutto, un canale ingolfato di neve, per raggiungere un buon terrazzo ghiaioso sotto le grandi difficoltà. Qui scopriamo con gioia alcune magnifiche grotte, luoghi ideali per un buon bivacco. È troppo presto per fermarsi, perciò lasciamo nelle grotte buona parte dei materiali, e proseguiamo. Vicino si sentono rumori sinistri, sibili e schianti provocati da blocchi di ghiaccio e pietre che cadono dai colatoi neri sovrastanti.

Attacciamo la parete vera e propria nel suo centro, buon calcare compatto, solidissimo: fa quasi rabbia constatare che la parete, un così grande e bel triangolo di roccia compatta, è ancora vergine. Il cielo torna ostile, venti freddi da nord est, ci rotolano addosso nebbie, pioggia e neve. Saliamo contro gli elementi e le difficoltà crescenti; sono pervaso da un senso di sgomento, di freddo profondo e di solitudine, persino il compagno che lotta vicino mi sembra perduto nel vuoto, mi sorprende a dire a me stesso che è pazzia star su in quell'inferno di fatica, di elementi ostili, di crudele solitudine, ma impongo a me stesso di tacere, so per esperienza e lo sa anche il mio compagno, che parlarne equivarrebbe a decidere una fuga... con le mani insensibili, sulle rocce incrostate di neve, ripetiamo i gesti meccanici di sempre... sento di non credere nell'intimo a questa vittoria, troppo alto per me questo baluardo del cielo, il freddo consuma energia e volontà. Prossimi all'oscurità, abbandoniamo la ferraglia nel punto più alto, in un tratto di traversata (che chiameremo «della chiave») che sembra non avere possibilità di sbocco... Ed è con sollievo che ci lasciamo finalmente andare sulle corde giù verso il riparo delle grotte. Lavorare alla costruzione del bivacco ci distoglie un poco dalle angosciose incognite del domani, ... ma ecco ... un grido ci giunge dal basso, lontanissima riconosciamo la voce di Paul: «Hellò... alles gut?!?» «Gut!»



*Sulla parete sud del Tribulaun di Fleres:  
l'inizio della traversata «della chiave»  
nella parte centrale della via (foto B. Magrin)*

rispondiamo, ... brillano lampadine tascabili... Paul, il buon Paul, è venuto per noi; in due parole gettate nella notte fosca ci sono i migliori sentimenti dell'animo umano... «No Ernesto, non siamo soli sul Tribulaun». Mattino: la valle tace, nebbie fuliginose vagano ancora, abbiamo nelle ossa l'umidità fredda della notte... il silenzio è solenne. Inquieti, dopo la notte agitata, ci sforziamo di mangiare qualcosa, poi a malincuore abbandoniamo la grotta. Una serie di lunghezze in arrampicata libera, elegantemente impegnativa ed esposta, ci riportano alla traversata «della chiave»; lì, nel cuore di una grande placca levigata, sembrano esaurirsi le possibilità di proseguire... non si passa... dopo reiterati tentativi, balena un'idea; il pendolo..., una manovra forse irreversibile? Su chiodi che giudichiamo sicuri, Ernesto pendola a lungo, finché approda ad un pulpito aereo, posto sotto i colatoi neri grondanti di acqua. Il sole è riapparso e ci scalda, ritiriamo le corde del pendolo con un senso di ritrovata fiducia in noi stessi, ora decisi a giocare ogni carta. Forti difficoltà ci impegnano a lungo nei colatoi, sotto cascatelle gelide che spillano dai bordi dei tetti, ma saliamo bene, recuperando dal vuoto lo zaino più grosso... diedri, fessure, camini, soste quasi sempre buone. La giornata è splendida, ma volge già a sera; obliquiamo verso un intaglio a sinistra del vertice del muro triangolare, sentendo che oramai la cima è prossima. In un diedro coperto di licheni rossi, debbo caricarmi entrambi gli zaini sulle spalle, per evitare che quello appeso alla corda faccia un pendolo troppo lungo, mi affido a un chiodo, che sotto il gran peso cede improvvisamente, mollandomi ad oscillare nel vuoto ben distante dalla parete. Salgo a braccia sulle corde, nonostante i due zaini e con sforzi disperati mi riporto al sicuro su un terrazzo discreto; i chiodi dell'ancoraggio sono smossi ed escono subito. Sono le otto di sera, circa due lunghezze ci

separano ancora dalla vetta; Paul è tornato a vederci, lo scorgiamo correre tra i ghiaioni, certamente ci ha visti e penserà che bivacchiamo sulla vetta. Superiamo velocemente le ultime due lunghezze, la cima è nostra: alle 21 del 23 luglio, due uomini piangono abbracciati sulla vetta di un monte dimenticato, soli e più vicini al cielo che alla terra. Non bivacchiamo quassù su queste rocce intrise di neve e sferzate dal vento... la parete ovest ci è sconosciuta, sprofonda sotto i nostri piedi come un baratro senza fine. Scendiamo creando ancoraggi alla luce di cerini, con spezzoni della nostra terza corda tagliati a martellate; non perdiamo la calma, lavoriamo alacremente, controllando tre volte ogni ancoraggio, 17 corde doppie al buio, poi finalmente tocchiamo un nevaio, saltiamo qualche crepaccio restando legati, poi rotoliamo nel ghiaione ridendo alla luna che spunta. È ancora notte quando si apre la porta del Rifugio Calciati: Paul non crede ai suoi occhi.

BEPI MAGRIN  
(Sezione di Valdagno)

*Parete sud del Tribulaun di Fleres (Alpi Breonie), prima ascensione, 22-23 luglio 1978.  
Ernesto Menardi, Bepi Magrin, Istr. Milit. di Alpinismo.*





# La caricatura va in montagna

ENRICO GIANERI (GEC)

*Fra le numerose manifestazioni che hanno fatto cornice alla 27ª edizione del Festival di Trento, particolare successo di pubblico e di critica ha riscosso la Mostra dei caricaturisti della montagna, che presentava una ricca scelta di vignette, riprese dai giornali d'epoca.*

*La Mostra era curata da Enrico Gianeri, noto con lo pseudonimo di GEC, autore di libri sulla storia della caricatura e possessore di un fornitissimo archivio sull'argomento.*

*Per gentile concessione dello stesso Gianeri e del direttore del Festival,*

*Piero Zanotto, vi presentiamo una parte del materiale oggetto della Mostra, con il testo che l'accompagnava, in cui è tracciata in modo arguto e spigliato la storia dei rapporti fra caricatura e montagna. Ne scaturisce un quadro decisamente anticonformista e irriverente; ma saper ridere anche di se stessi è la base di ogni vero umorismo (chi non ricorda «La montagna presa in giro» di G. Mazzotti?).*

Fu lo svizzero Orazio Benedetto de Saussure (1740-1799), detto l'«Omero degli Alpinisti», ad inventare l'alpinismo?

L'alpinismo moderno, forse, perché le montagne c'erano di già e uomini — i pochi che le abitavano — faticavano, sudavano a scalarle.

De Saussure, arrampicandosi il 3 agosto 1787 sulla cima del Monte Bianco — dove però si erano già arrampicati un anno prima Balmat e Paccard, che però non avevano il bernoccolo della pubblicità — voltò la pagina del Libro dell'Alpinismo. Non si deve però credere che, prima di lui, nessuno avesse mai pensato a scalar montagne. Dalla fine del 1700 agli inizi del 1800, invece, un'infinità di vette furono affrontate e conquistate e un'infinità di Giangiacomi Rousseau (1712-1778) si estasiarono alle paradisiache visioni di sublimi paesaggi. Dall'alto! Naturalmente, organizzato l'alpinismo, cominciarono a spuntare i clubs. Il primo fu l'«Alpine

Club» inglese, sorto nel 1857, un club pignolo in cui ogni aspirante doveva dimostrare in carta bollata di aver compiuto tante scalate, tante spedizioni, fatti tanti capitomboli, etc. Sei anni dopo, il 12 agosto 1863, nasceva ad opera dello strizzatore di contribuenti Quintino Sella, il Club Alpino Italiano con soci audaci e decisi. Si potrebbe dire cocciuti. O la va o la spacca. Sin allora la Caricatura si era interessata assai limitatamente alle montagne. Qualche vetta candida appariva sì — vista però a distanza — sullo sfondo di qualche disegno satirico di cui però non era protagonista. I caricaturisti di quei tempi preferivano, con la mentalità dei pigri antichi Romani, spingersi tutt'al più — e d'agosto — in collina. Doveva arrivare in Italia la generazione dei Caricaturisti scarponi — Teja, Virginio, Camillo, Caronte, etc. — a dare uno scrolone ai lettori. Sveglia!! Quei Caricaturisti che Giuseppe Augusto Cesana (1820-1903) battezzò argutamente i «Caicaturisti» in quanto il Club Alpino era stato battezzato appunto CAI. in Francia però, Charlet (Nicolas Toussaint 1792-1845), l'amatissimo e vituperatissimo disegnatore napoleonico, aveva disegnato, sin dagli inizi del secolo, quell'arcisudato soldato Hutinet, piegato sotto il peso di un superzaino, che impreca: «Quando il Padre Eterno fece le montagne, certamente non portava lo zaino sulle spalle. Non le avrebbe fatte tanto alte!». Charlet è uno dei pochi, pochissimi, caricaturisti monumentati. Il suo busto si trova in Square Denfert. In quanto a Gabriel Naudet (1775-1840) in una sua tavola del 1821, ironizzò sull'«anomania», che era la passione di fare delle scalatine a dorso di mulo. Daltronde, a giudicare dalle vignette di quei tempi, gli alpinisti erano uomini qualsiasi che si arrampicavano sulle montagne in giacchetta e con le scarpe da passeggio. Almeno se si presta fede a Richard Doyle (1824-1883), il famoso creatore del personaggio di «Punch» e della sua storica copertina. Nel suo famoso «The Foreign Tour of Messrs. Brown, Jones and Robinson», del 1854, raffigura i suoi eroi che si lasciano







scivolare, bastoncino alla mano, sul ghiaccio dei monti svizzeri.

Il San Gottardo invece lo scendono in diligenza; ma infine si adattano a munirsi di alpenstock e di scarponi ma, naturalmente, in «*anomania*». Cioè muli! Gli incidenti negli strettissimi viottoli alpini si moltiplicano con spinte, liti, botte. In quanto a Gustave Dorè (1832-1883), il famoso illustratore di Dante, Tasso, Milton, etc., che collaborava allora al «*Journal pour Rire*», il quale si trasformerà poi, nel 1856, nel famoso «*Journal Amusant*», intravvide già l'alpinista moderno. Si fa per dire. L'alpinista savojarde cioè infagottato opportunamente. Anche troppo. Un autentico «*oplite*», sostantivo con cui gli antichi Greci designavano i fanti pesantemente armati, veri muli da fatica. L'alpinista di Dorè impugnava con la destra un alpenstock a cui erano legati un ombrellone e una capace borraccia, piena non certo d'acqua. Con la sinistra un'ampia sacca gonfia. Sottobraccio portava un secondo ombrello, di ricambio. Sussidiario. Sulle spalle, uno zainone e un enorme e pesante paio di scarpe chiodate e, sulla cintura, corde e aggeggi vari tra cui una cornetta, una specie di Olifante, con cui, eventualmente — scongiuri! — avrebbe potuto dare l'allarme, e una bottiglia di salutare assenzio. Per rimettersi. Sul capo, uno strambo berretto dotato di un'enorme visiera aerodinamica. Perché? Mistero!

E le donne? Alle donne penserà René Prejelan, il creatore, su «*La Vie Parisienne*», le «*Sourire*» etc. della donnina sportiva. Di allora. Una donnina alpinista con le gonne sino a terra e nella quale tutto lo sport era rappresentato da un immenso binocolo a tracolla. Come quella che, sull'orlo di un pauroso abisso, si sente dire dall'ispida guida: — Abitualmente è proprio qui che le signore che accompagno alle scalate sentono il desiderio di baciarmi!». O l'altra che si arrampica arditamente con le gonnelle al vento e dice al compagno che la segue: «Arrampicatevi in fretta. Qui si gode una vista superba!» - «Io preferisco la vista che mi godo da qui». Il

signore pratico di Henriot (Henri Maigrot 1857-1933) mentre tutti si estasiano alla vista che si gode in cima alla montagna, osserva: «D'accordo! E' meraviglioso! Però sarebbe una cosa più perfetta se quassù ci installassero un bel Casinò!». Anche le «scalatrici» di Henriot rivelano tutta la loro passione sportiva impugnando semplicemente un alpenstock. Eccone una che è crollata esausta su una roccia: «Ti sta bene — la rimprovera il marito — Volevi arrivare sulla cima. Non bisogna avere gli occhi più grandi dei piedi». In un delizioso acquerello di Henri Somm (Francois Clément Sommier 1844-1907) l'alpinista svenevole dice al compagno: «Il cambiamento di tempo che avevate predetto si è avverato. Dovete essere molto profondo in meteorologia — No. Ho un callo!». Jean Veber (1854-1928), lugubre alla sua inconfondibile maniera, disegna un paesaggio di montagna allucinante. Le case appaiono come visi e le finestre sono occhiaie vuote.

Comunque, bene o male, il tipo dell'alpinista era stato creato. La donna invece era restia a rinunciare sia pure ad un minimo della sua elegante femminilità. Erano tempi, quelli, in cui di funivie, di skilifts non si sognava neppure. Poco dopo che De Saussure ebbe scalato il Monte Bianco e lanciato al cielo il suo «*Excelsior! Allalì!*», nasceva a Ginevra Rodolphe Topffer, il 12 piovoso dell'anno VII che, per risparmiarvi calcoli complicati, corrispondeva al 31 gennaio 1799. Topffer fu il creatore di immortali personaggi come Jabot, Vieux Bois, il dottor Festus, monsieur Crittogamo e monsieur Crépin; ma fu soprattutto un appassionato alpinista, come ha raccontato, e caricaturato salacemente, nei suoi famosi «*Voyages en zic zac*». In essi narra in modo brillantissimo un'impresa alpinistica del 1832. Il caricaturista francese Henri Avelot (1873-1935), suo ammiratore, gli dedicò alcune tavole definendolo «*l'inventore del viaggio in comune*» in quanto organizzava lunghe cordate di scalatori. «Ordinariamente — asserisce — si impegnano gli allievi a marciar dritti, invece lui,



La morale in montagna.



Non c'è luogo ove, come in montagna, il matrimonio abbia così saldi *legami* e *guide* così sicure.



La guida - Il signore vuol fermarsi un momentino? Potrà così godere di questo magnifico panorama!!

Mariani

1924, Mariani



L'Alpiragno. - Dopo l'uomo uccello... l'uomo insetto! Grazie a questo apparecchio, un mediocre alpinista potrà scalare in qualche minuto le più terrificanti vette dell'Himalaya.

Kotek

1911, Le Pêle-Mêle

September 16, 1939 THE HUMORIST



La guida dice che preferisce essere pagata adesso, zio Egbert.



Topffer, li impegna a marciare a zic zac». Infatti Topffer sosteneva che era più prudente che le cordate procedessero non in linea retta ma a zic zac. Nel 1832, dunque, gli alpinisti a zic zac affrontano il Sempione, il Gran San Bernardo, l'Oberland, in una cordata rumorosa in cui Topffer faceva non soltanto il direttore, ma anche l'economista. Piuttosto sordido. C'era con loro anche la prima «*donna alpinista*» che «*camminava come noi e in mezzo a noi e divideva la nostra buona e cattiva fortuna*». Si divertiva enormemente, tanto da scatenare lo stupore in coloro che vedevano passare quella stramba alpinista. Ai piedi del Monte Bianco si imbarbarirono in un montanaro che chiese sbalordito: «Ma che diavolo viene a cercare lei ai piedi di queste rocce?». La disinvoltata alpinista procedeva a dorso di mulletto col suo cappellone tutto a fiocchi, fiori, nastri e impugnava persino l'ombrellino per ripararsi dal sole. Siamo assai lontani dalle scalatrici contemporanee. Il 1° maggio 1848, nacque a Milano «*Lo Spirito Folletto*» il quale non visse, allora, che per 44 numeri. L'anno dopo, sorgeva la Caricatura Giornalistica Italiana col «*Fischietto*» a cui seguì il «*Pasquino*» di Casimiro Teja, nel 1856. I piemontesi avevano fama di spirito caustico; l'astronomo Joseph Lalande (1732-1807) scrisse: «*Les habitants de Turin ont une partie de la gaité française et ils sont plus enjoués que ceux de l'Italie*» e, nel 1819 lady Morgan aggiunse che «sono acutamente spiritosi». Avevano anche fama di alpinisti dai tempi in cui i Taurini contrastarono Annibale con tecniche alpinistiche sbalorditive per quei giorni. Inoltre la montagna costituiva la villeggiatura naturale per i torinesi che, se non se la potevano permettere, pur di salire, si contentavano di arrampicarsi almeno sulla collina.

La satira subalpina era, in quel momento, impegnata in gran parte dalla politica risorgimentale; tuttavia sin dai suoi primi numeri «*Pasquino*» pubblicò a puntate «*Il viaggio in Italia di Monsieur La Blague*» sedicente opera di Alexandre Dumas Père (1803-1870), ma che

era in realtà opera di Brrr (Giuseppe Augusto Cesana) ed era salacemente illustrato con vignette di Casimiro Teja. Fu poi raccolto in volume e le tavole di Teja apparvero anche su «*La ricreazione di tutti*» di Domenico Ghinassi. Monsieur La Blague dunque «giunto sulla sommità del Monte Ceniso, si fermò estatico a contemplare il magnifico spettacolo del Soleil d'Italie che versava torrenti di luce e oro su ventiquattro milioni circa di italiani i quali, sdraiati supini sull'immensa pianura, si godevano il dolce far niente». Era vestito, si potrebbe dire, addobbato, come gli alpinisti di allora col berretto dalla mastodontica visiera, alpenstock e una botticella a zaino; ma aveva gli abiti forniti di solidi chiodi che l'avrebbero dovuto aiutare ad issarsi. Teja (1830-1897), considerato il principe dei caricaturisti italiani del suo tempo, era figlio dell'intendente dell'ammiraglio principe di Carignano, morto colpito da una carrucola piombatagli sulla testa durante una tempesta. Casimiro, per scaramanzia, rinunciò alla carriera navale a cui era destinato e si dedicò all'arte. Debuttò sul «*Fischietto*», ma poi, in considerazione delle sue doti eccezionali di caricaturista, gli fu offerto «*Pasquino*» come sua palestra personale. Cominciò con lui l'epoca dei Caricaturisti Scarponi, caricaturisti sulla scia di Vittorio Emanuele e di Quintino Sella. Questi non abbandonava gli scarponi chiodati neppure al Parlamento e tanto meno al Consiglio dei Ministri. Era anche l'epoca dei Circoli, snobisticamente detti «Clubs» dall'anglofilo Cavour il quale aveva fondato il Whist. Il Club Alpino nacque il 12 agosto 1863 per iniziativa dei Tre Moschettieri delle Vette, i quali invece erano quattro come gli omonimi di Dumas: Quintino Sella, Giovanni Barracco e i fratelli Paolo e Giacinto di Saint Robert, tutti insuperabili arrampicatori, i quali raggiunsero quel giorno, primi fra gli italiani, la vetta del Monviso. Voi, ed io, che avreste fatto? Ci saremmo stravaccati per riposarci con un sospiro di sollievo; ci saremmo magari slacciati gli scarponi e avremmo addentato qualche panino





Finalmente soli!

Ghilchik

1938, London Opinion



L'INCOMPRES.



La loro "prima": come l'hanno fatta....

...e come la raccontano.

Samivel

1932/1948, Sous l'oeil des choucas



con salame. Macché! I quattro, invece, si estasiarono davanti all'incantevole panorama — se prestiamo fede ai giornali del tempo — e decisero di creare il Club Alpino sul modello dell'«Alpine Club» londinese. Si sedettero sulla neve e gettarono giù un programma. Quintino Sella sostenne l'idea di un club in cui si sarebbero radunati tutti gli appassionati della montagna, un club che avrebbe avuto il compito di insegnare ad amare le Alpi. Ed eventualmente le altre montagne. Alla prima assemblea, tenutasi il 23 ottobre al castello del Valentino, i quattro erano già diventati oltre quaranta. Nulla, se pensate a quanto si siano moltiplicati nel giro di poco più di un secolo! Essere iscritti al CAI era un segno di distinzione, di raffinatezza, di coraggio. Il Club infatti fu subito sintetizzato in quelle tre lettere. Si potrebbe asserire che la febbre delle scalate si diffuse come un'epidemia. «Còi del CAI» — esclamavano le «tote» con ammirazione — quelle «tote» che presto si iscriveranno anch'esse per veder sorgere il sole dalla cima del Bianco.

Tra quei pionieri fiorirono i Caricaturisti Scarpioni. In testa vi era naturalmente Casimiro Teja, appassionato — oggi si direbbe «tifoso» — scalatore di vette e cacciatore di camosci. Non passava estate senza che Teja non se ne andasse, per due o tre mesi, in montagna e non si arrampicasse verso qualche cima. Egli fu il commentatore grafico, l'inviato speciale con matita Faber N. 2, arguto, minuzioso, attento del pre-CAI e del periodo eroico del Club neonato, dei congressi e quindi di tutte le celebrazioni. Per erudire i neofiti, esaltava il coraggio degli alpinisti inglesi con berrettoni a quadri e si affannava a propagandare però anche la prudenza agli scongiurati, ai temerari, agli smargiassi, i quali, con la loro sventatezza, alimentavano le critiche menagramme, dura minga, a va nen, dei sedentari e pantofolari alpinofobi. Ma sì. C'erano già da allora.

Anche Virginio (Ippolito Virginio 1829-1870) che, nella sua qualità di cognato del grande Fran-

cesco Redenti (1820-1876), il Nestore dei Caricaturisti subalpini, era diventato la colonna caricaturale del «Fischietto». Si rivelò subito un appassionato dell'alpinismo e già nell'agosto 1863 pubblicò la sua prima vignetta CAI in cui si vedeva Quintino Sella che, arrampicato sulla vetta del Monte Bianco, sbirciava con un enorme canocchiale la nascita... del Club Alpino. Un radioso sole alpestre. Il terzo fra cotanto senno, il terzo arcitifoso di montagne, fu il grande Camillo Marietti (1839-1891) il quale un giorno aveva barattato la carta bollata da notaio con la molto più economica carta da disegno. Vero è che amava pupazzettare anche in margine alla carta bollata, tanta era la sua passione per la Caricatura. Aveva iniziato a collaborare saltuariamente al «Fischietto» ed un malaugurato — o bene augurato — giorno pubblicò una vignetta contro l'arcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi. Si scatenò il finimondo, esplose una tempesta di proteste tonsurate e si riunì d'urgenza, su pressione dall'alto, il consiglio dei notai, il quale espulse il socio blasfemo. Camillo allora si diede tutto alla Caricatura. Diresse il «Fischietto», fondò «La Luna» e la «Caricatura», collaborò allo «Spirito Folletto», etc. Non si dedicò però tutto alla Caricatura perché, in parte, in gran parte, si dedicò all'alpinismo. Era un fanatico delle escursioni, non mancava mai agli appuntamenti per le gite: ma più che dalle escursioni, veniva attratto dai banchetti che costituivano l'immane corollario di ogni scalata. A quei tempi, in cui la chimica non si era ancora intrufolata in cucina, cibi e vini erano rigorosamente autentici!

Il CAI progredì vertiginosamente e raggiunse il suo massimo sviluppo quando l'avv. Giovanni Innocenzo Armandi, cioè Alfesibeo Quattrocchi, Presidente del Circolo dei Giornalisti Torinesi — progenitore della Stampa Subalpina — lanciò con piglio da Pietro l'Eremita, la crociata pro alpinismo. «Dio lo vuole! Le montagne — egli scrisse — sono fatte per essere scalate. E sciamole dunque!» Excelsior — commentò Teja



col suo solito intercalare. Organizzò i soci del Circolo perché si cimentassero in rischiose gite a cui cominciarono a partecipare anche donnine intrepide, più o meno mogli dei giornalisti, in gonnellino al ginocchio et ultra e stivaletti altissimi, eleganti alpenstock con nastri, fiocchi civettuoli, nonché cappellini con la piuma. Era nata la Moda Sportiva. Però non si trattava di trepidare. Si trattava di escursioni più o meno addomesticate, prive di reali pericoli e che servivano tutt'al più per sgranchirsi le gambe e per giustificare una solenne mangiata e bevuta! Escursioni ricche di buonumore, di allegria, di spirito scapigliato. E Armandi, presago, vaticinava: «Questo è niente! Avrete da vedere!». Incitati da Camillo, i caricaturisti de «*La Luna*» cominciarono a sbizzarrirsi con paginoni di caricature alpinistiche nelle quali, in qualche angolo, si poteva scorgere la stremenzita figura dell'occhialuto Alfesibeo Quattrocchi, intento ad arrampicarsi su qualche montagna a cogliere un edelweiss. A dorso di mulo e in abito da sera con scarpette di vernice. Era l'epoca degli edelweiss. Gli allora giovani, Dalsani (Giorgio Ansaldo 1844-1922) e Caronte (Arturo Calleri 1850-1923) furono naturalmente tra i più entusiasti del nuovo sport e anzi Dalsani, in uno dei primi numeri de «*La Luna*», pubblicò ancora un avv. Armandi con un piumato cappellino a pan di zucchero, un cappellino alla Pinocchio, in equilibrio sulla cima di un monte, intento a declamar versi al sole nascente: «Si dice che sia uno spettacolo impareggiabile e caro all'uomo, questo nascere del sole visto dall'alto delle montagne». Fu appunto quello spettacolo insolito che, esaltato, lanciato, strombazzato, diciamo pure reclamizzato dai Caricaturisti fine Ottocento, costituì il più efficace motore di propaganda per lo sviluppo dell'alpinismo. Chi non ha visto, almeno una volta, sorgere il sole dall'alto di un cocuzzolo di montagna veniva squalificato «Chiel a l'à nen vist!». Lei non ha visto... In una serie di sue variazioni, Camillo ironizzò sui poveri montanari, autentici coolies delle Alpi, che por-

tavano a spalle, entro enormi gerle, gli alpinisti «sedentari» i quali si arrampicavano, comodamente «stravaccati» e riparati da tanto di parasole, alla scoperta delle vette. E, giustamente, si indignava: «Ma ch'a stago a cà!». Che stiano a casa... Da allora, è sgocciolato un secolo. Oggi Camillo ironizzerebbe, magari con la medesima indignazione, forse sulle funivie, che permettono a ciarliere elegantissime e a panzuti commendatori di posare davanti a Leiche e Rolleiflex su nevose cime senza aver compiuto la minima fatica. E senza disturbare montanari. O piuttosto è probabile che il montanaro dei caricaturisti di ieri sia diventato bigliettario in quella medesima funivia. Tutto si evolve...

Alla fine del secolo apparvero gli sci — che allora si chiamavano «ski» — e apparve, non meno naturalmente, un'altra generazione di caricaturisti. Gli sci erano spuntati come edelweiss sulla neve verso il 1885 in Svizzera e, l'anno dopo, in Turingia. Ci impiegarono dieci o undici anni per arrivare in Italia e la vicenda è controversa. Fu Kind o fu Mattia Cereghini ad importarli? Certo, Adolfo Kind è un nome più prestigioso. Mattia Cereghini, che li avrebbe introdotti in Lombardia un anno prima da Friburgo, era un oscuro veterinario che, vistili usare dai contadini di Guglielmo Tell, li trovò praticissimi e se li mise ai piedi. Ruzzolò ma, ciò non ostante, nel febbraio 1901 fondò lo Sci Club «Trota Fario». E queste vicende spassose fornirono il materiale per un, oggi rarissimo, volume caricaturale dovuto al caricaturista nipote Mario Cereghini (1902-1967). In quanto agli Alpini, aveva già pensato ad inventarli il generale Giuseppe Perrucchetti (1839-1916) nel 1872. Dapprima, anch'essi si arrampicarono con zaino e impedimenta, ma in un secondo tempo volarono sulla neve con gli sci. A questo punto è necessario presentare i caricaturisti alpini e non più alpinisti. Il più grande caricaturista italiano vivente, Giuseppe Novello (Codogno 1897) proviene dal VI alpini così come Franco Gareli (1909-1973) proveniva dalla «Pusteria», Mario





— Bel vanto andare in montagna, dove fa fresco, a trovare ghiaccio e neve in pieno luglio! Se ne trova anche in città!



Cavallo



Vellani Marchi (Modena 1895) era un indomito alpino e Gian Gaspare Bazzi (1891-1964) era un «vecio».

Praticamente alpinisti, sci, corde, alpenstock, la boraccia inventata da Guglielminetti, sedentari in funivia e simili, sono ormai diventati soggetti normali di tutta la caricatura. Soprattutto da quando i due Carli, Carlin (Carlo Bergoglio 1895-1959) e Carlo Biscaretti (1878-1959) inventarono la caricatura sportiva. E crearono il «Guerino»! Scarponi, boccia, veci apparvero su tutte le pagine dei periodici satirici accanto a profumate alpiniste e lardosi commendatori. Vennero le guerre. Nel corso della seconda guerra mondiale anche gli americani si trasformarono in alpinisti e Bill Mauldin (Chicago 1922) immortalò le loro peripezie nelle spassose tavole di «*Mud, Mules and Mountains*», 1944.

Ma non possiamo dimenticare il delizioso Samivel (Paul Tancred Gayet, Chamonix 1907), appassionato scalatore senza funivie e felice caricaturista, che ha pubblicato e ci auguriamo pubblici ancora, deliziosi album di avventure montane... Sinché ci sono monti, ci saranno scalatori, diceva l'avv. Quattrocchi...

ENRICO GIANERI (GEC)



Aria d'altri tempi

# Una sera in rifugio

A. LUIGI VENINI



Il sentiero, appena sbiancato di neve, saliva tortuosamente attraverso scheletri di arbusti, intervallati da cespugli sempreverdi che una precedente e diversa stagione sembrava aver dimenticato.

Gli uomini camminavano con passo lento e regolare, scambiandosi qualche parola e sostando brevemente, di tanto in tanto, per prendere fiato.

La giornata era fredda; una gelida tramontana faceva turbinare i piccoli fiocchi di neve, alcuni dei quali si posavano curiosamente sulle sopracciglia degli uomini trasformandosi, quasi subito, in piccole gocce cristalline.

All'imbrunire raggiunsero il rifugio. Entrarono, accesero il lume a petrolio, tolsero lo zaino che appoggiarono in un angolo e si scrollarono la neve di dosso.

Il più anziano dei tre chiese se qualcuno avesse freddo e scomparve attraverso una piccola porta. Tornò con un fascio di legna sottile che appoggiò, quasi con arte, sopra un grosso ceppo già sistemato nel caminetto.

Gli altri due versarono del vino che porsero al loro compagno con gesto invitante.

Fuori il vento era aumentato di intensità e il suo sibilo, ora attenuato ora forte, presagiva una bufera.

Il vecchio si avvicinò a una finestra, l'aprì appena, guardò e si ritrasse subito richiudendola:

«Notte da lupi», mormorò, e tornò al caminetto. Cercò con mano sicura i fiammiferi sopra la cappa; prese un pezzo di carta che arrotolò torcendolo, quindi lo accese.

La carta prese a bruciare e l'uomo, con gesto tempestivo, la ficcò sotto la legna. Si sprigionò del fumo, indi le fiamme: dapprima piccole e timide, poi rinfrancate e avida, che avvolsero tutto il fascio di legna con un allegro crepitio.

I due compagni si avvicinarono; il viso degli uomini fu illuminato da un bagliore che proiettava le loro fuggevoli ombre sulle rustiche pareti del rifugio.

Tesero le mani verso quel tepore e sorrisero.

Il vecchio si allontanò di nuovo; i due si tolsero gli indumenti umidi, che appoggiarono sulle panchine poste a lato del caminetto e si sedettero.



Levarono anche gli scarponi;  
il sollievo di mettere i piedi vicino al fuoco  
descrise sui loro volti un'espressione  
di contentezza.  
Questa volta il vecchio ricomparve con alcuni  
pezzi di legna grossi, di quelli che  
«tengono il fuoco»;  
li appoggiò con delicatezza sul gradino  
del caminetto riprendendone quasi subito due  
o tre per aggiungerli alla legna sottile  
che stava finendo di bruciare.  
Prese le molle e attizzò la legna  
parzialmente bruciata.  
Per un momento il bagliore cessò, si sollevò  
ancora del fumo, poi — nuovamente —  
con maggiore sicurezza e consistenza  
la fiamma vivida e rossastra riprese ad ardere.  
Anche l'uomo prese posto su una sedia,  
accanto ai due e anche lui tolse le scarpe.  
Trascorsero diversi minuti così, in silenzio,  
fissando la fiamma quasi fossero affascinati  
da quelle lingue irrequiete di fuoco  
che sembravano divertirsi ad accarezzare la legna,  
passando sinuosamente fra un pezzo e l'altro,  
per poi divorarla con la loro incandescente  
voracità.  
Ogni tanto uno scoppietto più forte degli altri  
accompagnava una piccola e repentina scintilla  
che gli uomini, istintivamente, cercavano  
di evitare o toglievano subito dai vestiti  
dove si era adagiata.  
Nelle loro menti i pensieri più diversi  
si rincorrevano accavallandosi fra loro  
in modo confuso;  
i ricordi, stimolati dal piacevole torpore,  
prendeivano corpo e sembrava si amalgamassero  
con quelle fiamme, per riapparire davanti ai loro  
occhi con tutta l'intensità e la passione  
del momento in cui erano stati vissuti:  
la gioventù, l'amore, la guerra...  
Tante le cose accadute, molte le delusioni,  
troppe le amarezze e le sconfitte!  
Forse la vita non val la pena di essere vissuta?  
O forse è solo un temporaneo sconforto  
che ha preso il sopravvento su tanti altri episodi,

che pure hanno procurato indimenticabili  
momenti di gioia? Cos'è la felicità e qual è il  
segreto per possederla?  
Tutto oramai era accaduto  
o forse tutto doveva ancora accadere?  
Anche dei grossi pezzi di legna rimaneva  
ora il tizzone semispento e la brace aveva  
un poco attenuato il prorompente calore  
della fiamma, diffondendolo adesso con gradevole  
intensità, senza faville.  
Il vecchio si scosse,  
respirò profondamente e riprese le molle  
per ridare vita al fuoco.  
Si alzò, raggiunse l'altro locale  
e ne ritornò con un paiolo riempito a metà  
d'acqua.  
Lo appese alla catena del caminetto;  
gettò nell'acqua una manciata di sale  
e ritornò di là per riapparire  
con una ciotola di farina di granoturco.  
Gli amici gli fecero posto; versò lentamente  
la farina nell'acqua bollente rimenando  
accuratamente con il bastone, onde evitare  
che si formassero granelli.  
Poi, man mano che l'intriso si rassodava,  
alternò la rimestatura al mantenimento  
della fiamma sotto il paiolo.  
Il suo rapporto con il fuoco era cambiato:  
sembrava ora improntato a una specie  
di indifferenza che deriva dal pentimento  
inconfessato di chi, in un momento di sconforto,  
si è lasciato andare a confidenze  
con un estraneo.  
La sua attenzione era tutta per la polenta che,  
lentamente, cuoceva sotto le sue abili mani.  
Chiese ai compagni che gli versassero del vino  
e cominciò a parlare con loro, di cose varie,  
senza importanza o interesse particolare.  
Uno degli amici preparò, frugalmente, la tavola.  
Il fuoco, nel caminetto,  
continuava lentamente a bruciare la legna  
rischiando la fronte rugosa del vecchio...  
Fuori la bufera imperversava, sibilando  
alle finestre.

A. LUIGI VENINI  
(Sezione di Mandello del Lario)



# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## LE NOSTRE RECENSIONI

### Lorenzo Rossi di Montelera LA VALLE DI RHÊMES

Collana «Itinerari alpini». Tamari Editori in Bologna, 1978, L. 5.500. Un angolo stupendo di montagna, una valle popolata più da animali che da uomini: ecco la Valle di Rhêmes, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, meticolosamente descritta in una vivace guida illustrata della collana «Itinerari Alpini», edita impeccabilmente dai Tamari di Bologna.

La mancata antropizzazione di questa valle affascinante, sovrastata dagli strapiombi della Grande Rousse, ne ha fatto una sorta di isola felice dove è bello trascorrere indimenticabili giornate in ambiente alpino, immersi completamente nella natura e con intorno uno scenario da favola suggestivamente costellato di nevi, ghiacci, rocce scoscese e prati smeraldini. Qui gli animali selvatici sono i padroni di casa, ci osservano e si degnano di accoglierci; a volte ci accettano incondizionatamente e allora mostrano lo spettacolo sempre sconvolgente della loro inconsueta apparizione: piccoli branchi di camosci scattanti e di possenti stambecchi, marmotte che fischiano moderatamente allarmate, ma non corrono a rintanarsi, aquile che volano alte nel cielo con le ali ditate ben protese, calando poi a posarsi sulle rocce in ampi cerchi concentrici.

Lorenzo Rossi di Montelera, nella sua bella guida «La Valle di Rhêmes» accenna a queste emozioni irripetibili, ci fa intuire il fascino di una terra alpina pressoché incontaminata, ne descrive con invidiabile cura ogni aspetto, nonché i numerosi itinerari per gli escursionisti e per gli alpinisti (anche scialpinisti), che in essa si snodano e che si possono individuare

sia tramite i sentieri segnati, sia a mezzo dei precisi riferimenti localizzati a monte e a valle della Fenêtre de Torrent e del Colle d'Entrelor.

A. Vianelli

### Gianni Pieropan LA STRADA DELLE GALLERIE SUL M. PASUBIO

Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1978, formato 12 x 17, pag. 63, numerose foto in b.n., uno schizzo topografico con chiaramente segnato il percorso descritto. Breve guida chiara e ben fatta di uno strabiliante itinerario di guerra che porta, percorrendo 50 gallerie e naturalmente tratti allo scoperto, attraverso il Pasubio con un dislivello di circa 930 m in ore 2,45. Il ritorno si può fare percorrendo all'inverso le gallerie o attraverso due diversi itinerari escursionistici (ore 1,45). La gita proposta è affascinante e alla portata di ogni buon camminatore.

F.M.

### Achille Gadler GUIDA ALPINISTICA ED ESCURSIONISTICA DEL TRENTO

Ed. Panorama, Trento 1978, formato 12 x 17, pag. 329, numerose foto in b.n., allegata una carta alpinistica a colori, L. 12.000.

Guida escursionistica e alpinistica dell'intero Trentino edita col patrocinio della SAT. Descrive, oltre alle ascensioni classiche di media difficoltà, una vasta scelta di itinerari per l'alpinista medio e l'escursionista allenato.

Interessante e... di moda la descrizione di ben trenta vie attrezzate. Tutti i rifugi e bivacchi del Trentino sono elencati con cenni alle ascensioni e alle traversate principali che si dipartono da essi. Molte fotografie in b.n. completano l'opera. L'allegata carta alpini-

stica del Trentino al 1:200.000 reca segnati tutti i rifugi descritti nel testo con i relativi nominativi e le zone corrispondenti ai capitoli. Sul retro una normale carta stradale.

Nel complesso un'opera utile soprattutto per la vasta e interessante zona descritta.

Evidentemente la guida non può sostituire, per l'alpinista, le Guide Monti d'Italia, assai più specializzate, ma può bene integrarla.

F. Masciadri

### Massimo Pini MONTAGNA VISSUTA

Armando Dadò Editore Locarno (C.H.) 1978, con introduzione di Walter Bonatti e G. Tonella, formato 17 x 24, pag. 131, buone fotografie in bianco e nero.

Racconti di episodi umani ed alpinistici vissuti sulle montagne del Ticino e sulle Alpi Occidentali.

### Soc. Storica Valtellinese (sez. Villa Quadrio Sondrio) INVENTARIO DEI TOPONIMI VALTELLINESI E VALCHIAVENNASCHI

Territorio comunale di Valfurva (n. 11) a cura di Elio Bertolina e Mario Testorelli. Edizione 1978, pag. 109, formato 16,5 x 23,5.

### C.A.I. Sezione Torino PANORAMA DELLE ALPI

Dalla Vedetta del museo nazionale della montagna al Monte dei Cappuccini.

Dopo brevi dati storici di Gianni Valenza sul museo della montagna del C.A.I. si presenta lo schizzo di Renato Chabod sul panorama delle Alpi che si può godere dal Monte dei Cappuccini.



**Virgilio Carnisio**

### **VALSESIA DEL SILENZIO**

Ed. Il laboratorio dell'immagine, 1978, cm. 22x22, 86 foto in b.n., L. 15.000.

In questi giorni ho avuto occasione di vedere due film — uno italiano, l'altro russo — che riconducono in modo mirabile lo spettatore alla vita di tempi duri, ma esemplari, a tempi passati; si usa dire... superati!

La terza occasione di fare un tuffo così generoso in sentimenti rigeneranti, me l'ha data il volume di immagini fotografiche di Virgilio Carnisio.

Queste immagini sono veramente pregnanti e non hanno bisogno di commenti. La presentazione di Enzo Barbano e il testo di Pier Paolo Graziani, sono sufficienti nella loro brevità ad introdurre il lettore in questo particolare mondo della Val Sesia, richiamante tempi dai quali l'uomo d'oggi sembra rifuggire anche col pensiero. Ma è poi vero che l'uomo nel suo intimo non aspira a qualche cosa di meno dilaniante della illogica vita odierna, se desidera ritrovare e godere di queste visioni del passato?

Carnisio ce ne dà l'ennesima prova: l'uomo cerca qualcosa che non trova più fuori di sé, poiché non si sente più compreso dal mondo in cui vive. Carnisio ci dà conferma dei valori spirituali che noi possiamo ritrovare in quel mondo dal quale sfuggiamo e le sue fotografie sono espressione della semplice solidarietà umana di quei valligiani attaccati alla propria terra d'origine.

Lo sfogliare questo libro — malinconica testimonianza di quanto rimane dell'ambiente valesiano — porta una ventata di pace, di serenità contemplativa della vita cui si sottoponevano i valligiani, miranti a conseguire un loro ideale. Carnisio esalta nelle sue foto le

fatiche e tutto ciò che nobilita quegli uomini: forti, temprati nel carattere e quindi calmi, pazienti, capaci di affrontare ogni vicissitudine. Tutto questo l'autore esprime attraverso le sue immagini e lo fa percepire a coloro che hanno ancora la sensibilità per intendere, a coloro che ancora sanno riflettere sugli eventi umani. Non si vuole con ciò auspicare un ritorno ai primordi della vita ma, pur vivendo nel mondo di oggi, saper comprendere, saper ancora emozionarsi alla vista di un sasso, di un ceppo, di un tronco, di una casera, di un baitello, di un viso provato, che hanno dietro di sé tutta una storia; sentire che non siamo automi transistorizzati.

Tutto questo Carnisio lo ha saputo trasporre nelle sue fotografie e starà solo al lettore di intenderne il messaggio. Chi pratica la montagna con amore, queste cose le sente vivamente. Quindi l'essere in possesso di tale espressivo volume fotografico sarà di valido aiuto nel ritrovare se stessi andando per monti; nel sentirsi uno con l'universo di cui oggi l'uomo va dimenticando di far parte. Questo è l'insegnamento che Carnisio ci trasmette con le sue fotografie, prendendo semplicemente lo spunto dalla particolarità naturale della Val Sesia.

**A. Rancati**

**Gianni Tamiozzo**

### **LA STORIA DELLO STAMBECCO**

Prima edizione 1978, Ed. G. Tamiozzo Oglanico Canavese (To), formato 20 x 27, numerosi disegni e fotografie dell'autore in bianco e nero e a colori, L. 10.600.

Magnifico libro su uno dei più grandi animali delle Alpi, lo stambecco e su tutto il mondo alpino che gli ruota intorno. Il testo, scritto con rara sensibilità e amo-

re, da un ex-guardaparco del Gran Paradiso, è autentica poesia.

Le fotografie, tutte interessanti, raggiungono spesso valori altissimi.

Il volume, molto curato e ben stampato, sarà gradito a tutti gli amanti della natura alpina, ma in particolar modo è adatto alle nuove leve dell'alpinismo giovanile.

**F. Masciadri**

**Antonio d'Achiardi**

### **MINERALOGIA DELLA TOSCANA**

Arnaldo Forni Editore - Bologna, 1976. (Due volumi form. 21 x 15,5 cm, rilegati, di 271 pag. e 400 pag., L. 25.000).

Si tratta della ristampa anastatica dell'edizione curata nel 1872 e 1873 dalla Tipografia Nistri di Pisa e tutt'oggi molto ricercata, per cui l'Editore Forni, con la sua iniziativa, ha reso un grosso servizio a chi si interessa di mineralogia a tutti i livelli.

Degna di nota la cura con cui è stata approntata l'edizione, cosa che si rileva dalla freschezza della stampa, dai caratteri e le illustrazioni chiari e dalla scelta della carta, particolarmente indicata; del resto la Casa editrice ha una consolidata esperienza in fatto di ristampe anastatiche.

Il contenuto interessa il lettore sotto due aspetti, quello mineralogico e quello storico.

Comunque il libro è avanti tutto la minuziosa illustrazione delle specie minerali che nel 1870 erano conosciute in Toscana; ma non si creda che questa parte sia una «lista», essa è piuttosto una raccolta di dati fisici sui minerali e, a differenza di quanto accadeva nelle relazioni scientifiche di quei tempi, il d'Achiardi descrive molto accuratamente i luoghi di ritrovamento.

Da queste pagine il mineralogista non potrà che trarre preziosi spun-



ti e «cacce» ad obiettivi dimenticati da tempo e che potrebbero essere fonte di nuove sorprese. Per aiutare in questa opera vi è alla fine un riepilogo in cui sono elencate tutte le località, provincia per provincia, ed i minerali che vi si rinvennero. Importanti anche gli altri indici: dei luoghi e dei minerali, assente invece la bibliografia che il d'Achiardi doveva pubblicare in appendice e che invece non venne mai stampata. Per concludere dunque il libro è una mirabile sintesi delle conoscenze sulla mineralogia della Toscana al 1873. Purtroppo da allora sono passati più di cento anni e la realtà è molto diversa. Se un piccolo punto deve essere fatto è quello che in generale viene rivolto alle riedizioni anastatiche e cioè che dovrebbero contenere una presentazione più o meno lunga per illustrare i cambiamenti pratici ed anche filosofici della materia in tanto tempo.

**C. Casoli**

#### **NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL 1978**

Vol. 31, pag. 144, 19 x 25.

È la rassegna dell'attività degli alpinisti neo-zelandesi nel 1978.

Inizia con un articolo sugli sviluppi dell'arrampicata estrema in Nuova Zelanda, a cui segue l'elenco delle nuove ascensioni (1977-78) nei diversi gruppi montuosi.

Numerosi articoli illustrano poi la attività alpinistica sia nelle isole che negli altri continenti.

Nella parte finale dell'annuario vengono rievocate figure e attività rappresentative dell'alpinismo neo-zelandese.

È un libro riccamente illustrato, che può essere senz'altro interessante per chi volesse far conoscenza con montagne non molto dissimili da quelle dei più elevati gruppi alpini.

**L. Gaetani**

#### **Settimana speleologica catanese e Seminario sulle grotte laviche - Atti**

Catania, 24-30 agosto 1975. C.A.I., Sez. dell'Etna, 264 pagg.

Solitamente le grotte si sviluppano nei massicci calcarei, ma non sono esclusive di queste rocce. Esistono anche grotte che si formano nei terreni vulcanici durante il raffreddamento della lava, con un meccanismo completamente diverso da quello, più noto, delle grotte calcaree.

In Italia, sull'Etna, esistono e sono catalogate circa 400 grotte con uno sviluppo planimetrico che va da pochi metri fino a qualche centinaio. E poiché in Italia l'Etna è il vulcano più importante per estensione, quota della bocca effusiva e soprattutto per intensità e frequenza delle eruzioni, ne consegue che nell'ambito della speleologia europea le grotte vul-

caniche costituiscono un patrimonio soprattutto italiano.

Ecco perché nel 1975 il gruppo grotte del C.A.I. di Catania, in collaborazione col Comitato Scientifico del C.A.I. e della Società Speleologica Italiana, ha organizzato questa riunione scientifica, che ha richiamato numerosi speleologi e vulcanologi italiani e stranieri, e alla quale anche l'Unione Internazionale di Speleologia ha voluto dare la propria egida. Nello studio delle grotte vulcaniche infatti, gli studiosi e gli appassionati di grotte e di vulcani trovano il loro punto d'incontro.

Questi Atti, usciti purtroppo in ritardo per difficoltà economiche, comprendono 12 lavori originali, in lingua italiana e inglese e costituiranno certo per molti anni un riferimento essenziale per chi studia questo genere di fenomeni naturali.

**C. Balbiano d'Aranfengo**



#### **LE ANDE di Mario Fantin (Ediz. C.A.I.)**

È già in vendita questo nuovo volume; formato 21 x 29. Sovracoperta a colori, 250 pagine con 69 foto inedite ed atlante orografico con 53 tavole in tre colori. Parla di geologia, di fauna, di flora, di etnografia (popoli andini), esplorazione, alpinismo ed archeologia d'alta montagna (sacrifici degli Incas al Sole). Elenchi con circa 3000 prime ascensioni di montagne andine (in ordine alfabetico) facilitano la consultazione. Indispensabile in ogni biblioteca extraeuropea. Chiederlo alla Sede Legale del C.A.I. (U. Foscolo 3, Milano) o nelle 600 Succursali di vendita del Touring Club Italiano.

Prezzo ai Soci C.A.I., L. 20.000; ai non soci L. 25.000.

**Nel precedente avviso erano stati indicati per errore prezzi diversi, di cui pertanto non bisogna tener conto.**



# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

**Concluso in Carnia un corso di educazione naturalistica promosso dal Club Alpino della regione Friuli V. G. per una più efficace difesa ambientale**

E' notizia recente: un grande fiume italiano non solo è morente, ma è in grado di trasmettere esso stesso la morte. Non ci riguarda diranno alcuni — è lontano. Vicina, invece, la rabbia silvestre che sinora ha limitato le sue vittime ad animali della zona montana; ma le denunce si ripetono, l'area interessata si allarga. Un domani, molto prossimo, arriverà alla zona pedemontana e alla pianura.

Vi sono problemi analoghi sul tappeto; appaiono meno immediati, ma non perciò sono senza importanza. Riguardano la protezione della natura alpina e sono stati oggetto di particolare attenzione nel primo corso di educazione naturalistica promosso dal C.A.I. della nostra regione, tenutosi presso la Baita Torino, alla sella del Pura di Ampezzo (1415 m) nelle Alpi Carniche.

Vi hanno partecipato appassionati delle sezioni di Cividale, Gemona, Gorizia, Pordenone, Tolmezzo, Trieste (Sezione Alpi Giulie e XXX Ottobre) e Udine. I 18 frequentanti (e paganti in proprio) si sono sottoposti ad una volontaria disciplina, con lo specifico scopo di prepararsi adeguatamente ad «agire sul piano locale, collaborando con il rappresentante sezionale della commissione per la protezione della natura alpina del C.A.I., in vista di una più efficace e capillare azione nel settore della difesa ambientale».

Il corso, preparato con cura da Gigi Medeot e guidato da una équipe di tutto rispetto (Pier Luigi Bortoli di Tolmezzo, Paolo De Franceschi di Verona, Luigi Medeot di Gorizia, Ezio Migotto di Pordenone, Franco Musi di Udine, Franco Perco e Livio Poldini di

Trieste e da Gualtiero Simonetti di Cividale), ha ottenuto un tale successo da ritenere che si siano gettate le basi per una maggiore attività futura nell'ambito triveneto.

I convenuti si sono trovati unanimemente d'accordo sulla necessità che il C.A.I. prenda immediatamente contatto con la giunta regionale, con la commissione consiliare permanente e con l'assessore competente, per sollecitare l'approvazione delle modifiche della legge regionale n. 44 del 1972 (protezione della flora spontanea) e per sottolineare la massima urgenza di un provvedimento legislativo che detti norme per la tutela di alcune specie della fauna inferiore e che disciplini la raccolta dei funghi e dei prodotti del sottobosco.

Altra preoccupazione: la ventilata soppressione o limitazione degli addetti al servizio di rilevamento dati relativi alle precipitazioni atmosferiche. Per scongiurare tale pericolo il C.A.I. è disponibile a garantire il servizio con personale volontario.

Durante lo svolgimento del corso hanno visitato la Baita Torino il prof. Pietro Piussi, dell'Università di Firenze (facoltà forestale) e vari presidenti di sezione.

**Libero Martinis**  
(Sezione di Tolmezzo)

---

Spett.le  
**U.N.E.S.C.O.**  
Commissione Nazionale  
Italiana  
Piazza Firenze, 27  
00186 ROMA

La Commissione Centrale del C.A.I. per la Protezione della Natura Alpina rileva con vivissima preoccupazione che il Commissariato Francese dell'Energia ha deliberato di conferire alla CO.GE. MA. (società alle sue dipendenze)

la ricerca e la coltivazione con miniere a cielo aperto di giacimenti di minerali uraniferi nell'alto bacino della Var, intorno al Monte Giraud e nell'area circostante la Cime du Diable nell'alto bacino del Roya, dove si trovano le incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie.

La Commissione invita codesta Organizzazione a considerare con particolare attenzione l'importanza eccezionale per la cultura mondiale delle incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie come testimonianza unica ed insostituibile del popolamento umano preistorico in Europa e a valutare il danno irreparabile che sarebbe provocato dalla distruzione di tale patrimonio paleontologico, distruzione che nessuna esigenza economico-tecnica attuale, del resto ovviabile nell'ambito della ricerca e dello studio di fonti energetiche alternative, potrebbe in nessun caso motivare e giustificare.

La Commissione, mentre protesta fermamente contro l'ennesimo tentativo di subordinare la tutela dei valori culturali con cui si configura e si identifica la stessa dignità umana, a miopi e contingenti valutazioni di gretti interessi economici, chiede formalmente a codesta Organizzazione d'intervenire con tutte le energie e l'autorità che i Paesi del mondo intero le hanno conferito, attribuendole anche il preciso compito di tutelare il patrimonio culturale comune a tutte le genti, affinché sia definitivamente e incondizionatamente vietata ogni iniziativa presente e futura che possa alterare o modificare le condizioni attuali della Valle delle Meraviglie e dei territori circostanti, in particolare di quelli interessati dalla presenza di reperti paleontologici.

Questa Commissione attende con fiducia precise assicurazioni da parte dell'U.N.E.S.C.O.

Il Presidente  
**(prof. Cesare Saibene)**



# RICORDIAMO



## PRIMO BONASSON

E' inutile ricordare le tue salite, le «prime» che hai realizzato in tanti anni di alpinismo attivo: sarebbe un lungo elenco di cime, date e gradi, che sicuramente non ti farebbe piacere, soprattutto conoscendo la tua indole schiva, resta a discutere di queste imprese, anche con gli amici più intimi.

E' inutile anche parlare di te come guida alpina. Tutti gli amici, e ne avevi tanti, conoscevano le tue doti di arrampicatore naturale, il «fiuto» a scoprire il passaggio buono, il coraggio e la prudenza che in ogni occasione, anche nelle più difficili, hai sempre dimostrato.

Salivi sui monti non certo per dare sfoggio di queste qualità, ma solo per un piacere interiore e più che altro per aiutare e consigliare il meno capace. Come quando, in alcune domeniche, durante l'anno, rinunciavi a qualche ascensione importante pur di accompa-

gnare sui monti qualche scolaresca; ed eri contento di spiegare, di parlare, di camminare con questi bimbi, ai quali comunicavi tutto il tuo amore per la montagna. Eri una guida moderna, come giustamente diceva l'amico Valsesia. Moderna non solo perché eri sempre aggiornato sulle tecniche più sofisticate, ma in quanto avevi una cultura profonda, completa e non ti trovavi a disagio con nessuno, nemmeno con certi «professori» che venivano dalla città.

Mi sembra più conveniente parlare di te come di un uomo giusto, soprattutto buono nel senso più ampio della parola.

L'anno passato, quando l'uragano sconvolse la valle, perdesti ore di lavoro pur di soccorrere i villeggianti e i residenti. Incurante della fatica (eri reduce da una degenza in ospedale) ti impegnasti in un oscuro lavoro per rimettere in sesto quel poco che c'era da salvare. Come al solito, sempre pronto a dare una mano, senza chiedere nulla in cambio.

La tua sorte, decisa da una pietra, che lassù sulla Pioda ti ha trascinato nel vuoto, ci ha lasciati tutti sgomenti e quella pietra sarà un peso d'angoscia che porteremo sempre con noi.

**G. Franco Francese**

*Primo Bonasson, nato a Varzo il 25.1.1941, guida alpina, maestro di sci e vice presidente della Sezione di Vigizzo, è perito l'1.7.79 sulla cresta Ovest della Pioda di Crana travolto da un masso.*

*Lascia la moglie Valeria e le figlie Federica e Vittoria.*

## ERNESTO LOMASTI

In giugno è caduto, arrampicando, Ernesto Lomasti.

Aveva appena terminato il 94° Corso Allievi Ufficiali alla Scuola Militare Alpina di Aosta dove, precedendolo di alcuni mesi, lo conobbi, ma lo avevo già sentito nominare, riguardo alla prima ripetizione solitaria del «diedro Cozzolino» al Piccolo Mangart di Coritenza, nelle Alpi Giulie; e non restai meravigliato quando mi mostrò la foto di una parete adiacente al Mangart, su cui aprì, da solo, una nuova via di estrema difficoltà.

Però non voglio ricordarlo per ciò che ha fatto in montagna, ma solamente per quello che era e cioè un individuo onesto con se stesso e maggiormente con gli altri; sincero come la roccia su cui abbiamo sempre appoggiato le mani, sapendo ciò che, a volte, si rischiava.

Non ti biasimo per quello che mettevi in gioco arrampicando slegato; ma maledico la tua sfortuna e la pietra che inesorabilmente ti ha tradito.

Non tento di scrivere i tuoi e i miei sentimenti passati e tutte le emozioni di chi ti ha conosciuto: sarebbe come limitarli.

Ernesto, ti ritroverò su ogni cima solitaria, guadagnata con fatica, o girando per una valle selvaggia e sappi che stringerò anche per te, con maggiore volontà, quella cara roccia bianca, su cui ognuno di noi traccia le parole degli attimi migliori della propria esistenza.

Tu, mio caro amico, te ne sei andato mentre «scrivevi» una di queste parole; ed è mio e nostro impegno continuare ciò che stavi facendo: solo così ti riavrò vicino e solo in questo modo vivrai per sempre in quello che faremo sulle nostre splendide montagne.

**Mauro Vanzini**



# COMUNICATI E VERBALI

## COMUNICATI

Il Consiglio Centrale, considerati gli aumenti del costo delle materie prime (carta) già accertati per il 1980, ha deliberato nella riunione del 6 ottobre u.s. di variare i prezzi degli abbonamenti e dei fascicoli sciolti della «Rivista del Club Alpino Italiano», come segue:

— abbonamenti soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G. A.I., sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 3.500;

— soci aggregati e soci giovani: L. 3.000;

— supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 1.500;

— non soci Italia: L. 10.000; non soci estero: L. 12.000;

— fascicoli sciolti: soci L. 700, non soci L. 2.000 (più le spese di spedizione postale);

— cambi di indirizzo: L. 500.

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

## Campi alpinistici Internazionali in U.R.S.S. 1980

La federazione alpinistica russa ha comunicato i programmi per i Campi Caucaso '80 e Pamir '80 ai quali già da due anni partecipano delegazioni italiane.

### Caucasus '80:

Soggiorno in Russia di 24 giorni con partenza da Milano il 12 agosto e ritorno il 4 settembre. Campo base in albergo. Possibilità di effettuare attività escursionistica ed alpinistica (scalata dell'Elbrus e trekking in Svanezia). Nel programma è incluso un soggiorno a Mosca e un giro turistico a Tbilisi attraverso la strada militare georgiana. Costo approssimativo (le-

gato alle variazioni del dollaro e all'aumento delle tariffe aeree) L. 950.000.

### Pamir '80:

Soggiorno in Russia di 31 giorni con partenza da Milano tra il 7 e l'11 luglio e ritorno tra il 6 e il 10 agosto. Campo base in tendopoli. Possibilità di scalare il Pic Lenina (7134 m) e altre vette di 5000 e 6000 m. I posti sono limitati e riservati ad alpinisti che hanno già acquisito esperienze in scalate d'alta quota. Con un extra di 300 dollari verrà organizzato un giro turistico di 5 giorni in Siberia al lago Baikal. Costo approssimativo: L. 1.350.000.

Per ulteriori informazioni scrivere a Giancarlo Corbellini, via A. Wildt n. 18, 20131 Milano (telefono 02/28.54.463) tenendo presente che entro il mese di marzo occorre inviare alle autorità russe l'elenco completo dei partecipanti e che le prenotazioni aeree vanno effettuate con largo anticipo per la concomitanza delle Olimpiadi.

## CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

### XIII Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino

Dall'8 al 15 luglio 1979 ha avuto luogo al rifugio Monzino, nel Gruppo del Monte Bianco, il 13° Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino con la partecipazione di 30 allievi provenienti dalle Delegazioni dell'arco alpino e dell'Appennino Centrale, compreso un finanziere.

Il corso, al quale ha presenziato il direttore del Corpo Bruno Toniolo, è stato diretto dalla guida alpina Franco Garda coadiuvato da tre guide in qualità di istruttori: Sacchin, Cosson e Colli.

Iniziato con un tempo assai favorevole, il corso ha avuto quest'anno la possibilità di avere la collaborazione degli elicotteri della Scuola Militare Alpina di Aosta, che con equipaggi altamente specializzati per operare in alta quota, hanno sbarcato, in fasi successive, tutti gli allievi in vetta all'Aiguille Croux e sulla parete ovest dell'Aiguille Noire. Lo stesso comandante della Scuola Militare Alpina gen. Benedetto Rocca ha voluto visitare il corso, rendendosi conto delle elevate prestazioni raggiunte dai piloti e dai soccorritori

a terra nelle manovre per i salvataggi in parete.

Tutti gli allievi hanno potuto così familiarizzarsi con le delicate manovre di calata e di ricupero dall'elicottero, effettuate anche nei pressi del rifugio, sia con lezioni teoriche da parte dell'equipaggio e degli istruttori sul comportamento più razionale da tenere in queste operazioni.

Esercitazioni pratiche si sono svolte su ghiacciai del Freney e del Brouillard per quanto riguardava i ricuperi in crepaccio con particolari attrezzature, mentre le manovre di salvataggio in roccia, sia con mezzi improvvisati che con la barella Mariner, sono state effettuate sulla via Ratti-Vitale della parete ovest dell'Aiguille Noire e la via Ottoz dell'Aiguille Croux. Delicate operazioni di ricupero dal basso, simulando diverse difficoltà sul terreno sono state eseguite lavorando con due argani e l'impiego di cavi metallici.

Una giornata di forzata permanenza in rifugio, causa il maltempo, è stata impiegata per la presentazione agli allievi e per l'esame dei tecnici, di prototipi di nuove attrezzature, riscontrandone pregi e difetti, nonché suggerimenti per più razionali modifiche.

Sono state esaminate la barella **Civière**, usata dagli speleologi per il ricupero in grotta e una barella pieghevole in plastica radiotrasparente nel tipo Danielli, rigida nel senso della lunghezza e flessibile nel senso della larghezza, il cui impiego può essere valido per determinate condizioni di trasporto su terreno non impegnativo e a breve percorso. Per questa barella si è riscontrata la mancanza di un fissaggio all'inguine della persona ferita e l'opportunità di sostituire i fori ai lati con delle fessure, per effettuare una legatura più comoda con della fettuccia anziché con dei cordini.

Altra barella presa in esame è stata la **Combato**, ideata per molteplici impieghi: trasporto a spalla, ricupero in parete e dall'elicottero, e con appositi tenditori applicata anche agli sci per il trasporto su neve. La barella è stata ritenuta abbastanza valida; i tecnici hanno suggerito alcune variazioni al fine di adagiarvi il ferito in posizione di semiflessione. Detta barella ha il vantaggio di essere costruita in un unico pezzo, ripiegabile a metà su due cerniere e trasportabile con un bastino da una sola persona.

La barella leggera **Cassin**, già conosciuta, sottoposta all'esame, ha dato adito, sia ai tecnici che agli allievi, di riscontrarvi alcune carenze, fra le quali la poca stabilità per l'uso su terreno altamente accidentato.

La barella francese **Pigullem** è stata presentata come l'unica adatta per il ricupero dall'elicottero **Alouette**; però, in casi di necessità, può venir usata anche per altri impieghi. Non ha peraltro le caratteristiche positive della Mariner.

Infine un istruttore ha illustrato l'uso del discensore-ricuperatore **Job** che accoppiato



con il freno di sicurezza **Look** può essere impiegato sia per la discesa a corda doppia o singola, sia per il ricupero o la caduta del compagno di cordata.

Per la parte teorica, il direttore del corso Franco Garda ha illustrato le nuove tecniche, sia degli ancoraggi, sia il sistema di trasporto delle corde in operazioni di soccorso.

Il direttore Toniolo ha fatto conoscere agli allievi l'organizzazione del Soccorso Alpino, dando vita ad una animata discussione nella quale gli allievi stessi hanno espresso le proprie idee in merito.

Il prof. Luciano Luria ha tenuto lezioni mediche su argomenti riguardanti le varie situazioni nelle quali possono trovarsi i soccorritori di fronte ai feriti da salvare. Un fattore importante emerso da questo corso, è la partecipazione per la massima parte di giovanissimi elementi alpinisticamente preparati e un riconoscimento della sua validità è stata anche la visita di un gruppo di allievi del corso militare del G.H.M. di Chamonix.

---

## DALLA STAMPA ESTERA

---

### DER BERGSTEIGER No. 8 Agosto 1979

Alla domanda del mese sul tema: «Che ruolo rivestono al giorno d'oggi le spedizioni?» rispondono parecchi esperti, fra cui Reinhold Messner e il dr. Herrligkoffer. In sostanza il loro parere abbastanza unanime è che la parola «spedizione» è ormai superata (etimologicamente significa infatti «esplorazione di una regione sconosciuta»). Piuttosto la si dovrebbe interpretare come un'attività che è insieme godimento della scalata in sé, distensione e vacanza. Altro punto che non si potrebbe mai sottolineare abbastanza: mai effettuare campagne alpinistiche sulle montagne del Terzo mondo in stile neo-colonialistico, bensì cercare di inserirsi nella vita sociale del Paese visitato.

L'intervista in questo numero del Bergsteiger è con Ueli Sommer, capo delle guide di Grindelwald e durante l'inverno anche del servizio anti-valanghe e del corpo di

soccorso alla Kleine Scheidegg. Parlando degli incidenti che sovente accadono nell'Oberland Bernese, spesso dovuti a inesperienza o ad equipaggiamento carente, Sommer precisa che la maggior parte dei salvataggi viene attualmente effettuata a mezzo elicottero e consiglia vivamente a chi pratica l'alta montagna di farsi sostenitore del Corpo svizzero di soccorso aereo. Con un modesto contributo di 20 Frs. all'anno si ha diritto, in caso di bisogno, al ricupero gratuito con l'elicottero. Circa il problema capanne e possibilità di pernottamenti nella regione (in attesa del nuovo albergo al Jungfrauoch), si informa che nel 1978 l'Associazione guide di Grindelwald ha eretto un rifugio al Colle del Mönch (120 posti, custodito in primavera ed estate), raggiungibile in 3/4 d'ora dal Jungfrauoch.

### ALPINISMUS No. 7 Luglio 1979

#### Da «Alpinismus privat»

Gli Inglesi Brian Hall, Alan Rouse e Rab Carrington, che nel 1978 hanno scalato in stile alpino (senza portatori d'alta quota) lo Janu, si propongono insieme con Doug Scott una nuova meta ambiziosa: percorso completo della cresta ovest dell'Everest, partendo dal Lho La (6006 m) e superando la spalla occidentale (7205 m). In totale, una lunghezza di 6,1 km. Nella rubrica «Riviste alpinistiche internazionali» viene presentato il contenuto di «Iwa to Yuki» n. 68, di «Montain» n. 66, della «Rivista della Montagna» n. 34 e di «Montagne et Alpinisme» n. 115. Da rilevare, in Iwa to Yuki, una critica sullo stile di spedizione di molti gruppi giapponesi (nel 1978, 13 morti in Nepal e nel Karakorum), nonché l'articolo «Himalaya e deserti» che descrive un'operazione di rimboschimento nella catena di Siwalik in India;

e, in Mountain, la storia alpinistica del Lhotse, ad opera di G. O. e Norman Dyhrenfurth.

#### Notizie

La Radio Bavarese, 3° programma, fornisce ora (il servizio è iniziato il 1° maggio 1979) un dettagliato bollettino meteorologico per gli alpinisti, che viene trasmesso ogni giorno alle ore 7, 12 e 18.

La via è di nuovo libera per ascensioni all'Aconcagua, essendosi normalizzate le relazioni fra Cile ed Argentina, in dicembre e gennaio scorsi pericolosamente tese a causa di un vecchio problema di confine.

Una idillica oasi di silenzio e quiete è ancora da considerare la Valle di Campo, a sud del Passo del Bernina, dove sono ancora possibili ascensioni solitarie, come la traversata del Corno di Campo (3232 m), qui descritta, senza dover affrontare code ai passaggi chiave o combattere per un posto tranquillo in un rifugio sovraffollato.

Pamir: un Eldorado per gli alpinisti, che ogni anno vi affluiscono sempre più numerosi sia dall'Unione Sovietica, sia dal resto del mondo. L'articolo di G. Richter ce lo descrive in modo efficace dai vari punti di vista: orografico, geologico, archeologico, esplorativo ed alpinistico.

Il ritratto del mese è dedicato ai Dimai di Cortina d'Ampezzo: 3 generazioni di guide. Sono rievocate le figure e le imprese di Antonio Dimai (grande compagno di Alberto I del Belgio) e dei figli Angelo e Giuseppe, conquistatori — con Comici — della parete nord della Cima Grande di Lavaredo. L'Autore K. Lukan racconta con molto humour le «scappatelle» alpinistiche della figlia di Antonio, Giuditta e della figlia di quest'ultima, Ada, entrambe avventurate (a 28 anni di distanza) sulla parete sud della Punta Fiammes, per



ripercorrerla la via ardua tracciata nel lontano 1901 dal loro rispettivo padre e nonno.

Progetto di un tunnel nel massiccio del Dachstein (Austria), per rendere accessibili a chiunque, sciatore o escursionista, le regioni glaciali altrimenti di difficile approccio: un piano avversato dalle guide locali e dal Club Alpino Austriaco, in quanto distruggerebbe il fascino di zone ancora incontaminate. C'è da augurarsi che il buon senso prevalga sulla irresponsabilità di pochi sprovveduti.

## DA ALPINISMUS No. 8 Agosto 1979

### Zanskar, terreno di conquiste himalayane per il futuro

Interessante, dettagliato articolo di Silvia Metzeltin, che con ottime fotografie espone le possibili

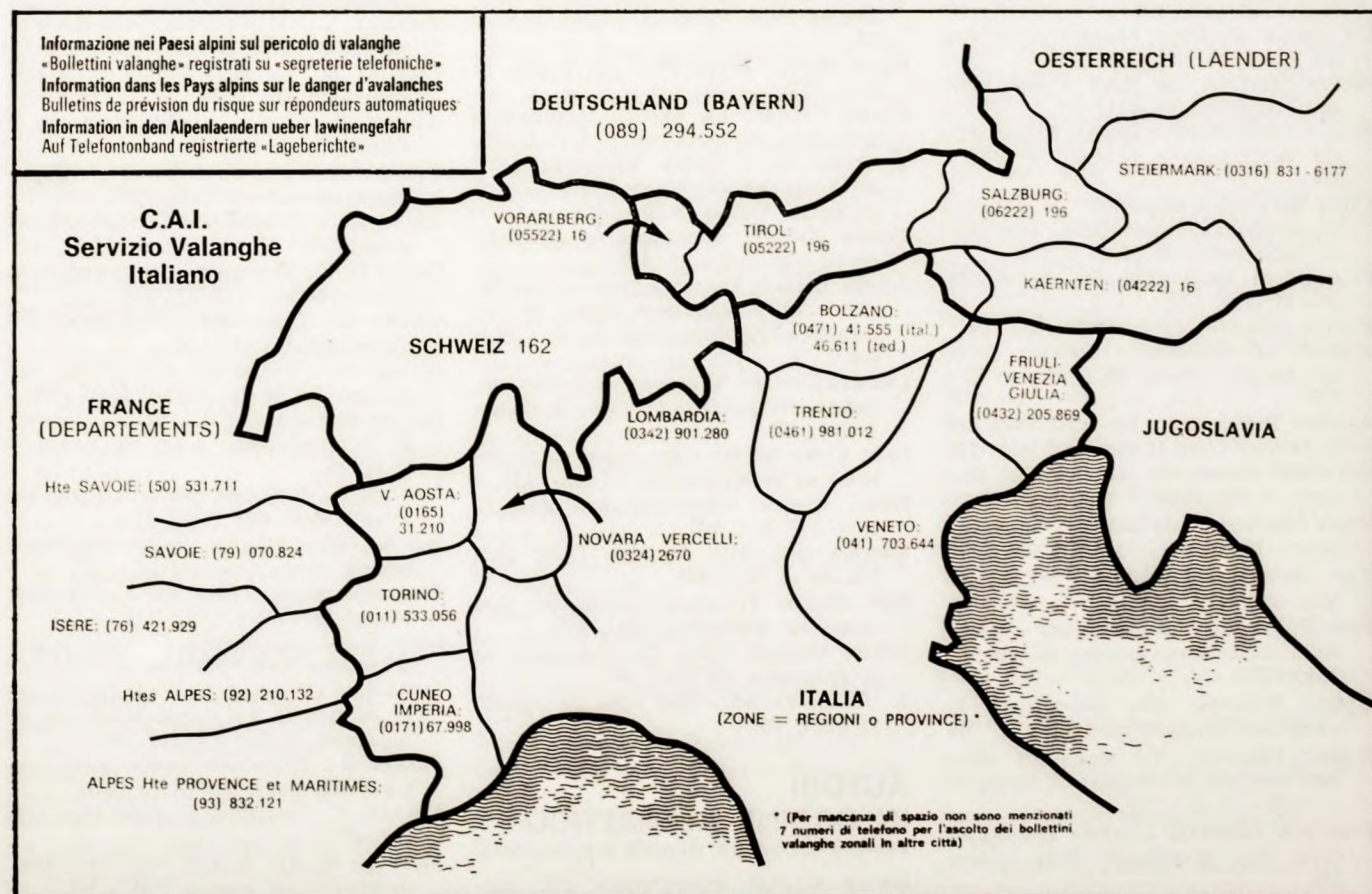
che questa regione (fatta conoscere agli Italiani dalla spedizione del conte Calciati nel 1913, coronata dalla conquista del Kun) può offrire anche a mini-spedizioni (1-2 persone). I seimila vergini e ancora senza nome non si contano ed il loro aspetto, nonché l'ambiente selvaggio che li circonda, sono più che un pressante invito a visitarli.

Un esauriente saggio sulla cartografia himalayana, con suddivisione dell'immensa catena in 45 gruppi ed elenco degli ottomila e settemila nonché dei relativi salitori, è dovuto alla meritoria opera di Toni Hiebler. Si tratta di un promettente anticipo sul libro «Himalaya e Karakorum» che uscirà nell'agosto del 1980 presso l'Editore Silva di Zurigo.

Nel «Ritratto del mese» viene presentato questa volta un francese: Yannick Seigneur, nato nel 1941 a

Parigi. Può vantare una carriera alpinistica impressionante: parete nord del Huarascan (6768 m), prima ascensione al Makalu (8481 m) per il pilastro occidentale, prima traversata invernale completa della cresta di Peuterey, prima salita del Taboche (6542 m - Khumbu Himal) per la parete sud-est, conquista del Gasherbrum II (8035 m) superando per la prima volta il pilastro sud, ascensione al Broad Peak (8047 m) in stile alpino, prima invernale alla nord della Punta Whymper delle Grandes Jorasses lungo una direttissima a sinistra della via Bonatti-Vaucher. Ma l'elenco potrebbe continuare per parecchie pagine. Attualmente Y. Seigneur esercita la professione di guida e istruttore di guide a Chamonix, dove è conosciuto e stimato da tutti.

Dalla nostra corrispondente  
**Irene Affentranger**





# RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCVIII 1979

## ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- GIORGIO GUALCO: Cento anni che non fanno un centenario (1 ill.), 15.
- GRUPPO GIOVANILE C.A.I.-UGET TORINO: E tu, Quintino, cosa ne pensi...?, 16.
- SEZIONE DI FOSSANO: Sci-alpinismo nelle Alpi Marittime (1 cart. e 4 ill.), 18.
- ARDITO DESIO: I giapponesi sul K2 (4 ill.), 24.
- VITTORIO BIGIO: Roccia Viva (2 ill.), 29.
- EMILIO ROMANINI: Ricordo di Vallepiana (4 ill.), 32.
- FABIO CAMMELLI: 5 giorni nelle Alpi Venoste (1 cart. e 5 ill.), 38.
- FRANCO ZUNINO: Siamo noi «les montagnards» (2 ill.), 43.
- FLORA PAGETTI: Note sull'evoluzione recente del ghiacciaio del Pizzo Scallino (2 ill.), 45.
- LELIO PORRECA: Gli altipiani della Maiella (3 ill.), 48.
- LODOVICO VANNUCCI: Il passaggio della Tambura (1 ill.), 51.
- GIUSEPPE DIONISI: Yantauri (1 cart. e 3 ill.), 97.
- MAURIZIO GNUDI e GIORGIO GUALCO: Con gli sci nel gruppo del Monte Bianco (1 cart. e 4 ill.), 101.
- GIANNI LENTI: ...così, come comperate le pelli di foca, 107.
- Un giorno di Papa Luciani nella vita del C.A.I. (1 ill.), 108.
- SILVIO FRATTINI: La flora alpina nella sua evoluzione (6 ill.), 110.
- RENATO FLOREANCIGH e FRANCO RAGNI: Alta via dell'Adamello (1 cart. e 6 ill.), 114.
- CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Le maggiori esplorazioni speleologiche effettuate in Italia nel 1978 (4 ill.), 122.
- Principi di comportamento in montagna (1 ill.), 127.
- Premio biennale «Antonio Berti», 129.
- ANTONIO KLINGENDRATH e UMBERTO IAVAZZO: Alaska - Mount McKinley (3 ill.), 175.
- ANTONIO PAGNONCELLI: La traversata delle Tredici Cime (1 cart. e 5 ill.), 179.
- GIANCARLO CORBELLINI: Alta via nel Caucaso: la Svanezia (4 ill.), 184.
- PIERO CARLESÌ: Come nasce la nuova capanna Margherita (5 ill.), 188.
- ELIO BERTOLINA: I problemi dell'agricoltura alpina (5 ill.), 192.
- PIERO VILLAGGIO: La resistenza effettiva della corda sotto strappo (4 dis. e 1 ill.), 199.
- GIANNI PIEROPAN: «La Montanara» ha compiuto cinquant'anni (1 ill.), 204.
- GIANNI TAMIOZZO: Un simpatico abitatore dell'alta montagna: il culbianco (1 cart. e 1 ill.), 207.
- FERRUCCIO FERRUCCI: L'agente giurato addetto alla protezione della natura, 209.
- Il mal di montagna e come evitarne gli effetti, 211.
- Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei Delegati, 253.
- ROBERTO DE MARTIN: Bilancio di un Congresso: Palermo a un anno di distanza (1 ill.), 260.
- GIOVANNI ROSSI: Sulla storiografia dell'alpinismo (7 ill.), 263.
- LINO FORNELLI: Il Gruppo Gura - Mulinet - Martellot (3 dis., 1 cart. e 4 ill.), 270.
- DARIO ZAMPIERI: Sui ghiacciai e sui vulcani dell'Islanda (1 cart. e 3 ill.), 283.
- PIERLUIGI GIANOLI: Festival di Trento, un momento di cultura (9 ill.), 288.
- DANILO CORAL: Complesso sotterraneo Claude Fighiera: —800 metri (1 ill.), 295.
- ANDREA SACCANI: Un ruolo attuale per il Club Alpino (2 ill.), 335.
- RENATO MORO: M. Api da sud: una via nuova, un'esperienza umana (1 cart. e 5 ill.), 341.
- PERICLE SACCHI: Tredenus (4 dis., 1 cart. e 4 ill.), 346.
- GIAMPIERO DI FEDERICO: Riflessioni di un giovane sull'alpinismo (1 ill.), 358.
- EDILIO BOCCALERI: Un'escursione ad «occhi aperti» (1 cart. e 6 ill.), 362.
- MARIO BARAJON: Il mondo vivente delle Alpi: i Lepidotteri (3 ill.), 368.
- ENRICO VECCHIETTI: Un'esperienza comunitaria nella Valle di Cogne (1 ill.), 374.
- PAOLO BOILA: Fotografare in grotta (2 ill.), 377.
- ENRICO VETTORI: Un «sasso» fortunato e una «via» di venti metri (1 ill.), 379.
- A. QUARANTA e L. LURIA: Venticinque anni di attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino (5 ill.), 415.
- FRANCO MALNATI: Sempione sci-alpinistico (2 cart. e 5 ill.), 419.
- ANDREA BAFILE: Un accorgimento che facilita l'esecuzione delle curve: la tecnica di assorbimento (2 dis. e 1 ill.), 426.
- CAMILLO ZANCHI: Altopiano di Asiago, paradiso dei fondisti (3 cart., 3 altim., 2 ill.), 428.
- GIAN CARLO GRASSI: Due nuove realizzazioni in piolet-traction (5 ill.), 435.
- NELLO RUSSO: Alpinismo sull'Etna (1 cart. e 2 ill.), 440.
- ROBERTO IVE: Alto Atlante: Palon dell'Aiuoi (2 ill.), 443.
- BEPI MAGRIN: Tribulaun parete sud: una conquista sofferta (1 ill.), 445.
- ENRICO GIANERI (GEC): La caricatura va in montagna (14 dis.), 447.
- A. LUIGI VENINI: Una sera in rifugio (1 dis.), 456.
- lita l'esecuzione delle curve: la tecnica di assorbimento [11-12], 426.
- BALBIANO D'ARAMENGO C.: Le maggiori esplorazioni speleologiche effettuate in Italia nel 1978 [3-4], 122.
- BARAJON M.: Il mondo vivente delle Alpi: i Lepidotteri [9-10], 368.
- BERTOLINA E.: I problemi dell'agricoltura alpina [5-6], 192.
- BIGIO V.: Roccia Viva [1-2], 29.
- BOCCALERI E.: Un'escursione ad «occhi aperti» [9-10], 362.
- BOILA P.: Fotografare in grotta [9-10], 377.
- CAMMELLI F.: 5 giorni nelle Alpi Venoste [1-2], 38.
- CARLESÌ P.: Come nasce la nuova capanna Margherita [5-6], 188.
- CORAL D.: Complesso sotterraneo Claude Fighiera: —800 metri [7-8], 295.
- CORBELLINI G.: Alta via nel Caucaso: la Svanezia [5-6], 184.
- DE MARTIN R.: Bilancio di un Congresso: Palermo a un anno di distanza [7-8], 260.
- DESIO A.: I giapponesi sul K2 [1-2], 24.
- DI FEDERICO G.: Riflessioni di un giovane sull'alpinismo [9-10], 358.
- DIONISI G.: Yantauri [3-4], 97.
- FERRUCCI F.: L'agente giurato addetto alla protezione della natura [5-6], 209.
- FLOREANCIGH R. e RAGNI F.: Alta via dell'Adamello [3-4], 114.
- FORNELLI L.: Il Gruppo Gura-Mulinet-Martellot [7-8], 270.
- FRATTINI S.: La flora alpina nella sua evoluzione [3-4], 110.
- GIANERI E. (GEC): La caricatura va in montagna [11-12], 447.
- GIANOLI P.: Festival di Trento, un momento di cultura [7-8], 288.
- GNUDI M. e GUALCO G.: Con gli sci nel gruppo del Monte Bianco [3-4], 101.
- GRASSI G. C.: Due nuove realizzazioni in piolet-traction [11-12], 435.
- GUALCO G.: Cento anni che non fanno un centenario [1-2], 15.
- GUALCO G. e GNUDI M.: Con gli sci nel gruppo del Monte Bianco [3-4], 101.
- GRUPPO GIOVANILE C.A.I.-UGET TORINO: E tu, Quintino, cosa ne pensi...? [1-2], 16.
- IAVAZZO U. e KLINGENDRATH A.: Alaska-Mount McKinley [5-6], 175.
- IVE R.: Alto Atlante: Palon dell'Aiuoi, parete nord [11-12], 443.
- KLINGENDRATH A. e IAVAZZO U.: Alaska-Mount McKinley [5-6], 175.
- LENTI G.: ...così, come comperate le pelli di foca [3-4], 107.
- LURIA L. e QUARANTA A.: Venticinque anni di attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino [11-12], 415.
- MAGRIN B.: Tribulaun parete sud: una conquista sofferta [11-12], 445.
- MALNATI F.: Sempione sci-alpinistico [11-12], 419.
- MORO R.: M. Api da sud: una via nuova, un'esperienza umana [9-10], 341.

## AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [ ] il numero mensile del fascicolo.

BAFILE A.: Un accorgimento che faci-



- PAGETTI F.: Note sull'evoluzione recente del ghiacciaio del Pizzo Scalino [1-2], 45.
- PAGNONCELLI A.: La traversata delle Tredici Cime [5-6], 179.
- PIEROPAN G.: «La Montanara» ha compiuto cinquant'anni [5-6], 204.
- PORRECA L.: Gli altipiani della Maiella [1-2], 48.
- QUARANTA A. e LURIA L.: Venticinque anni di attività del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino [11-12], 415.
- RAGNI F. e FLOREANCIGH R.: Alta via dell'Adamello [3-4], 114.
- ROMANINI E.: Ricordo di Vallepiana [1-2], 32.
- ROSSI G.: Sulla storiografia dell'alpinismo [7-8], 263.
- RUSSO N.: Alpinismo sull'Etna [11-12], 440.
- SACCANI A.: Un ruolo attuale per il Club Alpino [9-10], 335.
- SACCHI P.: Tredenus [9-10], 346.
- SEZIONE DI FOSSANO: Sci-alpinismo nelle Alpi Marittime [1-2], 18.
- SPAGNOLLI G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [7-8], 253.
- TAMIOZZO G.: Un simpatico abitatore dell'alta montagna: il culbianco [5-6], 207.
- VANNUCCI L.: Il passaggio della Tambura [1-2], 51.
- VECCHIETTI E.: Un'esperienza comunitaria nella Valle di Cogne [9-10], 374.
- VENINI A. L.: Una sera in rifugio [11-12], 456.
- VETTORI E.: Un «sasso» fortunato e una «via» di venti metri [9-10], 379.
- VILLAGGIO P.: La resistenza effettiva della corda sotto strappo [5-6], 199.
- ZAMPIERI D.: Sui ghiacciai e sui vulcani dell'Islanda [7-8], 283.
- ZANCHI C.: Altopiano di Asiago, paradiso dei fondisti [11-12], 428.
- ZUNINO F.: Siamo noi «les montagnards» [1-2], 43.
- \* Un giorno di Papa Luciani nella vita del C.A.I. [3-4], 108.
- \* Principi di comportamento in montagna [3-4], 127.
- \* Premio biennale «Antonio Berti» [3-4], 129.
- \* Il mal di montagna e come evitarne gli effetti [5-6], 211.
- ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA**
- 1-2: Effetto di tormenta (foto W. Tognolo).
- 3-4: *Doronicum clusii* (foto S. Frattini).
- 5-6: Alba sull'Aiguille des Glaciers e sul ghiacciaio de la Lex Blanche (foto G. Gualco).
- 7-8: Parete N del Monte Disgrazia (foto G. Buscaini).
- 9-10: In arrampicata a El Capitan, nella Yosemite Valley (foto F. Perlotto).
- 11-12: Lungo la pista (foto G. Gualco).
- ILLUSTRAZIONI NEL TESTO**
- a) fotografie e riproduzioni
- Becco Alto d'Ischiator, Cime d'Ischiator e Cima del Corborant*, 19.
- Salendo al rifugio Migliorero*, 20.
- Verso il Passo di Laroussa*, 22.
- Cima del Corborant*, 23.
- K2 dalla base del Broad Peak*, 25.
- Trasporto dei rotoli di corda*, 26.
- Compagnoni alla Cresta Abruzzi*, 27.
- Corda fissa alla Cresta Abruzzi*, 27.
- Superamento di un seracco sulla parete Nord della Roccia Viva*, 29.
- Parete Nord della Roccia Viva*, 31.
- Arrivo al tramonto sulla vetta della Dufour*, 32.
- Vedretta del Ventina*, 35.
- Similaun, Cime di Marzel e Cima Nera*, 38.
- Cresta ovest del Similaun*, 40.
- Palla Bianca e Punta di Vallunga*, 40.
- Bacino dell'alto Hintereis-Ferner*, 41.
- Palla Bianca e Cime di Barbadorso*, 41.
- Due momenti di vita all'alpeggio*, 43.
- Il Ghiacciaio del Pizzo Scalino nel 1929*, 46.
- Il Ghiacciaio del Pizzo Scalino nel 1977*, 47.
- Il Pesco Falcone*, 48.
- Aspetto carsico della Maiella Alta*, 49.
- Uno dei canyon della Maiella*, 49.
- Faggio della Tambura*, 51.
- Aiguille de Talèfre*, 59.
- Pizzo Badile*, 59.
- Cima O di Lavaredo*, 61.
- Half Dome nella Yosemite Valley*, 61.
- Salcantay*, 62.
- Yerupaja Sur*, 62.
- Cerro Yantauray*, 97.
- Un passaggio sulla bastionata*, 98.
- Cresta sud, nei pressi della vetta*, 98.
- In discesa sul Glacier de Talèfre*, 101.
- Sul Glaciers des Courtes*, 103.
- Verso il M. Mallet*, 103.
- Col des Grandes Jorasses, Calotte de Rochefort e Mont Mallet*, 105.
- Ranunculus glacialis*, 110.
- Saxifraga florulenta*, 112.
- Linaria tonzigi*, 112.
- Rhododendron ferrugineum*, 113.
- Rhododendron hirsutum*, 113.
- Gentiana froehlichii*, 113.
- Panorama dal Passo Dernal verso Passo di Campo e Carè Alto*, 114.
- Posa di un paletto con frecce direzionali*, 118.
- Rifugio G. Rosa con il Cornone di Blumone*, 119.
- Rifugio Prudenzi con la testata della Val Salarno*, 119.
- Rifugio Tonolini con la Cima delle Granate*, 119.
- Rifugio Garibaldi con il Lago di Venero*, 119.
- Antro del Corchia*, 123.
- Discesa mediante il «discensore»*, 123.
- Grotta di Villamundo, il ramo attivo e la galleria «fossile»*, 125.
- Prima Torre del Sella*, 134.
- Cima Pradidali*, 134.
- Creta di Pricot*, 135.
- Forca di Vandul*, 136.
- Tours des Jorasses*, 137.
- Laliderer Spitze*, 137.
- Jannu*, 137.
- Vetta del Pumori*, 138.
- Monte Api*, 139.
- Case prefabbricate assegnate a famiglie friulane*, 144.
- Mount McKinley*, 175.
- La cordata giapponese*, 176.
- Il primo bivacco*, 177.
- Sulla cresta sotto la Punta San Matteo*, 179.
- Salendo alla Cima Dosegù*, 181.
- Colle Vioz, Punta Taviela e Punta Peio*, 182.
- Punta Cadini*, 182.
- Palon della Mare, M. Vioz e Pizzo Tressero*, 183.
- Mestia, principale centro della Svanezia*, 184.
- Il ghiacciaio verso il Pizzo Pass*, 185.
- Il villaggio di Masera*, 185.
- La «torre delle donne» di Mestia*, 187.
- Due momenti dei lavori alla nuova Capanna Margherita*, 188.
- La regina Margherita in visita alla capanna nell'agosto 1893*, 189.
- Un elicottero deposita materiale presso la Punta Gnifetti*, 190.
- Operai al lavoro nel «più alto cantiere d'Europa»*, 191.
- Mietitura a Vens di St. Nicolas*, 192.
- Val dei Ratti, a Frasnedo*, 193.
- Fienagione a Eternod*, 194.
- Trasporto dei prodotti dell'alpeggio*, 195.
- I «picapreda» della Valcamonica*, 197.
- Scalatore nelle Pale di San Martino*, 203.
- La Val de Mesdi*, 204.
- Il culbianco*, 207.
- M. Blanc du Tacul*, 215.
- Pointe Lachenal*, 215.
- Grandes Jorasses*, 216.
- Cima Mittelruck*, 217.
- Cima Meridionale di Tredenus*, 218.
- Gemello Settentr. di Tredenus*, 218.
- Tribulaun di Flères*, 218.
- Sasso delle Undici e Torre della Vallaccia*, 219.
- Quarta Torre del Sella*, 219.
- Cima Grande della Scala*, 220.
- Il Presidente Generale al Congresso di Palermo*, 260.
- M. Disgrazia*, 263.
- La cresta Rasica-Torrone*, 265.
- Pizzo Nord Ovest dei Gemelli e Pizzo Cengalo*, 267.
- Pizzo Badile*, 267.
- Pizzo Torrone Orientale*, 268.
- Pizzo Cengalo*, 268.
- Cima di Castello*, 269.
- Punta di Mezenile*, 270.
- Il bivacco M. Rivero*, 273.
- La parete sud est della Punta Corrà*, 279.
- Punta Martellot, Dent d'Ecot, Punta di Groscavallo, Punta di Mezenile, Uja della Gura e Punta Corrà*, 280.
- Tra i ghiacciai Myrdallsjokull e Eyafjallajokull*, 279.
- La lingua della Skaftafellsjokull*, 286.
- Una veduta dello Skeidararsandur*, 287.
- Immagini da film del Festival di Trento (9 ill.)*, 288, 289, 292, 293, 294.
- Abisso Fighiera*, 295.
- M. Bianco versante della Brenva*, 302.
- Weissmies*, 302.
- Piccolo Mangart di Coritenza*, 303.
- Thui II*, 304.
- Salcantay*, 305.
- Fitz Roy*, 305.
- Sass Maor e Cima della Madonna*, 337.
- Vita della gente di montagna*, 340.
- Monte Api, cresta finale*, 341.
- Ragazze garwhali*, 343.
- Monte Api*, 343.
- Oltre il campo I*, 344.
- Un tratto dell'ascensione*, 345.
- Veduta panoramica dei monti di Tredenus*, 346.
- Cima Settentrionale e Ago di Tredenus*, 353.
- Gemelli di Tredenus e Corno delle Pile*, 354.
- Corno delle Pile e Cima Meridionale*, 357.
- Yosemite Valley, Middle Cathedral Rock*, 359.
- Il villaggio di Carnino Inferiore*, 363.





Le due pubblicazioni del CLUB ALPINO ITALIANO: «Lo Scarpone» (quindicinale) e «La Rivista» (bimestrale) svolgono da numerosi anni un ruolo importante e ben definito nel settore dell'informazione raggiungendo complessivamente, ad uscita, oltre 500.000 lettori ovvero l'universo delle persone che si rivolgono alla montagna per sempre meglio conoscerla ed amarla. I messaggi pubblicitari in esse contenuti, espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.

✱

Ing. Roberto Palin  
 Servizio Pubblicità  
 del CLUB ALPINO ITALIANO  
 Via Vico, 9 - 10128 TORINO  
 Tel. (011) 596042-502271

- «Casella» circolare con volte a cupola, 364.
- Vistosa manifestazione carsica, 365.
- «Menhir» presso il lago Ratavolaira, 366.
- Cima delle Masche e Cima delle Saline, 367.
- Percorso in discesa verso Carnino, 367.
- Stella alpina e Parnassius apollo, 368.
- Alcune Erebie alpine, 371.
- Alcune Zigenidi e Ninfalidi alpine, 371.
- Casolari di Lillaz, presso Cogne, 375.
- M. Cucco, grotta l'Infernaccio, 376.
- M. Cucco, la Cattedrale, 378.
- Monte Procinto, 379.
- Sasso di Campo, 384.
- Torre Sprit, 385.
- Pala del Rifugio, 385.
- Rifugio «Sette Selle» nella Valle dei Mòcheni, 391.
- Due fasi del ricupero di un infortunato, 415.
- Ricupero di un infortunato in parete e da un crepaccio, 416.
- Calata di soccorritori dall'elicottero, 417.
- Sirvoltensattel e Galenhorn, 419.
- Wasenhorn, Hübschhorn e Breithorn, 422.
- Salendo al Böhshorn, 423.
- Il Böhshorn dalla strada del Sempione, 424.
- Punta del Rebbio (o Bortelhorn), 425.
- Curva in piegamento, 426.
- In marcia di avvicinamento al M. Verena, 430.
- In salita verso l'Ortigara, 434.
- Canalone e seracco del Col Maudit, 435.
- Ai piedi del seracco, 436.
- Sul seracco del Col Maudit, 437.
- Versante della Brenva del M. Bianco, 438.
- Sulla vetta del M. Bianco, 439.
- Il versante orientale dell'Etna, 441.
- La via di salita dalla Serra del Salifizio, 441.
- In arrampicata sulla parete nord del Palon dell'Aiuoi, 443.
- La cordata nel diedro iniziale, 444.
- Parete sud del Tribulaun di Fleres, 446.
- b) schizzi, disegni, cartine
- Vallone d'Ischiator (cart.), 21.
- Alpi Venoste (cart.), 39.
- Cordillera di Huayhuash, Perù (cart.), 99.
- Monte Bianco (cart.), 102.
- Sentieri segnalati dell'Adamello (cart.), 116.
- Zona Passo Gavia-Cevedale (cart.), 180.
- Resistenza della corda allo strappo (4 dis.), 201.
- Migrazioni del culbianco (cart.), 208.
- Gruppo Gura-Mulinet-Martellot (cart.), 273.
- Gruppo Gura-Mulinet-Martellot, itin. di salita (3 dis.), 276, 277, 278.
- Islanda (cart.), 285.
- Gruppo Api-Nampa (cart.), 342.
- I monti di Tredenus (cart.), 348.
- Baita «De Marie» al Volano (dis.), 349.
- Bivacco «C.A.I. Macherio» (dis.), 349.
- Forcellino, Cima Settentrionale e Ago di Tredenus (dis.), 351.
- Cima Meridionale e Passo di Tredenus (dis.), 351.
- La Valle di Carnino (cart.), 364.
- Zona del Sempione (2 cart.), 420, 425.
- Tecnica di assorbimento (2 dis.), 427.
- Altopiano di Asiago (3 cart. e 3 altim.), 429, 431, 433.
- Etna (cart.), 442.
- Caricature (14 dis.), 448, 450, 452, 455.
- Una sera in rifugio (dis.), 456.



c) ritratti  
Ugo di Vallepiana, 33, 37.  
Giuseppe Gaspard, 37.  
Marino Stenico, 63.  
Tiziana Weiss, 64.  
Cardinale Albino Luciani, 108.  
Guido Rossa, 222.  
Claudio Carrescia, 223.  
Giovanni Bertoglio, 388.  
Primo Bonasson, 462.

### RIFUGI ED OPERE ALPINE

Bivacco fisso «G. Cecchini» in Valle Spluga, 71.  
Bivacco fisso «Franco Praderio» in Valpelline, 71.  
Rifugio «Monte Cavallino» in Val Digòn, 71.  
Rifugio «Lissone» nel gruppo dell'Adammello, 72.  
Rifugio «Pocchiola-Meneghello» in Valle dell'Orco, 144.  
Bivacco «Malvezzi-Antoldi» nel gruppo del Gran Paradiso, 144.  
Rifugio «A. Stoppani» in Val Còmera, 144.  
Rifugio «C. Bosio» nel gruppo del Disgrazia, 145.  
Capanna «Q. Sella» al Felik, 226.  
Sentiero Orobie Occidentali, 226.  
Nuovo rifugio in Valgoglio (Val Seriana), 228.  
Baita Hinderbalmo in Valle Anzasca, 228.  
Tariffe di soggiorno e pernottamento nei rifugi, 228.  
Rifugio «Sette Selle» nella Valle dei Mòcheni, 391.  
Bivacco «Walter Blais», 391.  
Rifugio «Binate» nelle Prealpi Comasche, 391.

### RICORDIAMO

Bertoglio Giovanni, 388.  
Bonasson Primo, 462.  
Casara Severino, 141.  
Carrescia Claudio, 223.  
Lomasti Ernesto, 462.  
Rossa Guido, 222.  
Stenico Marino, 63.  
Weiss Tiziana, 64.

### COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Comunicati e verbali, 66, 142, 224, 308, 390, 463.  
Corpo Nazionale Soccorso Alpino, 68, 310, 390, 464.  
Dalla stampa estera, 70, 310, 464.  
La difesa dell'ambiente, 140, 221, 306, 386, 461.  
Lettere alla Rivista, 11, 93, 171, 249, 331, 411.  
Libri di montagna, 53, 130, 212, 299, 381, 458.  
Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica, 57, 134, 215, 302, 384.  
Rifugi e opere alpine, 71, 144, 226, 391.  
Servizio Valanghe Italiano, 465 (cart.).  
Speleologia, 146, 392.  
Varie, 68, 145, 223, 312, 392.

## Sci di fondo in FINLANDIA

## Condizioni speciali per i SOCI C.A.I.

La Finnair offre ai fondisti italiani una interessante occasione per praticare il Fondo, nell'ambiente più favorevole, con l'effettuazione di escursioni in sci della Finlandia Centrale e visita di Helsinki.

Partenze da Milano il 15, 22 e 29/2 e il 7 e 14/3. Da Roma il 17 e 24/2 e il 2/3/1980. (Gruppi da 20 persone).

**Otto giorni compreso il viaggio, saune e cucina esotica Lit. 640.000 da Milano e 670.000 da Roma.**

*Possibilità di prolungare il soggiorno*

Informazioni e prenotazioni:

W.B. Promozione Turistica  
Via Gaspare Spontini, 9

ROMA - TEL. 06/863238

TELEX 611514

FINNAIR - Via Sardegna 29

ROMA - TEL. 06/493947

TELEX 613632



## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale  
i = illustrazioni  
\* = salita  
sci = sciistica

### Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Adamello (Gruppo), 114 i, 115.  
Adami (Punta), 218 \*, 257.  
Agnello (Punta dell'), 135 \*.  
Agner (Spiz d'), 219 \*.  
Agugliassa (Punta), 57 \*.  
Ailefroide Occ., 58 \*.  
Aip (Creta di), 220 \*.  
Allievi (Punta), 60 \*, 257.  
Altissima (L'), 39.  
Altissimo (Croz dell'), 60 \*.  
Amaro (Monte), 48, 49 i, 50.  
Ambiez (Cima d'), 60 \*.  
Angle (Pilier d'), 58 \*.  
Arcanzo (Cima d'), 218 \*.  
Argentera (Monte), 136 sci, 215 \*.  
Armussa (Punta), 215 \*.  
Arves (Aiguille d'), 58 \*.  
Averta (Cima dell'), 58 \*.  
Badile (Pizzo), 59 i, 264, 266, 267 i.  
Bagozza (Cimon della), 217 \*.  
Barbadorso (Cime di), 41 i.  
Basset (Pizzo del), 58 \*.  
Battel (Cima di), 217 \*.  
Bego (Monte), 57 \*.  
Bianco (Monte), 33, 58 \*, 101 sci, 103 i,  
136 sci, 302 \* inv. i, 437 i, 438, 439 \*.  
Bifurto (Abisso di), 126.  
Blumone (Cornone di), 119 i.  
Bodo (Torre), 134 \*.  
Boegan (Abisso), 123, 126.  
Borali (Cima della), 134 \*.  
Borgo (Guglia), 218 \*.  
Bortelhorn (o Punta del Rebbio), 422,  
424 i.  
Bosconero (Rocchetta Alta di), 257.  
Böshorn, 419, 421, 422 i, 423 i, 424 i.  
Bramafam (Torre di), 272, 273 i.  
Breithorn, 422 i.  
Brenta (Cima), 58 \*.  
Bulgheria (Monte), 385 \*.  
Buranco Rampiun (Abisso), 126.  
Busazza (Cima), 218 \*.  
Bus del Diavolo (Torre del), 134 \*.  
CI (Grotta), 126.  
Cacciagrande (Forcella), 60 \*.  
Cacciatore (Buca del), 122, 126, 295, 296.  
Cadini (Punta), 181, 182 i.  
Caiman (Brèche du) 58 \*.  
Cameraccio (Punta), 218 \*.  
Cameraccio (Punta Meridionale del),  
58 \*, 218 \*.  
Camin (Torre del), 134 \*.  
Campanile (Pizzo), 59 \*.  
Campanile (Sasso), 217 \*.  
Canali (Cima), 384 \*.  
Canali (Pala), 384 \*.  
Canin (Monte), 123, 124.  
Cappa (Abisso), 126.  
Carbonari (Sasso dei), 217 \*.  
Carducci (Campanile), 220 \*.  
Cason di Formin (Cima), 135 \*.  
Cassandra (Pizzo), 136 sci.  
Castello (Cima di), 269 i.  
Caurga (Pizzo), 217 \*.  
Cavalcorto (Cima del), 60 \*.  
Cavallo (Monte), 220 \*.  
Cavallo di Pontebba (Monte), 60 \*.  
Ceda Or. (Cima), 218 \*.  
Céngalo (Pizzo), 59 \*, 264, 266, 267 i, 268 i,  
384 \*.

Cervino, 136 \*.  
Cevedale (Monte), 183.  
Chaberton (Monte), 136 sci.  
Charrey (Punta), 57 \*.  
Cheilon (Mont Blanc de), 59 \*.  
Ciamarella (Uia di), 136 sci.  
Cian (Dôme de), 57 \*, 215 \*.  
Ciarforon, 58 \*, 136 sci.  
Ciavazes (Piz de), 219 \*.  
Cimerlo, 384 \*.  
Cimotto o Tornon, 134 \*.  
Civetta (Monte), 303 \* inv.  
Civetta (Punta), 60 \*, 257.  
Coltelli (Abisso), 126.  
Combin de Tsessette, 302 \* inv.  
Comici (Abisso), 123, 126.  
Conca (Inghiottitoio di Monte), 124.  
Conturines (Cima), 220 \*.  
Coraie (Cima delle), 134 \*.  
Corborant (Cima del), 18, 19 i, 22, 23 i.  
Corchia (Antro del), 122, 123 i, 126, 295,  
296, 298.  
Corna di Medale, 57 \*.  
Cornisello (Cima), 218 \*.  
Corrà (Punta), 271, 279 i, 280 i.  
Courtes (les), 59 \*, 302 \* inv.  
Cridola, 220 \*.  
Crozi del Mezdi, 218 \*.  
Cucco (Grotta di Monte), 126, 376 i, 378 i.  
Cucco (Monte), 430.  
Dames Anglaises, 215 \*.  
D'Andrea (Torre), 135 \*.  
Davanzo (Abisso), 123, 126.  
Disgrazia (Monte), 34 i, 263 i, 264, 265 i.  
Dodici (Cima), 432.  
Domino (Pointe du), 302 \* inv.  
Dosegù (Cima), 180, 181 i.  
Dragone (Monte), 215 \*.  
Dresda (Torre), 384 \*.  
Droites (Les), 59 \*, 302 \* inv.  
Dufour, 32 i.  
Eboulement (Aiguille de l'), 58 \*.  
Ecot (Dent d'), 271, 279, 280 i, 281.  
Elefante (Cima dell'), 219 \*.  
Elma (Campanile), 134 \*.  
Etna, 440, 441 i.  
Ferro (Torrione del), 217 \*.  
Feric (Cima E dei), 134 \*.  
Feric (Cima O dei), 134 \*.  
Feric (Torre dei), 134 \*.  
Figliera (Abisso), 295 i, 296, 298.  
Finale (Punta di), 39, 42.  
Fiorelli (Punta), 59 \*, 217 \*.  
Fleischbank, 385 \*.  
Flutschhorn, 421.  
Fondi (Torrione dei), 219 \*.  
Fonti (Cima), 431, 432.  
Forcella Lustra, 219 \*.  
Forcellino, 217 \*.  
Fornel (Torre del Monte), 134 \*.  
Fou (Aiguille du), 58 \*.  
Frachiccio (Pizzo), 218 \*.  
Frate (Placca del), 385 \*.  
Fraton, 219 \*.  
Fulvio (Torre), 219 \*.  
Galenhorn, 419 i, 420.  
Gamba (Pic), 33.  
Gachè (Abisso), 126.  
Gelata (Croda), 42.  
Gemelli (Pizzo Nord Ovest dei), 267 i,  
269.  
Gemelli di Tredenus, 354 i, 355, 356.  
Genziana (Bus de la), 126.  
Gigia (Pala della), 135 \*.  
Gioffredo (Punta), 23 i.  
Giumella (Monte), 180.  
Gleriis (Cima Alta di), 220 \*.  
Gnifetti (Punta) 188, 190 i, 191.  
Gortani (Abisso), 123, 124, 126.  
Granate (Cima delle), 119 i.  
Gran Paradiso, 58 \*, 136 sci.  
Gran Sasso, Corno Grande, 385 \*.

Gran Sasso, Corno Piccolo, 60 \* inv.,  
385 \*.  
Gran Vernel, 303 sci.  
Grand Golliaz, 215 \*.  
Grand Dru, 136 \*.  
Grande Casse, 136 sci.  
Grande Nabois, 60 \*.  
Grandes Jorasses, 102, 215 \*, 216 i, 256 \*,  
302 \* inv.  
Grappa (Monte), 384 \*.  
Gratella (sesta Punta della), 217 \*.  
Grober (Punta), 57 \*, 59 \*.  
Groscavallo (Punta di), 278, 279, 280 i.  
Grossvenediger, 302 \*.  
Gura (Uja della), 271, 273, 274, 275, 280 i.  
Gusela (Monte), 220 \*.  
Hübschhorn, 421, 422 i.  
Iblei (Monti), 124.  
Immink (Cima), 384 \*.  
Innominata (Punta - A. Marittime), 57 \*.  
Innominata (Punta - Valle Stretta), 57 \*.  
Isabella (Punta), 106 sci.  
Ischiator (Becco Alto d'), 19 i, 21, 23.  
Ischiator (Cime d'), 19 i.  
Ischiator (Cima Sud d'), 20.  
Kühwegerkofel, 60 \*, 220 \*.  
Jof di Montasio, 135 \*.  
Jorasses (Tour des) 136 \*, 137 i.  
Lachenal (Pointe), 215 \*.  
Lagunaz (Torre di), 219 \*.  
Lalidererwand, 136 \*, 137 i.  
Lama del Rio Bianco, 60 \*.  
Larga (Cima), 134 \*.  
Lastei (Cime dei), 384 \*.  
Lavaredo (Cima Grande), 60 \*.  
Lavaredo (Cima Ovest), 60 \*, 61 i.  
Lemerle (Monte), 432.  
Leone (Monte), 217 \*, 419, 421.  
Levade (Cima delle), 384 \*.  
Lourousa (Canalone di), 136 sci.  
Luigi Amedeo (Picco), 60 \*, 302 \*.  
Madonna (Cima della), 337 i, 384 \*.  
Maiella, 48 i, 49 i, 50.  
Mallet (Mont), 102, 105 i, 106 sci.  
Mantica (Punta), 135 \*.  
Marcella (Torrione), 220 \*.  
Marchhorn, 217 \*.  
Margherita (Cima), 218 \*.  
Martellot (Punta), 280 i, 281.  
Marzel (Cima di), 38 i.  
Masche (Cima delle), 367 i.  
Maudit (Col), 435, 436 i, 437 i, 439 \*.  
Maudit (Mont), 58 \*, 215 \*, 256.  
Mezzenile (Punta di), 270 i, 274, 275, 276,  
278, 279, 280 i.  
Mezzenile (Uja di), 271, 275, 276.  
Midi (Aiguille du), 103.  
Miracolo (Monte), 217 \*.  
Mittelruck, 217 \* i.  
Moai (Torrione), 218 \*.  
Modeon del Montasio, 60 \*.  
Moiazetta (Crepa Alta di), 135 \*.  
Monciair (Becca di), 136 sci.  
Monfret (Cima), 272.  
Montagnetta (Cime della), 23.  
Montasio (Cima Verde del), 135 \*.  
Monzone (Torre di), 385 \*.  
Mugoni (Cima S dei), 60 \*, 303 \*.  
Mulinet (Monte), 270 i, 271.  
Muta (Punta), 57 \*.  
Nera (Cima), 38 i, 41 i.  
Neve (Pizzo Val della), 218 \*.  
Neve (Pozzo della), 126.  
Obante (Monte), 219 \*.  
Oberer Rofen-Berg, 41 i.  
Oberettes (Punta di), 40 i.  
Oltro (Cima d'), 384 \*.  
Oro (Pizzo Meridionale dell'), 217 \*.  
Orsa (Cima dell'), 219 \*.  
Ortigara (Monte), 432, 434 i.  
Palazza, 219 \*.  
Palla Bianca, 40 i, 41 i, 42.



Palon della Mare, 182 i, 183, 184 i.  
 Pan di Zucchero, 60 \*, 220 \*.  
 Paola (Croda), 135 \*.  
 Paura (Corno della), 134 \*.  
 Pedranzini (Punta), 180.  
 Pedum (Monte), 57 \*, 217 \*.  
 Peio (Punta di), 181, 182 i.  
 Pelato (Buca di Monte), 126.  
 Pera del Ferro, 58 \*.  
 Peralba (Torre), 220 \*.  
 Piaggia Bella (Complesso di), 126.  
 Piccolina (Cima), 58 \*.  
 Piccolo Mangart di Coritenza, 257, 303 \* i,  
 385 \*.  
 Pile (Corno delle), 352, 354 i, 356, 357 i.  
 Piz Roseg, 302 sci.  
 Pizzocco, 219 \*.  
 Pizzon, 134 \*.  
 Placche (Corno delle), 282.  
 Plan (Aiguille du), 302 \* inv.  
 Plaretta (Monte), 215 \*.  
 Politri (Monte), 215 \*.  
 Poncione di Cassina Baggio, 217 \*.  
 Porcellizzo (Pizzo), 59 \*.  
 Pra de Dieu (Dôme de), 57 \*.  
 Pradidali (Cima), 134 \* i.  
 Pradidali (Picco di Val), 134 \*.  
 Pra Sec (Aig. Centrale de), 215 \*, 256.  
 Prater (Il), 220 \*.  
 Pré de Bar (Punta di), 302 \* inv.  
 Prefouns (Caire del), 57 \*.  
 Presanella (Cima), 60 \*.  
 Prez (Abisso), 123, 126.  
 Pricot (Creta di), 135 \* i, 220 \*.  
 Pricotic (Creta di), 220 \*.  
 Prima Pala del Balcon, 135 \*.  
 Prima Torre del Sella, 134 \* i.  
 Procinto (Monte), 379 i.  
 Quarta Pala di S. Lucano, 134 \*.  
 Quarta Torre del Sella, 219 \* i.  
 Quota 1800 (M. Sernio), 135 \*.  
 Quota 2305 (Ròndoi), 135 \*.  
 Quota 2315 (Màsino), 217 \*.  
 Quota 2373 (Màsino), 57 \*.  
 Quota 2430 (Adamello), 58 \*.  
 Quota 2512 (Cima dei Cantoni), 135 \*.  
 Quota 2522 (Pale), 134 \*.  
 Quota 2600 (Màsino), 58 \*.  
 Quota 2682 (Ròndoi), 220 \*.  
 Quota 2725 (Màsino), 58 \*.  
 Quota 2760 (Màsino), 218 \*.  
 Ramière (Punta), 136 sci.  
 Ran (Punta del), 57 \*.  
 Rasica (Punta), 265 i, 266.  
 Ratti (Pizzo), 217 \*.  
 Regioso (Grotta del), 126.  
 Remoluzza (Pizzo di), 58 \*.  
 Riccardo (Torre), 217 \*.  
 Rifugio (Pala del), 134 \*, 384 \*, 385 i.  
 Rifugio (Dente della Pala del), 134 \*.  
 Riofreddo (Cima di), 220 \*.  
 Rocca di S. Caterina, 181.  
 Roccandagia (La), 51 i.  
 Rocca Provenzale, 57 \*.  
 Rocce Fourion, 215 \*.  
 Rocchetta Alta di Bosconero, 219 \*.  
 Roccia Viva, 29 \* inv., 30, 31 i.  
 Rochebrune (Pic de), 215 \*.  
 Rochefort (Aiguille de), 106 sci.  
 Roda di Vael, 219 \*.  
 Roma (Punta), 215 \*.  
 Rosa (Monte), 188, 189, 191.  
 Rosole (Monte), 183.  
 S.A.F. (Torre), 220 \*.  
 Sagron (Piz di), 135 \*.  
 Saline (Cima delle), 367 i.  
 S. Martino (Pala di), 384 \*.  
 San Matteo (Punta), 179 i, 180.  
 Sans Nom (Pic), 58 \*.  
 Sass da Mur, 134 \*, 384 \*.  
 Sass Duran, 135 \*.  
 Sass Maor, 337 i.

# Perché proprio ergoovis



ERGOVIS è in vendita solo in Farmacia in confezioni da 10 bustine monodosi da sciogliere in acqua per ottenere un'ottima bevanda al gusto d'arancia tutta naturale.

Adottato ufficialmente dalla Federazione Italiana Pallacanestro, dalla Lega Nazionale Basket e dagli organizzatori della Marcialonga di Fiemme e Fassa, ERGOVIS può essere definito un energetico completo.

Perché ERGOVIS reintegra quei sali minerali, fondamentali per l'equilibrio dell'organismo, che vengono persi con la sudorazione.

Non solo. ERGOVIS è ricco di vitamine e zuccheri in giusta quantità.

Restituisce quindi le energie perdute in modo completo e del tutto naturale.

Allora, se pratici uno sport anche solo per hobby o se hai problemi di sudorazione eccessiva, per essere sempre in forma tieni ERGOVIS a portata di mano.

Solo con ERGOVIS l'energetico completo puoi risolvere le conse-

guenze della sete-sudore-fatica in modo naturale.

Del resto un prodotto che ha la fiducia degli sportivi come potrebbe non meritare la tua?

ERGOVIS non è uno stimolante e non contiene sostanze considerate doping ai sensi dell'art. n. 3 e seguenti dell'alegge 1099 del 26.10.1971.



BONOMELLI

FARMACEUTICI

BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)



Sasso Bianco, 135 \*, 384 \*.  
 Sasso di Campo, 384 \* i.  
 Sasso Manduino, 57 \*, 217 \*, 257.  
 Savalon (Cima), 135 \*.  
 Scala (Cima Grande della), 220 \* i.  
 Scalino (Pizzo), 45, 46 i, 47 i.  
 Scarason (Punta), 302.  
 Scotoni (Cima), 60 \*, 257.  
 Seconda Pala di S. Lucano, 303 \*, 384 \*.  
 Seehorn, 419.  
 Seita (Monte), 22.  
 Sernio (Torriente 1550 del Monte), 220 \*.  
 Seròdoli (Monte), 58 \*.  
 Sertori (Punta), 264.  
 Sette Fratelli (Monti), 385 \*.  
 Settsass, 220 \*, 385 \*.  
 Simi (Abisso), 126.  
 Similaun, 38 i, 39, 40 i, 41 i.  
 Siella (Torre del), 219 \*.  
 Sion (Croda del), 135 \*.  
 Sissone (Monte), 264.  
 Spiz d'Agner, 257.  
 Spitzhörny, 419.  
 Spluga della Preta, 126.  
 Sprit (Torre), 384 \*, 385 i.  
 Straldi (Abisso), 126.  
 Sumbra (Monte), 122.  
 Tablasses (Testa di), 215 \*.  
 Tacul (Aiguille du), 102.  
 Tacul (Clocher du), 58 \*.  
 Tacul (Mont Blanc du), 58 \*, 136 sci, 215 \* i, 257, 302 \* inv.  
 Talèfre (Aiguille du), 58 \*, 59 i.  
 Tambura (Monte), 51, 52, 122.  
 Tàmer Grande, 135 \*.  
 Taviela (Punta), 181, 182 i.  
 Tempie (Cimon delle), 135 \*.  
 Timau (Creta di), 220 \*.  
 Tissi (Pala), 219 \*.  
 Tofana di Rozes, 37 i.  
 Torché (Becca), 217 \*.  
 Torre Rossa-Money, 57 \*.  
 Torrone (Pizzo), 264, 265 i, 268 i, 269.  
 Tour Ronde, 136 sci.  
 Tredenus (Ago di), 352, 353 i.  
 Tredenus (Cima Merid. di), 218 \* i.  
 Tredenus (Gemello Settentr. di), 218 \* i.  
 Tredenus (Monti di), 346 i, 347, 357 i.  
 Trélatête (Aiguille de), 33.  
 Tresero (Pizzo), 180, 183 i.  
 Tribulaun di Fléres, 218 \* i, 257, 445, 446 \* i.  
 Trieste (Torre), 219 \*.  
 Triolet (Petite Aig. Occ. de), 101, 103, 104 sci, 105.  
 Una (Cima), 220 \*.  
 Undici (Cima), 432.  
 Undici (Sasso delle), 134 \*, 219 \* i.  
 Val Cordevole (Torriente), 134 \*.  
 Val di Roda (Cima), 384 \*.  
 Valgelada (Cima), 218 \*.  
 Val Grande (Campanile di), 219 \*, 384 \*.  
 Valgrande (Punta di), 419.  
 Vallaccia (Torre della), 219 \* i.  
 Vallesinella (Castello di), 58 \*.  
 Vallone (Cima del), 220 \*.  
 Vallunga (Punta di), 40 i, 42.  
 Val Scura (Cima di), 135 \*.  
 Vandul (Forca di), 136 \* i.  
 Vedretta (Cima della), 41 i.  
 Venezia (Punta), 57 \*.  
 Verena (Monte), 429, 430 i.  
 Verte (Aiguille), 59 \*, 302 \* inv.  
 Vetta Bella, 220 \*.  
 Vettore (Monte), 136 \*.  
 Vianello (Abisso), 123, 126.  
 Vieres (Cima dei), 135 \*.  
 Villasmundo (Grotta di), 124, 125 i.  
 Vioz (Monte), 181, 183 i.  
 Visolotto, 215 \*.  
 Wanda (Cima), 58 \*.  
 Wasenhorn (o Punta di Terrarossa), 422 i.

Weissmies, 302 \* inv. i.  
 Wilma (Cima), 134 \*.  
 Zucco Barbisino, 57 \*, 217 \*.

### Nelle altre catene montuose

Adrian (Hoggar), 304 \*.  
 Ancohuma (Ande), 256.  
 Annapura (Himalaya del Nepal), 60 \*, 304 \*.  
 Api (Himalaya del Nepal), 138 \*, 139 i, 256, 304 \*, 341 \* i, 342, 343 i, 344.  
 Araral (Ande), 139 \*.  
 Artide, 61.  
 Ascotan (Ande), 139 \*.  
 Batura I (Karakorum), 61 \*.  
 Ben Nevis (Scozia), 305 \*.  
 Blanca (Cordillera-Ande), 62 \*.  
 Brammah I (Himalaya del Kishtwar), 304 \*.  
 Broad Peak (Karakorum), 61 \*.  
 Cerro Alto de Los Leones (Ande), 305 \*.  
 Cerro del Inca (Ande), 139 \*.  
 Cerro Torre (Patagonia), 305 \*.  
 Changabang (Himalaya del Gharwal), 304 \*.  
 Chearoco (Ande), 256.  
 Cho Oyu (Himalaya del Nepal), 304 \*.  
 Cora-Cora (Ande), 139 \*.  
 Creag Meaghaidh (Scozia), 305 \*.  
 Dhaulagiri I (Himalaya del Nepal), 138 \*, 304 \*.  
 Djurdjura (Algeria), 138 \*.  
 Drangajökull (Gh. - Islanda), 286.  
 Egger (Torre - Patagonia), 305 \*.  
 Everest (Himalaya del Nepal), 60 \*, 136 \*, 256 \*, 304 \*.  
 Eyafjallajökull (Gh. - Islanda), 285.  
 Fitz Roy (Patagonia), 256, 305 \* i.  
 Fortezza (Paine - Patagonia), 305 \*.  
 Georgia del S., 139.  
 Grimsvotn (Monte - Islanda), 285.  
 Hekla (Gh. - Islanda), 284, 286.  
 Hofsjökull (Gh. - Islanda), 286.  
 Huandoy (Ande), 62 \*.  
 Huascarán (Ande), 139 \* sci.  
 Hvannadalshnukur (Monte - Islanda), 284.  
 Jannu (Himalaya del Sikkim), 136 \*, 137 i.  
 K2 (Karakorum), 24 i, 25, 26, 27, 138 \*.  
 Kangchenjunga (Himalaya del Sikkim), 136 \*.  
 Katla (Monte - Islanda), 285.  
 Kenia (Africa), 304 \*.  
 Kilimanjaro (Africa), 138 \*.  
 Langtan Lirung (Himalaya del Nepal), 138 \*.  
 Langjökull (Gh. - Islanda), 286.  
 Lhotse (Himalaya del Nepal), 304 \*.  
 Makalu (Himalaya del Nepal), 60 \*, 304 \*.  
 Manaslu (Himalaya del Nepal), 304 \*.  
 McKinley (Mount - Alaska), 175 \* i, 176.  
 Mirdalsjökull (Gh. - Islanda), 285, 286.  
 Nakra Tau (Caucaso), 187.  
 Nanga Parbat (Himalaya del Nepal), 60 \*, 256.  
 Noshaq (Hindu Kush), 304 \*.  
 Palon dell'Aiuoi (Alto Atlante), 138 \*, 443 i, 444 i.  
 Pumori (Himalaya del Nepal), 138 \* i.  
 Rasac (Ande), 139 \*, 256.  
 Real (Cordillera - Bolivia), 62 \*.  
 Salcantay (Ande), 62 \* i, 305 \* i.  
 Sinai (Israele), 61 \*.  
 Siulã (Ande), 139 \*.  
 Skaftafelljökull (Gh. - Islanda), 286 i.  
 Snaefellsjökull (Gh. - Islanda), 284.  
 Stob Dearg Glencoe (Scozia), 305 \*.  
 Svalbard (Norvegia), 61 \*.  
 Thui II (Hindu Kush), 304 \* i.  
 Tirich Mir Est (Hindu Kush), 304 \*.

Trapezio (Nevado - Ande), 62 \*, 97, 256.  
 Trisul (Himalaya del Garhwal), 138 \*.  
 Tukuhe Peak (Himalaya del Nepal), 60 \*.  
 Ushba (Caucaso), 184, 186 i.  
 Vatnajökull (Gh. - Islanda), 284, 286.  
 Yantauri (Cerro - Ande), 97 \* i, 98, 100.  
 Yerupaja (Ande), 62 \* i, 256.  
 Yosemite Valley (U.S.A.), 61 \* i, 305 \*, 359 i.

### LIBRI DI MONTAGNA

Aliprandi L. e G. - *Val d'Aosta 800: antiche iconografie valdostane*, 55.  
 Antonucci M. e A., *Dizionario mineralogico*, 56.  
 Armani G., *Guida alla Val d'Ambiez*, 132.  
 Autori vari - *Gipfelsturm in Karakorum*, 301.  
 Autori vari - *Tricornio 1778-1978*, 381.  
 Balbiano d'Aramengo C., *Il Mongioie*, 213.  
 Bertolina E. e Sagliani E., *Ladakh - Pianeta Tibet*, 300.  
 Boardman P. e Tasker J., *The shining mountain*, 213.  
 Boegel H., *I minerali*, 56.  
 C.A.I. Sez. di Belluno, *Le Dolomiti bellunesi*, 300.  
 C.A.I. Sez. di Omegna, *Escursionismo e sci-alpinismo in Valle Strona*, 56.  
 C.A.I. Sez. di Torino, *Panorama delle Alpi*, 458.  
 Carnisio V., *Valsesia del silenzio*, 459.  
 Ceresa A., *Valle d'Aosta - Alta Via n. 1*, 56.  
 Chouinard Y., *Climbing Ice*, 382.  
 Ciacchi O., *Gli alberi di montagna*, 133.  
 D'Achiardi A., *Mineralogia della Toscana*, 459.  
 Dal Mas G. e Tolòt B., *Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi*, 54.  
 Dalla Porta Xidias S., *Se tu vens... Cento anni di alpinismo triestino*, 54.  
 Desio A., *Guida naturalistica tascabile del Monte di Portofino*, 132.  
 De Salamanca C. E. e Sicilia A. G., *Panoramas del Pirineo Espanol*, 300.  
 Devies L., Labaude F., Lalone M., *Le Massif des Ecrins*, 56, 382.  
 Frisia E., *Fotografare in montagna*, 131.  
 Gadler A., *Guida alpinistica ed escursionistica del Trentino*, 458.  
 Gozzetti T., *Sentieri e Rifugi della zona del Cevedale*, 133.  
 Labaude F., Lalone M., Devies L., *Le Massif des Ecrins*, 56, 382.  
 Lalone M., Devies L., Labaude F., *Le Massif des Ecrins*, 56, 382.  
 Lasèn C., Pignatti E. e S., Scopel A., *Guida botanica delle Dolomiti di Feltrè e di Belluno*, 382.  
 Mauri G., *Escursioni nelle Grigne*, 130.  
 Messner R., *Pareti del Mondo*, 300.  
 Pellegrini L., *Ruwenzori, l'Africa di ghiaccio*, 213.  
 Pieropan G., *Piccole Dolomiti e Pasubio*, 130.  
 Pieropan G., *La strada delle Gallerie sul M. Pasubio*, 458.  
 Pignatti E. e S., Scopel A., Lasèn C., *Guida botanica delle Dolomiti di Feltrè e di Belluno*, 382.  
 Pini M., *Montagna vissuta*, 458.  
 Pirnetti S., *La Croda Bianca*, 212.  
 Prada S., *Meravigliose storie vere di solidarietà alpina*, 54.  
 Rossi di Montelera L., *La Valle di Rhêmes*, 458.



- Sagliani E. e Bertolina E., *Ladakh - Pianeta Tibet*, 300.  
 Salvatore G., *Valli Ladine, Alto Cordevole, Fodom*, 301.  
 Schöner M., *Julische Alpen*, 214.  
 Scopel A., Lasèn C., Pignatti E. e S., *Guida botanica delle Dolomiti di Feltrina e di Belluno*, 382.  
 Sicilia A. G. e De Salamanca C. E., *Panoramas del Pirineo Espanol*, 300.  
 Siffre M., *Negli abissi della Terra*, 301.  
 Società Speleologica Italiana, *Manuale di speleologia*, 131.
- Soc. Storica Valtellinese, *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, 458.  
 Soldati M., *La Valle Stura di Demonte*, 213.  
 Tamiozzo G., *La storia dello stambeco*, 459.  
 Tasker J. e Boardman P., *The shining mountain*, 213.  
 They A., *Guida ai minerali del mar-mò di Carrara e Massa*, 383.  
 Trentarossi S., *Arrampicare per vivere*, 381.
- Valsesia T., *Un rifugio e otto montagne*, 214.  
 Valsesia T., *Il Mottarone*, 299.  
 Von Lichem H., *Die geschichte der Kaiserschützen - Spielhahnstos und Edelweis*, 132.  
 Zandonella I., *50 escursioni in Val del Piave*, 55.  
 Geos, *la terra che vive*, 214.  
*New Zealand Alpine Journal 1978*, 460.  
*Settimana speleologica catanese e Seminario sulle grotte laviche - Atti*, 460.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



**SKRAMP**  
 RISPARMIO  
 DI ENERGIE



Rampone antiderapage per sci-alpinismo, collegato alla scarpa, consente anche la salita con sci a spalla di ripidi pendii giacchiati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. In acciaio inox.

**In vendita nei migliori negozi.**

**tecnoAlp**<sup>®</sup>

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



**Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

**Una produzione specialistica d'alta qualità**

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati





VASTI ORIZZONTI  
SOLITUDINE  
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE  
SICUREZZA  
DI**



**GAERNE**

MOUNTAINS BOOTS  
MASER ITALY





# ITALO SPORT

★ Abbigliamento sportivo  
★ Sci ★ Alpinismo

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85  
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

## Bramani



PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA  
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



# CAVALO CENTRO SPORT



**Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO**  
CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309



## Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.  
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,  
la scarpetta interna in pelle è foderata  
di pelliccia d'agnello naturale.



## ditta H. Kössler

39100 BOLZANO  
Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

LA vulcanizzazione della tomaia  
alla suola lo rende impermeabi-  
le ed elimina totalmente il pe-  
ricolo di scucitura e di stacco  
tra di loro.  
I ganci danno sicurezza in ghiac-  
cio e discesa.  
In discesa dà prestazioni equi-  
valenti a quelle dei modelli da discesa.

## calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e  
amore, per farle  
grandi e sicure.



scarpe da montagna per,  
trekking, week-end e doposci,  
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam





il liquore  
che si beve  
"molto freddo"

*Cordial Campari*

dai lamponi di montagna  
la fragranza della natura

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



PER OGNI SETTORE OPERATIVO



# ALTO ADIGE

DOLOMITI

**cento idee per una vacanza "più"**

## **val gardena · alpe di siusi**

Ortisei, S. Cristina, Selva, Plan de Gralba, Passo Sella, Castelrotto, Siusi,

## **val badia**

Corvara, Colfosco, La Villa, Pedraces, S. Cassiano, Passo Gardena, Antermoia, S. Martino,

## **plan de coronas · valle aurina**

Brunico-Riscone, Valdaia, S. Vigilio di Marebbe, Terento-Falzes, Rasun-Anterselva, Monguelfo, Campo Tures-Riva, Lutago, Cadipietra

## **alta val pusteria**

Dobbiaco, S. Candido, Sesto-Passo Monte Croce, Versciaco, Villabassa, Braies, Valle di Casies

## **ortles · cevedale · senales**

Solda, Trafoi, Prato Stelvio, Passo Stelvio, Laces, Val Martello, Val Senales (Maso Corto)

## **val d'isarco**

Bressanone-Plose, Funes, Maranza, Valles, Vipiteno-M. Cavallo, Racines, Colle Isarco, Malga Zirago

## **bolzano · catinaccio · latemar**

Renon, Sarentino (Boscoriva), Nova Levante, Carezza, Tires, Obereggen (Ski Center Latemar), Passo Oclini, Nova Ponente

## **dintorni di merano**

Avelengo, Merano 2000, Alpe Cervina, S. Leonardo Passiria-Valtina, Plan, Lana-Monte s. Vigilio, Val d'Ultimo

## **alta val venosta**

Resia, S. Valentino, Belpiano-Val di Roia, Curon-Vallèlunga, Malles-Watles, Tubre

**"skipass" coordinati: SUPERSKI DOLOMITI · ORTLER SKI ARENA · SKIRAMA VAL D'ISARCO**

CIFFE BZ



**la più vasta, la più varia, la più ricca,  
la più affascinante, la più prestigiosa, la più bella  
zona sciistica dell'arco alpino**

Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige  
39100 BOLZANO - Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

INVIATEMI GRATUITAMENTE:  
[ ] PROSPETTO GENERALE INVERNALE  
[ ] PROGRAMMA PISTE FONDO  
[ ] BIANCHE SETTIMANE





# Proposta Asolo Sport:

## Asolo 4000, una scarpa da Sci Alpinismo e Fuoripista

Con questo nuovo modello da Sci Alpinismo e Fuoripista la Asolo Sport si pone all'avanguardia nel settore: la tecnologia applicata all'Asolo 4000 è frutto di esperienze acquisite nel campo specifico della montagna. La Asolo 4000 si distingue per i seguenti particolari: leva posteriore "apri gambetto" per consentire una agevole camminata. Chiusura a leve con regolazione micrometrica. Suola Vibram Montagna montata su scafo G.T.P. Gambetto in poliuretano. Ghetta in nylon. Modello perfettamente in regola con le norme dello Sci Alpinismo 1978.



**Qualità e sicurezza in montagna.**

Altri prodotti consigliati per il «Fuoripista» MAXEL 'aL 8000' - CAMP 'Alptour'



# Quest'anno puoi tenere lo stesso ritmo dai primi passi fino alla cima.

dega

Tre ore in salita si fanno sentire. Non è solo un problema di allenamento, perché la tua fatica è un fatto naturale: arriva quando i sali minerali, le vitamine e gli zuccheri del tuo organismo, spesi durante lo sforzo, scendono sotto il livello di guardia. Non c'è modo di non spenderli, ma adesso c'è un modo per mantenerli sopra a quel livello.

Si chiama GT ENERVIT: è una tavoletta dolce e dissetante che nasce da sei anni di ricerca ed ha già accompagnato sul K2 la spedizione guidata da Reinhold Messner.

Specialmente in montagna, dove l'acqua purissima ma povera di sali può favorire crampi e perdita di tono muscolare, GT ENERVIT ti assicura una preziosa riserva di sicurezza: proprio ciò che mancava per rendere perfetto il tuo equipaggiamento.

GT ENERVIT non cambia il tuo modo di arrampicare, ma ti aiuta a salire col tuo ritmo, fino all'ultimo appiglio.

Non ti può insegnare niente, ma ti dà una marcia in più.

Fornitore ufficiale F.I.S.I. - F.I.D.A.L. - F.C.I. - C.U.S.I.

In vendita in Farmacia.



Nuova tavoletta energetica  
**GT ENERVIT**  
La tua marcia in più.



ALSO - C.P. 3476 - 20100 MILANO



dal 1911

# Olio Carli

## OLIO D'OLIVA



**D**a secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. L'Olio Carli unisce allo squisito sapore l'ottima digeribilità che nasce dalla sua genuinità; è l'olio ideale per il vero buongustaio che vuol mangiare bene e leggero. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato d'analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA  
ALLE FAMIGLIE  
consegna a domicilio**



Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:  
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



CAI 3-79

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 62.400, tutto compreso.

1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 52.900, tutto compreso.

1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli  
Pagamento alla consegna, L. 34.100, tutto compreso.



NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.



**Quando parti è uno straccio  
piccolo così.**



**Quando arrivi a 2.000 metri  
ritorna in gran forma.**



*Conte of Florence*®



Pura lana vergine  
vale più di quanto spendi.



Piumino, è in vero piumino d'oca, la migliore protezione contro il freddo. Cotone al 100%, ed è indistruttibile e indeformabile.





Styling: Pierluigi Rolando

# White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



R. Messner



Y. Seigneur

WHITE ROCK FILA è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna. Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione. Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiati laterali, aperture scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato per garantire il massimo

di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento. Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto WHITE ROCK FILA. Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila e, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna. WHITE ROCK FILA: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.

